

## CAPITOLO XIII

**I Plebisciti unitari.** Oramai nelle regioni liberate spiravano venti di annessione. Ruggiero Bonghi, rientrato a Napoli, rappresentò il Municipio partenopeo e guidò una delegazione nell'incontro con Vittorio Emanuele II a Grottammare (13 ottobre 1860): "Sire, noi vogliamo essere sudditi vostri, perché noi vogliamo esser liberi, e italiani, e non si è liberi e italiani che con Voi e per Voi."<sup>1</sup> In quella circostanza avvenne lo storico incontro fra Tamburini e Bonghi che immaginiamo con espressioni di gioia e felicitazioni. Nicola conobbe anche i membri della delegazione napoletana ai quali, poco dopo, invierà i saluti per mezzo dell'amico Ruggiero: *Salutami ed ossequia il De Vincenti, il Settembrini, il Ranieri e tutti quei nobilissimi italiani che erano con te a Grottammare.*<sup>2</sup>

I plebisciti nelle province continentali dell'ex Regno Borbonico si svolsero il 21 ottobre 1860. L'adesione fu unanime e i voti negativi risultarono "rarissimi". Solo i mazziniani, alleati dei reazionari, in parte votarono "No" e in parte si astennero dal porre il proprio voto nell'urna.<sup>3</sup>

A Controguerra il voto per l'annessione coincise tuttavia con una fiera di prodotti agricoli che diede modo ai contadini di Corropoli, armati di bastoni, di assaltare la guardia Nazionale e abbassare lo stemma dei Savoia al grido di "Viva il Re Francesco II", il sovrano spodestato. La spedizione dei soccorsi provenienti dalle Marche fu guidata dal tenente Giuseppe Spagnoli di Monsampolo, assistito da Giovanni Spalazzi e dal conte Piccolomini di Spinetoli.<sup>4</sup>

Due settimane più tardi si votò anche nell'Umbria e nelle Marche. I giornali si fecero portavoce delle aspirazioni popolari: *Ed ora che saremo, e che vogliamo essere noi Popoli della Marche e dell'Umbria? Vogliamo essere Italiani; vogliamo, fidenti appieno nel generoso e leale Re Vittorio Emanuele, nella sua dinastia, nel suo Governo che tanto fece per l'Italia, e nell'esercito italiano, che tanto sangue sparse generosamente per noi, vogliamo essere parte integrante del Regno costituzionale d'Italia. E' questo che noi vogliamo assolutamente e fortemente.*<sup>5</sup>

A Monsampolo la Commissione Municipale, presieduta da Fortunato Tassetti, considerava in tutta la sua portata il Plebiscito come momento cardine dell'addio al passato. Mentre contava le ore, preparava accuratamente il programma dei lavori e delle manifestazioni. Il 29 ottobre contattò Flaminio Nardoni di Ascoli affidandogli l'incarico di ornare con apparati decorativi *la sala destinata alla votazione e fare anche un padiglione fuori della sala [...] con gli oggetti di addobbo. Inoltre, per festeggiare nel modo più conveniente il 4 e 5 [novembre] destinato all'annessione, la municipalità chiese all'Intendente di Ascoli il nullaosta per poter trattare col Capo banda di Monte Pagano o di Forcella perché volesse qui accedere per la sera del giorno 3 coi suoi filarmonici.*<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> G. GAGLIARDI, *Ascoli e Provincia* cit., pp. 99-103.

<sup>2</sup> ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/28, lettera del 19 novembre 1860. Vedi anche il contributo di Michele Vello.

<sup>3</sup> D. MACK SMITH, *Il Risorgimento* cit., pp. 597-600.

<sup>4</sup> ASCMT, busta Categ. 15 (1866-1870), fascicolo 1860, "Rapporti". Vedi anche il contributo di Michele Vello.

<sup>5</sup> *L'Annessione Picena* cit., n. 18, sabato 20 ottobre 1860, pag. 70.

<sup>6</sup> *Ibidem*, busta Categ. 15 (1866-1870), fasc. VI, 1860, "Feste e Spettacoli", 29 ottobre 1860, n. 325.

Ed è finalmente del 31 ottobre l'avviso pubblico che informava la cittadinanza del solenne evento: *Nei giorni 4 e 5 del Novembre prossimo venturo restano convocati o Comizi per istabilire con plebiscito se si voglia far parte alla Monarchia Costituzionale del magnanimo Re Vittorio Emanuele II. Si sono redatte all'uopo le Liste di tutti quei cittadini che sono chiamati a dare il voto colla semplice formola del Sì e del Nò. Si espongono quindi al pubblico le Liste suddette perché chiunque avesse motivo di eccepire possa entro il termine di 24 ore produrre i reclami in questa Segreteria per esser presi in considerazione. Noi già conosciamo per prova lo spirito patrio che anima voi, popolo di Monsampolo, ne ci facciamo a ripetere quanto sapientemente vi ha espresso il Regio Commissario Generale di Ancona [Lorenzo Valerio] col Proclama del 21 cadente. Il voto è libero, e solo vi chiamiamo a manifestare la vostra volontà nei suddetti giorni solenni che dovrà rendere l'Italia a se stessa, e toglierla dalle mani di chi ha saputo conculcarla, atterrirla sotto il velame dell'ipocrisia detestata.*

*Accorrete adunque unanimi a votare francamente, se volete o nò appartenere alla grande Nazione Italiana, protetta dall'invitto Vittorio Emanuele, che brandì la sua spada gloriosa per redimervi tutti, e per sempre. La Commissione Municipale, Fortunato Tasseti Presidente, Pietro De Tommasi Neroni, Filippo Carincola, Francesco Iaconi.*

Nella lista figurano i fratelli Atanasio e Francesco Gaetani-Tamburini, ma notiamo l'assenza di Venceslao. Nicola era invece "fuori di territorio", cioè in giro per la Provincia a collaborare con le istituzioni provvisorie nell'ambito della consultazione plebiscitaria.<sup>7</sup> La sua opera contribuì a rafforzare, nei ritrovati spazi della libertà, il culto della nazione italiana. Comunque a Monsampolo rientrerà da trionfatore la sera del 3 novembre, convincendo col suo fervore oratorio i concittadini a pronunciarsi per l'annessione. Il suo discorso, pubblicato nel "Corriere delle Marche", restituisce la sintesi dell'amore che aveva serbato per l'Italia pur nelle persecuzioni e nelle condanne del decennio di preparazione. La sofferenza delle madre, prima sua educatrice ai principi morali, affettivi e religiosi, è ricordata con l'orgoglio di un figlio abbattuto e poi redento dal corso della storia. Il cerimoniale sociale del voto politico è altresì restituito dalle esortazioni dirette al corpo degli elettori, che si sarebbero vestiti a festa e recati in Comune accompagnati dalle spose e dai figli coronati di fiori: autentici assistenti familiari e trasmettitori della memoria della solenne votazione alle generazioni future.<sup>8</sup>

Ecco l'allocuzione del Tamburini: *Torno a deporre il mio voto nella vostra urna; coscienza mi impone di compiere tra voi questo dovere. Nella terra che serba le sante ossa dei padri miei, ove Iddio mi fece nascere e vidi per la prima volta il cielo d'Italia, ove mia madre mi insegnò ad amare e pregare e perire con dignità, ove il mio cuore si aprì alle sante aspirazioni della vita e da questi colli e da questo mare l'animo fu assunto le mille volte al presentimento dell'Italia futura, sono lieto di poter esprimere il proposito di volere che l'Italia sia una e che si abbia un solo Re nella persona di VITTORIO EMANUELE di SAVOIA. Voi testimoni della mia fede [politica] e della desolazione della madre mia [per le persecuzioni, i processi e le prigionie patiti], dovete essere testimoni del mio voto.*

---

<sup>7</sup> ASCMT, busta Categ. 6 (1860-1863), fasc. II, Collegio Elettorale, "Lista di tutti quelli che sono chiamati a votare per l'annessione alla monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II".

<sup>8</sup> Nelle Marche, nei giorni del Plebiscito, gli elettori accorsero volenterosi all'urna "circondati dalle proprie famiglie, da propri coloni" (cfr, *L'Annessione Picena* cit. n. 71, 24 dicembre 1860, pag. 282).

*Domani, Cittadini, è il giorno invocato da tanti secoli, il giorno unico nei fasti della nostra storia: concorrete a dirlo vostro, e l'Europa ha gli occhi su l'Italia; il passato e l'avvenire ci sta dinnanzi per benedirvi o ripiombare noi tutti negli abusi della maledizione [il precedente sistema di governo]. Vi conosco e so che niuno è tristo fra voi, e che niuno per un istante ha pensato di disperdere questo primo giorno della vita d'Italia. Io vado altero della patria mia, questa vita d'Italia mi empie tutto il cuore, è tutta sua: per lei, nei giorni di dolore [sperimentato nella segregazione domiciliare e nell'orrore del carcere] mi tenni in fede, per lei in queste ore rinnovate ardo di carità. Una ingiustizia che ancora perseguita, le impedisce di chiedere legalmente la patria; ma io sento il suo cuore: domani esso palpiterà di nuova vita: essa chiede ai fratelli, ai mariti, ai padri di poter far valere il suo voto. Nelle miserie civili è la Donna che più intimamente patisce della mala signoria [pontificia]. Facciamo pieno il giubilo nostro, invitiamola a firmare un indirizzo patriottico e nella sala del Comune, dinnanzi all'urna che chiude tutta la nostra fede politica, ciascuno conduca la donna del suo cuore [ovviamente la frase ha valore di presenza simbolica, in quanto a votare furono soltanto gli uomini].*

*E se io valgo a chiedervi qualche cosa, quasi a mercede dei decennali dolori [1850-1860], pregovi, o cittadini miei, che facciate l'atto vostro politico alla presenza dei figli vostri.*

*Vestiteli a festa, coronateli di fiori e conduceteli con voi dinnanzi a quelli che raccolgono i vostri liberi voti. Essi, nei dì dell'avvenire, ai figli dei loro figli, diranno: "Io vidi il padre mio deporre il suo voto nell'urna".*

*Questo ricordo vi varrà cento benedizioni, e Dio che ha dato all'umanità la potenza di manifestarlo nelle sue molteplici creazioni, per essa vi darà mercede di avere costituito questa Italia che inizia i secoli della nazionalità. Monsampolo, 3 novembre 1860.*

Alle ore 9 del 4 dicembre la Commissione Municipale collocò l'urna del voto sopra il tavolo dell'aula consiliare dichiarando *aperta la seduta in Comizi per stabilire in Plebiscito sulla seguente domanda: Volete far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II?* Alle 5 pomeridiane, terminata la prima convocazione, la Commissione sigillò l'urna con otto sigilli in cera lacca rossa. La mattina seguente, dopo aver controllato l'integrità delle biffe sigillanti, l'urna fu riaperta al pubblico fino alle 17; infine si procedette alla nuova suggellazione dell'urna la quale è stata biffata in cinque parti, cioè nei quattro lati superiori, e nel mezzo ove esiste il buco con dodici sugelli in cera lacca rossa portante l'impronta delle lettere S. B. Dietro di che la prelodata Ill.ma Commissione, assistita da me infrascritto Segretario, si è firmata per ogni effetto di legge, ed il sugello con le chiavi della cassetta si è dato in consegna all'Ill.mo Sig. Presidente il quale anderà a portare l'urna stessa in Offida dal Sig. Giusdicente in compagnia dell'Ill.mo Sig. Filippo Carincola membro della Commissione.<sup>9</sup>

Il 7 novembre il presidente Fortunato Tassetti spedì al Commissario Provinciale il resoconto della consultazione elettorale che si compì con 516 "Sì" contro 2 "No".

L'elemento curioso risiede nel fatto che tantissimi giovani sotto i 21 anni, non aventi capacità giuridica di agire, si recarono nell'aula delle votazioni per comunicare agli amministratori il loro desiderio di diventare sudditi di Vittorio Emanuele II; mentre i cittadini che si erano astenuti,<sup>10</sup> notata l'affluenza nel seggio e riflettendo sull'irripetibile

---

<sup>9</sup> ASCMT, busta Categ. 1 (1860-1864), fasc. II, 1860, Inviti per i Consigli e Plebiscito.

<sup>10</sup> Il Liburdi, citando "Il Corriere delle Marche", parla di "cinquanta rurali" accorsi inutilmente all'urna plebiscitaria (*Aspetti particolari ed episodi poco noti del plebiscito per l'annessione marchigiana del 1860*, in "L'apporto delle Marche" cit. pag. 412).

opportunità, accorsero in Municipio il 6 novembre per depositare il loro voto nell'urna "vitale", la quale, purtroppo era già stata sigillata e si trovava in procinto di partire per Offida. Ecco il riassunto della votazione firmato anche da Atanasio Gaetani-Tamburini: *I giorni 4 e 5 del corrente dedicati al Plebiscito, per l'annessione al Regno Italico si celebrarono con festa, e con gioia unanime; la popolazione accorse affollatissima a dare il voto. Tutto procedette con calma e tranquillità massima. Gli iscritti furono 589 e ne votarono 516, due sole schede furono per le altre pel sì.*<sup>11</sup>

*Le facciamo pure osservare che molti sono venuti anche ieri a votare, ma non vi potettero accettare i loro voti per mancanza di legalità, e che moltissimi giovanetti sotto li 21 anni accorsero a dichiarare verbalmente di volere appartenere al Regno di Vittorio, e che erano dispiaciuti di non poter non dare il loro voto nell'urna, del quale atto patriottico noi li ringraziammo cordialmente.*<sup>12</sup>

Complessivamente, dai risultati generali della consultazione marchigiana, la Corte di Giustizia di Ancona ufficializzò 133.783 "Sì" contro 121 "No" (260 le schede nulle).<sup>13</sup>

Ma l'unità dell'*annus mirabilis* non piacque a tutti. I patrioti del papa, bollati come "briganti", insorsero con le armi in pugno scatenando la repressione dei Piemontesi, di cui rinviamo agli studi di Michele Vello.

In Offida i papalini scrivevano sulle varie porte delle case "Morte a Vittorio Emanuele Viva Pio nono",<sup>14</sup> mentre a Monsampolo l'ex priore comunale cospirava con i Minori Osservanti del SS. Crocifisso rimasti fedeli al papa, contrariamente al parroco don Luigi Massi e al maestro don Antonio Caraffa, che manifestavano orientamenti liberali.<sup>15</sup> Ad esempio il 20 dicembre 1861 l'assessore Francesco Iaconi denunciava al prefetto di Ascoli che i frati conventuali, "tutti briganti," avversavano in ogni maniera il Governo nazionale, tenendo *continuamente convegno nel convento di persone nemiche al risorgimento italiano*. Il primo fautore era il padre Berardino da Morrovalle<sup>16</sup> il quale ha corrispondenza col ex Priore Comunale Sig. Giovanni Pelliccioni noto per i suoi principi antinazionali, e che un giorno fu colto con nella stanza del Padre Berardino con alcune carte in mano che sottrasse immediatamente per

---

<sup>11</sup> I dati ufficiali del Municipio differiscono leggermente da quelli riferiti dal Liburdi, secondo il quale, nello spoglio dei voti, risultarono 514 "Sì" contro 2 "Nò" su un totale di 596 iscritti (dattiloscritto cit., pag. 149; *Storia di Monsampolo* cit., pag. 168). Nel 1960 l'autore aveva già dato altre cifre citando il Corriere delle Marche del 6 novembre 1860: *Circa 600 erano gli iscritti: 511 votarono pel «Sì», niuno pel «No»* (E. LIBURDI, *Aspetti particolari* cit. pag. 412).

<sup>12</sup> ASCMT, busta Categ. 1 (1860-1864), fasc. II, 1860, "Inviti per i Consigli e Plebiscito", 7 novembre 1860, n. p. 314. Tre mesi dopo la giunta municipale ricordava la votazione gonfiando per convenienza l'adesione del popolo: *Il plebiscito del memorando giorno 4 novembre 1860 relativo all'annessione nel Regno d'Italia, l'entusiasmo dei cittadini tutti che deposero sull'urna vitale il libero voto, il sì del risorgimento* (ibidem, busta Categ. 15(1860-1862), fasc. 1862, "Intimazioni, Certificati ed Informazioni", relazione del 7 febbraio 1861, n. p. 107).

<sup>13</sup> G. GAGLIARDI, *Ascoli e Provincia* cit., pp. 105 e 114.

<sup>14</sup> ASAP, Tribunale di AP, Processi Brigantaggio, F. 2, 1863, b. 3, rapporto dei carabinieri di Offida, 10 aprile 1862.

<sup>15</sup> Molti preti marchigiani tradirono Pio IX dandosi alla politica nazionale. Quando gli alunni marchigiani del Collegio Piano di Roma andarono in Vaticano per ricevere l'apostolica benedizione, *Il Santo Padre li accolse benignamente, e dopo le molte sue paterne esortazioni li congedava dicendo loro: non seguite l'esempio degli attuali Preti Marchigiani, che per abbandonarsi troppo alla politica hanno dimenticato la Religione: imitate invece il clero romagnolo che attende esclusivamente agli augusti doveri del culto senza brigarsi tanto di mene politiche* (L'Eco del Tronto, 1865, Anno III, n. 7, pag. 3).

<sup>16</sup> Il frate, al secolo Giuseppe Giri, era nato a Morrovalle il primo maggio 1836. Giunto a Monsampolo il 29 gennaio 1855, entrò nell'ordine religioso il 31 marzo ed espresse la professione religiosa il 31 marzo 1836, almeno stando ai carteggi comunali.

non esporle alla vista del nuovo arrivato Sig. Don Antonio Carafa persona di sano pensare, il prete liberale che fece la spia.<sup>17</sup> La segnalazione fu ovviamente il preludio del successivo provvedimento di soppressione che verrà assunto nei confronti del convento francescano.

**Il primo Provveditore degli Studi.** Il 19 novembre 1860, mentre in città dilagava senza freni la corsa verso le poltrone delle varie istituzioni introdotte dal nuovo Stato unitario, il Tamburini scriveva una lettera all'amico Ruggiero Bonghi che nel frattempo era stato nominato Segretario del Consiglio Reale della Luogotenenza di Napoli. Fra le altre cose, gli chiedeva di raccomandarlo al Ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani per la nomina a Provveditore agli Studi della Provincia di Ascoli, di cui contava di esercitare la carica con veri sentimenti nazionali, a redenzione della gioventù e in particolare delle donne: *Mio carissimo amico, rallegra l'Italia intera che all'onorevole ed importantissimo posto di segretario del Consiglio di Stato in cotesta parte di Italia sii stato eletto tu [...]. Non è lo splendore della tua carica che dal mio labro estorco un complimento che non sia del cuore: tu mi conosci; sai di che affetto io ti abbia sempre amato: non puoi dunque dubitare della sincerità di quella gioia che vengo a significarti per lo splendido ufficio che quel miracolo del nostro Re ti ha tanto degnamente conferito. La mia povera mamma, la mia famiglia, i miei amici, tra i quali precipuamente i miei compagni di sventura dividono con me la stessa estasi, che il mio cuore ha provato per sentirti sì alto locato [...]. Ed al Mamiani poi particolarmente raccomandami pure per la nomina di Provveditore degli Studi in Ascoli, onde non mi dovesse accadere una soverchieria per parte di certi ambiziosi che nulla sono nullità aspirano tutta via all'assorbimento di tutto ciò che abbia il carattere di una qualunque supremazia.*<sup>18</sup>

Poi si pose in attesa forte anche della fiducia del Commissario Generale Straordinario Lorenzo Valerio, che assisteva nell'ambito del suo lavoro con consigli e ardore patriottico: ciò gli valse un prestigio mai sperimentato sotto il regime ecclesiastico. E in quello stato di attesa, il 30 novembre illustrava in anticipo i suoi progetti al Tommaseo, chiedendogli di aiutarlo nella futura missione di educatore generale della Provincia: *Aspetto il decreto che mi nomina provveditore degli studi della provincia. Il cuore dei miei cittadini è buono; qui tra noi Iddio ha posto una gioventù d'indole eccellente; e che tutta aspira a divenire italiana. Fino ad oggi è mancata l'istruzione; si deve lavorare sopra a terreno vergine. In due o tre anni la nostra provincia darà risultati meravigliosi, se il seminatore ha accortezza di spargere la semina, e di vegliarla col cuore. Voi maestro di color che sanno ispiratemi, siatemi duce, ed angelo mio. Io mi vi raccomando poiché in me arda il desiderio di fare il vero bene al mio paese, facendogli crescere una gioventù degna delli destini della patria, e come la chiede l'avvenire della umanità.*<sup>19</sup>

Ed ecco, finalmente, i rivoluzionari cambiamenti dell'Istruzione Pubblica estendersi anche alle Marche per effetto della Legge Sarda del 13 novembre 1859 voluta dal ministro Gabrio Casati, rimasta per molto tempo la pietra miliare del sistema scolastico nazionale. Il 5 dicembre 1860, citando tale Legge, il Commissario Valerio istituì le potestà scolastiche

---

<sup>17</sup> Ibidem, Prefettura, Archivio di Gabinetto (1861-1866), n. 6 (olim 12), 1862, comunicazione del 20 dicembre 1861, riscontro al n. p. 1643 del 19 novembre.

<sup>18</sup> ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/28, 19 novembre 1860.

<sup>19</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 7, 13 novembre 1860.

ripartite in tre gradi: *Articolo 1. Sono istituiti un Regio Provveditore agli Studi ed un Regio Ispettore delle Scuole Primarie, Normali e Magistrali in caduna delle sei Provincie delle Marche. Il Regio Provveditore ed il Regio Ispettore della Provincia d'Ancona apparterranno alla prima classe; quelli delle Provincie d'Urbino e Pesaro e di Macerata apparterranno alla seconda; quelli delle Provincie d'Ascoli, di Camerino e di Fermo apparterranno alla terza.*

*Ciascuno dei detti Regii Provveditori ed Ispettori avrà un ufficio di Segreteria, secondochè è stabilito dalla Legge predetta.*<sup>20</sup>

A ciò, il 2 gennaio 1861, fecero seguito le nomine del dott. Nicola Gaetani-Tamburini a Regio Provveditore di terza Classe della Provincia di Ascoli e dell'amico Augusto Selva a segretario del suo ufficio.<sup>21</sup> L'insediamento, dopo il giuramento di fedeltà a Vittorio Emanuele II, avvenne il 10 gennaio. L'Intendente Generale certificò: *"il Sig. Niccola Gaetani Tamburini Regio Provveditore degli Studi per la Provincia di Ascoli, ed il Sig. Augusto Selva Segretario all'ufficio del suddetto Provveditore degli Studi col giorno 11 Gennaio 1861 entrarono nell'esercizio delle loro rispettive attribuzioni.*

Il 15 seguente, per attivare la potestà scolastica, il Provveditore ritirò dall'Ufficio della Segreteria Generale del Regio Commissariato Provinciale *tutte le posizioni, e stampe relative alla Istruzione Pubblica, che di esso Ufficio facevano parte prima della mia istallazione; e ciò in seguito delle disposizioni date in proposito dal Regio Commissario Cavalier Mazzoleni.*<sup>22</sup>

Da allora, intascando il salario statale, Nicolà vigilò sull'applicazione delle leggi e dei regolamenti, coordinando professionalmente ogni genere di iniziativa e applicando tutti quei provvedimenti necessari per una maggiore efficienza della struttura scolastica, chiamata dalle istituzioni piemontesi a togliere dall'analfabetismo e dal semianalfabetismo le masse popolari che si affacciavano all'esistenza unitaria, di cui soltanto il 10% sapeva leggere e scrivere, mentre il resto si esprimeva in dialetto.

---

<sup>20</sup> ASAP, APAP, anno 1861, b. 30, fasc. Serie II, categ. Istruzione, art. 1, "Leggi e Disposizioni", manifesto col decreto.

<sup>21</sup> *Raccolta Ufficiale degli Atti cit.*, pag. 18, Decreto n. 709. E' tutto quello che Tamburini riuscì ad ottenere per l'amico Augusto, di cui aveva chiesto a Ruggiero Bonghi di interessarsi presso Cavour, Minghetti e Mamiani: *Sai che fra i miei compagni di sventura, nella prima prigionia che sostenni per 22 mesi, m'ebbi un tale Augusto Selva: questo sventurato era sotto il governo pontificio primo minutante della Segreteria generale del capo di Provincia in Ascoli; e più volte aveva anche funzionato con molto onore da segretario generale. Tutte le persone di buon senso e di ottimi principi lo amarono, e lo amano tuttora, e lo desideravano e lo chieggono tuttora a posto eminente in questa provincia, vedendo in lui solo l'uomo, che potrebbe reggere la pubblica bisogna, ed organizzarla a nuovo governo [...]. Tu puoi consolarci, io te lo chieggo assolutamente in nome dell'amicizia, in nome del tanto affetto che mi porti: è vero che tu non hai diretta ingerenza nell'amministrazione governativa delle Marche, ma le relazioni che si leggono tanto amorevolmente con i primi uomini di Stato dell'alta Italia ti pongono nella posizione di poter ottenere al Selva una giusta e santa rinumerazione con collocarlo Segretario generale in Ascoli: vedi bene che noi non ti chiediamo quello che potremmo desiderare di più, mentre credimi pure la provincia intera l'avrebbe veduto molto volentieri suo commissario; ed in questo ufficio avrebbe egli saputo innalzarsi molto meglio del Mazzolero all'altezza dei bisogni, che sono reclamati dalle circostanze attuali. Mandami adunque lettere su questo proposito, o pure direttamente scrivere al Cavour, al Minghetti, al Mamiani e a chiunque altro tu voglia* (ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/28, 19 novembre 1860).

<sup>22</sup> ASAP, APAP, anno 1861, b. 30, fasc. Serie II, 1861, Istruzione 2, "Ispettori e Provveditori", certificati del 15 gennaio e 18 aprile 1861.

Il suo nome apparve di conseguenza negli atti amministrativi, nelle notificazioni stampate per la chiusura delle scuole abusive dei privati,<sup>23</sup> negli avvisi per gli esami degli insegnanti intenzionati a conseguire la patente d'ideoneità e in tanti altri manifesti destinati alla pubblica affissione.

Convocò i consigli provinciali per le scuole e si dotò di un sigillo imprimente lo stemma sabauda con la leggenda "REGIO PROVVEDITORE AGLI STUDI PER LA PROVINCIA DI ASCOLI". Il suo segretario si avvalse invece di un timbro da protocollo imprimente la dicitura "SEGRETARIO DEL PROVVEDITORE AGLI STUDI PER LA PROVINCIA DI ASCOLI".

In quella città, *che amava e teneva patria adottiva*,<sup>24</sup> Nicola godeva di una speciale popolarità anche per aver *furtivamente gittati* [durante il dominio clericale] *que' semi di educazione civile, che co' nuovi tempi doveano sotto la sua direzione liberamente fecondare alla luce del giorno*.<sup>25</sup>

Del ritmo frenetico del suo impiego e del progetto sull'emancipazione culturale della donna, il Tamburini scrisse al Tommaseo: *Il nuovo ufficio [di provveditore] mi occupa tutto; credo che nell'istruzione stia l'avvenire della patria. I preti la usavano, ma negativamente per l'Italia, e per l'umanità; lasciarono le compagne crescere ignorante. L'educazione della donna nulla in modo assoluto; ed io credo che se non si ricostruisce il concetto di donna, non è possibile redenzione alcuna. La patria fa d'uopo redimerla nella famiglia; redenta la donna tutto è ottenuto. E' la donna che crea la famiglia, l'uomo non da altro che l'impulso a creare: e le famiglie creano la nazione. Mia cura stabilire ovunque le scuole femminili; e fare che divenghino sante, e limpide sorgenti di felicità domestica e sociale. Voi potete guidarmi in questa difficile missione; consolatemi dei vostri consigli; istruitemi, che ne ho bisogno.*

Dei partiti politici della sua Provincia, un tempo fortemente divisi, ebbe a riferire con ottimismo: *Tutti i partiti si fondono nel partito della patria; e spero che non passerà lungo tempo che tutti palpiteranno di un tal palpito. Bisogna avere fede ai grandi principi cristiani per non tremare davanti a chicchessia. Essi non m'inchinarono nel carcere, né dinanzi a un tribunale di Stato; essi non mi hanno fatto inchinare, dinnanzi a quelli, che hanno violato la legge nel nome*

---

<sup>23</sup> Ecco una rigorosa testimonianza: R. PROVVEDITORE AGLI STUDI PER LA PROVINCIA D'ASCOLI. NOTIFICAZIONE. A maggiore schiarimento di quanto venne portato a pubblica conoscenza con la notificazione 13 febbraio corrente anno, e a rimuovere qualsivoglia pretesto che indur possa collusione contro lo spirito della Legge, si dichiara che non solo gli Stabilimenti ed i Corsi di Studi secondari e tecnici aperti dai Privati senza essersi adempiuto alle prescrizioni dello Articolo 247 della Legge 13 novembre 1859, devono dalla promulgazione della medesima esser chiusi, ma eziandio qualunque Scuola privata. Ricordasi di nuovo che i trasgressori sono passibili d'una multa dalla 100 alle 500 lire, ed in caso di recidività si aggiunge alla multa il carcere fino a tre mesi.

Ogni Cittadino che voglia usare della facoltà di dare insegnamento privato, deve sapere che per detto Articolo 247 si richiede. 1. Faccia conoscere per mezzo d'una dichiarazione in iscritto la sua intenzione al R. Provveditore della Provincia. 2. Aggiunga alle dichiarazioni la indicazione del Comune, e del locale dove la scuola sarà aperta. 3. Esibisca il programma degli insegnamenti che s'intendono dare. 4. La prova d'aver ottenuto l'abilitazione al propostosi insegnamento o per via di patente, o per titoli equipollenti. 5. Il documento di buona moralità rilasciato in data recente dalla Autorità competente. Quindi i Corsi secondari d'istruzione privata in virtù dell'art. 250 della citata Legge sono sempre sottoposti alla ispezione del R. Provveditore della Provincia.

D'Ascoli addì 11 luglio 1862. IL R. PROVVEDITORE NICOLA GAETANI-TAMBURINI (ASAP, APAP, 1862, b. 77, Istruzione, "Stampe").

<sup>24</sup> G. CENTURELLI, Nicola Gaetani Tamburini cit., pag. 62.

<sup>25</sup> C. LOZZI, Nicola Gaetani Tamburini cit., pag. 473; G. CENTURELLI, Nicola Gaetani Tamburini cit. pag. 64.

*santo della patria. Lo dico alteramente, poiché me ne fanno onore quei che mi furono nemici per l'amore, che costante tenni nei tempi che era delitto, alla patria.*<sup>26</sup>

Dal Comune di Appignano, in particolare, Nicola ottenne un plauso di evidente compiacimento: *Ora poi che al Ministero d'Istruzione Pubblica piacque conferire la nomina di Provveditore Generale degli Studi per l'Ascolana Provincia a V.S. Ill.ma, scelta che non potevasi attendersene la migliore negli infiniti meriti di cui cotanto altamente va forgiato.*<sup>27</sup>

Giuseppe La Farina, artefice della Società Nazionale, con lusinghiere parole lo incoraggiò invece ad affrontare le difficoltà provenienti dai sostenitori del vecchio regime per il bene dell'Italia, che oramai stava ritrovando la sua precisa fisionomia geografica e politica: *Pregiatissimo Signore, Non so come ringraziarla delle affettuose parole che m'indirizza, e vorrei ch'Ella potesse leggere nel mio cuore per vedervi la commozione e gratitudine che vi hanno destato. Per la Patria non s'è giammai fatto nulla, quando rimane ancora a fare qualche cosa [la liberazione del Lazio e del Veneto], e quando resta vita per meditare, operare, e soffrire: ciò dico per me [ma sappiamo che valeva anche per il Tamburini]. Ho letto con sommo piacere la sua prolusione, della quale sarà fatto cenno nel Piccolo Corriere: il suo cuore si rivela in tutti i suoi scritti, ed io credo di conoscerla perfettamente senza giammai aver avuto l'onore di avvicinarla. Continuiamo a portar tutti la nostra pietra al grande edificio della unificazione della patria, combattendo i ribaldi, commiserando gli imbecilli, perdonando gl'ingrati, e non diffidando giammai dell'avvenire. Torino, 22 maggio 1861.*<sup>28</sup>

**L'inaugurazione del Ginnasio di Ascoli.** Accresciuta l'importanza della sua carica in relazione all'incorporazione del circondario di Fermo nella Provincia di Ascoli,<sup>29</sup> il Tamburini avanzò istanza al Governo per innalzare di un grado il suo Provveditorato, cioè per farlo passare dalla terza alla seconda classe. Ma da Torino diedero una risposta che oggi possiamo considerare alquanto risibile.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, riservandosi di esaminare la situazione, stimò conveniente *di farle osservare che la classe cui appartiene l'ufficio di Provveditore non è sempre in*

---

<sup>26</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 29 febbraio 1861.

<sup>27</sup> ASCAT, b. 2, Istruzione, n. 53, 4 marzo 1861, lettera di Francesco Ciampini presidente della Commissione Municipale.

<sup>28</sup> A. FRANCHI, *Epistolario di Giuseppe La Farina*, Tomo Secondo, pp. 487-488 (Milano 1869).

<sup>29</sup> Allorché il Governo piemontese pensava di ridurre le province marchigiane e Fermo avanzava istanze di sopravvivenza, il Tamburini affidava alla raccomandazione di Ruggiero Bonghi il futuro della Provincia di Ascoli: *Permettetemi che ti tolga un momento dalle tue occupazioni di Stato per narrarti in brevi cenni la situazione non troppo o pagante di questa provincia. La provincia ascolana per la topografica sua situazione trovasi, bisogna pur dirlo. Non a livello delle altre, che più fortunate stanno al centro dei movimenti politici: non è per questo però che nell'animo di questi ottimi popolani non sia il germe medesimo che più sviluppato in altri [...]. Nei nostri cuori pur altro palpita quell'avvenire che è riserbato a questa provincia, tolte che siano definitivamente le barriere, che sino ad ora hanno violentemente divise le famiglie dalle famiglie in questa povera Italia, da ridurre i figli di una stessa madre diversi di costume, e d'intelletto, e diverse le nostre tradizioni ci ricordano un passato che ne onora grandemente; e queste fino che ci slanciano nella vita della nazione, e ci fa comprendere nell'intimo animo l'importanza del suo avvenire. Per quanto sia in tuo potere abbila in vista, e fa che nel nuovo riordinamento politico dell'Italia non sia dimenticata, ne debba scendere a secondi posti, ne star soggetta a chi potrebbe esserla ancella: non è orgoglio, non è sentimento che venga da odi municipali, è nobile alterezza di animo, è coscienza di sentirsi maggiore d'altre (ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/28, 19 novembre 1860). Per l'incorporazione della Provincia di Fermo ad Ascoli, avvenuta il 22 dicembre 1860, cfr. G. GAGLIARDI, *Ascoli e Provincia cit.*, pp. 149-154).*



*rapporto colla condizione delle rispettive provincie, ma si determina piuttosto dal servizio prestato dalla persona che di tale ufficio è investita,*<sup>30</sup> come dire che l'aumento di grado di un provveditorato era subordinato al premio di carriera del provveditore e non alla grandezza territoriale e demografica della provincia. Concetto veramente assurdo!

Il 14 marzo il Provveditore inaugurava il Ginnasio di Ascoli tenendo un discorso patriottico di elevato respiro nazionale, quale conviene *a chi non ha smentito mai se stesso, a chi ha tenuto sempre alta la fronte dinanzi agli oppressori della patria, e gli è stato dolce, divino il soffrire costantemente ogni sorta di persecuzioni pel trionfo di una causa, che non già il fanatismo, ma la ragione de' popoli chiamò e chiama santa, perché è la stessa causa della libertà e della civiltà, della legge di Cristo e del volere di Dio. Poche e disadorne saranno adunque le parole, che io chiamato dalla fiducia, e benignità del magnanimo Vittorio Emanuele re de' nostri cuori e d'Italia, a moderare gli studi di questa provincia [...]. Questo giorno sarà memorando, e di perenne e grata rimembranza per me e per voi. In questo giorno Vittorio Emanuele, veramente missus a Deo, nasceva; e seco spuntava la stella d'Italia, che l'annunziava Re galantuomo, liberatore di un popolo schiavo, rigeneratore di un'oppressa nazione. E ben giusto, è volere del cielo che oggi col Parlamento dalle Alpi al Libileo si proclami solennemente: Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia.*

Il discorso, dedicato ai suoi compagni di carcere, fu di seguito stampato e venduto a beneficio della fondazione degli asili dell'infanzia.<sup>31</sup> Varie copie furono offerte al Senato del Regno nella tornata del 16 maggio 1861.<sup>32</sup>

Una copia, naturalmente, fu mandata al suo Tommaseo, che ne avrebbe apprezzato il contenuto incentrato sull'esaltazione dei valori nazionali: *Mio Stimatissimo, e molto amato Maestro, vi mando il mio discorso con il quale inaugurai le scuole ginnasiali in questa città. Ai miei cittadini doveva parlare il cuore, ed il cuore ha parlato. Voi mi direte, se adempio al mio dovere, se rispondo all'appello della patria e dell'umanità, tenendomi fermo, e sicuro in questo mio programma.*

Circa l'aggiornamento dell'attività scolastica, Nicola espone con soddisfazione: *Abbiamo aperte le scuole femminili, fatto nuovo tra noi: il passato governo faceva delitto il solo desiderio dell'istruzione della donna; fu uno dei titoli, per il quale la Sacra Consulta volle condannarmi a 20 anni.*

*Son poche sere che le scuole serali sono aperte al povero popolo, e più di cinquanta popolani le frequentano; bisogna vedere con quale amore intervengono, e con quanto impegno si propongono di*

---

<sup>30</sup> ASAP, APAP, Archivio di Gabinetto 1861, b. 2 (olim 6), fasc. 1861, Istruzione Pubblica – Giornali, dispaccio del Ministero della Pubblica Istruzione, 30 marzo 1861.

<sup>31</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Discorso per l'inaugurazione del Ginnasio di Ascoli nel di XIV marzo MDCCCLXI*, pp. 6 e 14 (Prato 1861). Carlo Lozzi, più tardi, ebbe modo di ricordare la gloria di quel giorno: *Mi pare ancora di essere presente a quella festa solennissima e veramente popolare, onde fu inaugurata l'apertura delle scuole nel grandioso tempio di S. Agostino. Mi pare ancora di sentire la sua voce che commossa commoveva l'uditorio numeroso e plaudente. Mostrò con rapidi tratti, ma spiccantissimi, di quanto la civiltà andasse debitrice agli studi classici e alle arti liberali, e come gli uni e le altre compenetrandosi colle aspirazioni, coi costumi e coi bisogni della risorta nazione dovessero ringentilire anzi ricreare il popolo e preparare l'avvenire dell'umanità nelle trasformazioni sociali. Il discorso a generale richiesta fu pubblicato per le stampe; e l'autore n'ebbe lodi da tutte parti d'Italia* (Nicola Gaetani Tamburini cit., pag. 473).

<sup>32</sup> *Rendiconti del Parlamento Italiano. Discussioni del Senato del Regno (ottava legislatura), Sessione del 1861-1862, seconda edizione ufficiale riveduta, Vol. I, pag. 304* (Firenze 1869). Nel "Sunto di petizioni" abbiamo trovato: «Presidente. Fanno omaggio al Senato: Il signor Nicola Gaetani-Tamburini di alcune copie di un suo discorso per l'inaugurazione del ginnasio di Ascoli».

*istruirsi. Per queste scuole è commossa tutta la città: su i banchi con i fanciulli stanno gli adulti, i capi di bottega con l'operaio. Nella domenica le scuole sono per le donne; bambine, fanciulle e adulte le riempiono. Gli asili infantili saranno non più un voto quà a qualche settimana: la istruzione finora al Comune costa 7000 scudi. Si son proposte le sale di maternità per i lattanti.*

*Nei paesi, e nelle terre tutte le scuole di latinità sono state cambiate con quelle elementari.<sup>33</sup>*

*A Monsampolo, intanto, era stato eletto sindaco il fratello Atanasio, scelto per tale rappresentanza da quanti nel Comune compongono il partito liberale. Egli è uno fra coloro che presero parte più attiva nell'ultimo movimento, ed è d'altronde probo, ed intelligente.<sup>34</sup>*

*Nicola, oramai, aveva acquisito piena capacità e assoluta sicurezza nella gestione dell'istruzione pubblica, in cui il patriottismo era somministrato con ampie dosi. In lui prevaleva il senso del nuovo per quello che l'avvenire avrebbe riservato ai ragazzi ascolani. E ulteriore ottimismo palesò allorché apprese che il suo amico Francesco De Sanctis era stato nominato Ministro della Pubblica Istruzione. Ecco il suo ricordo: da parecchi anni mi è cortese di sua benevolenza, avendomi posto in diverse occasioni sapienti consigli e generosi conforti a' begli studi. Di che mi è dolce cogliere questo destro per dargli pubblico segno della nostra reverente stima e gratitudine; e pensatamente dico nostra facendomi interprete de' sentimenti che ho co' comuni letterati e più colti nostri Marchigiani, e segnatamente coll'esimio avv. Carlo Lozzi, appo i quali l'integerrimo nome del De-Sanctis è onorato e caro. Da Lui attende grandi cose la patria nostra, da lui che ha dato saggi stupendi di estetica e di critica letteraria, e sublimi lezioni su Dante, da lui che alla libera e dotta Elvezia ha fatto degnamente apprezzare le nostre lettere, glorie e sventure.*

*Se qualche maligno volesse far credere che tali mie coscienziose parole sono dettate per adulare e rendermi benevolo De-Sanctis ministro, prego tutti quelli che mi conoscono a rendermi testimonianza dell'amore ed ammirazione singolare che io non uso a lusingare i potenti, ho professato al De-Sanctis esule, come uno de' più distinti rappresentanti della letteratura civile.<sup>35</sup>*

**Lo sviluppo educativo sotto il provveditorato Tamburini (1861-62).** Durante l'esercizio delle sue funzioni professionali, Nicola poté godere di una forma di tutela particolare legata alla stima che il ministro De Sanctis nutriva per lui, anche in relazione al fatto che *lo ebbe a segretario privato sotto il suo ministero.*<sup>36</sup> E il sigillo dell'efficienza non tardò a segnare brillanti risultati nel campo dell'istruzione: il 7 settembre 1862 il Prefetto Scelsi si complimentò col Provveditore e l'Ispettore Lazzaro Isnardi (che il Tamburini non stimava)<sup>37</sup> per le conquiste ottenute *nel fertile campo delle vergini menti, in cui stanno i germi*

---

<sup>33</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, lettera n. 10, 29 maggio 1861.

<sup>34</sup> Ibidem, Archivio di Gabinetto (1861-1866), n. 2 (olim 6, fasc. "Personale Comuni della Provincia", vedi "Registro delle proposte dei Sindaci nei Comuni"; G. GAGLIARDI, Ascoli e Provincia cit., pp. 206-207.

<sup>35</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Discorso per l'inaugurazione* cit., pag. 15, nota finale dell'autore.

<sup>36</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pag. 171.

<sup>37</sup> Ascoltate quello che il 24 dicembre 1862 scrisse al Tommaseo per farlo rimuovere dalla poltrona di Ispettore provinciale, indice di contrasti professionali esplosi con veemenza nel campo dell'istruzione pubblica che non furono mai redatti in forma ufficiale negli Atti della Prefettura: *Ora a nome dei miei concittadini debbo pregarvi, affinché parliate a Lambruschini, onde l'ispettore Lazzaro Isnardi sia rimosso dalla Provincia di Ascoli. Se il Lambruschini non vuol credere alle mie parole si rivolga ai due deputati della nostra Provincia Conte Marco Scariglia e Panfilo Ballanti, ed al prefetto di Macerata Cav. Giuseppe Campi. Lo faccia al più presto, se vuole risparmiare al governo la necessita di rimuoverlo, quando la pubblica indignazione sarà matura. Può anche*

della futura civiltà, e le speranze della Provincia. L'autorità prefettizia, illustrando la situazione della Provincia, sentì il debito di notare come dei felici successi finora ottenuti debbiansi attribuire il merito all'opera assidua de' magistrati che son preposti all'istruzione pubblica [il Provveditore e l'Ispettore], e bene pure al generoso concorso de' Municipi, ai larghi sussidi della Provincia ed alle cospicue largizioni del Governo.

La tabella che segue darà un'idea dello sviluppo educativo negli anni della potestà scolastica del Tamburini nelle scuole elementari di Ascoli e Fermo. Il progresso del 1861-62, rispetto all'epoca della dominazione pontificia, risulta notevole e incoraggiante con un aumento di 4192 allievi, di cui 2760 nell'ascolano e 1432 nel fermano. I docenti (solo frati e monache "prima dell'italico risorgimento") salirono da 85 a 190 unità, distinguendosi in 122 uomini e 68 donne tutti informati ai nuovi principi, conoscitori di migliori sistemi, amanti del sapere, e consci dell'importante missione dell'insegnare". Lo stanziamento dei fondi per il personale scolastico aumentò notevolmente da lire 24, 292 a lire 90, 140. L'enorme differenza, per dirla col Prefetto, illustrava da un canto la non curanza del cessato Governo [Pontificio] in riguardo all'istruzione pubblica, e dall'altro il grande interesse con cui l'attuale sistema [piemontese] la favorisce.

#### STATISTICA DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI ASCOLI E FERMO

Anni scolastici	Maestri	Maestre	Totale maestri	Alunni	Alunne	Totale alunni
1859-1860	80	5	85	-	-	1539
1860-1861	100	21	121	2120	559	2679

scrivere al Sig. Rotondi, [nuovo] Provveditore di Ascoli, ed in modo particolare al sig. Luigi Crocetti direttore del Ginnasio ascolano. Tutti questi gli diranno come lo Isnardi è uomo di cattive tendenze: mi si disse che appartenne ai frati della dottrina cristiana in Ivrea, e tra quei religiosi seminò tanto dissidio da far nascere scandali, dei quali poi se ne fece rivelatore al ministero. Ebbe il posto d'Ispettore per intercessione della Sig.ra De Foresta, a Torino, e chiunque lo seppe e fece le mille meraviglie di quella nomina.

Nel ministero viene per amore di camarilla protetto dal Sig. Gatti. Io nulla voglio dire del male continuo che opera nella mia Ascoli questo uomo di pessimo nome, che il Lambruschini lo sappia d'altri. La sua amministrazione non deve leggersi dalle relazioni, né per qualche attestato del comune, né dalle predilezioni di un certo Scelsi, mandato a pretesto nostro, perché sposando una parente del Capriola, doveva aver largo eminente nella gerarchia degli impiegati. Lo Scelsi fu lungamente prefetto a Girgenti, e molti mali di quella provincia si debbono alla sua pessima amministrazione. Figlio di ferraio, e ciò sarebbe buono, nel 50 prese le vie dello esiglio; dopo aver passato qualche anno la vita bisenziana, fu rosso, valdese, cattolico, garibaldino, ed ultimo ratazziniano arrabbiato. Giunto in Ascoli chiese per se il Palazzo comunale; si sdegnò, perché a voce di popolo gli fu rifiutato; poi pensò di cambiare il luogo di convegno la sulla chiesa di S. Francesco; anche in questo ebbe severa ed unanime opposizione. La nostra provincia lo tollera, come si tollera una malattia: ebbene queste due anime cattive si sono incontrate in Ascoli; non posso a parola dirvi il male, che vi sta producendo. A gloria della città di Ascoli debbo assicurarvi che niuna signora ha voluto visitare la moglie dello Scelsi, pochi giorni fa giunta, e venuta a vivere con il marito. Vi ho detto tutto ciò, affinché voi facciate del bene ad una provincia che vi ama, e vi ha culto di mente, e di cuore (BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 16. Brescia 24 dicembre 1862).

Per il Tamburini gli Ispettori dovevano essere della propria provincia, e che siano per virtù ed intelligenza conosciuti universalmente: quando non si trovano si ricorra alle provincie vicine: allora solo si possono far venir da lontano, quando il bisogno realmente lo richiede (Ibidem, n. 14, lettera del 29 settembre 1862).

1861-1862	122	68	190	4070	1661	5731
-----------	-----	----	-----	------	------	------

Gli elaborati presentati dal Provveditore per l'istruzione secondaria includevano inoltre due istituti liceali, quattro ginnasi, una scuola tecnica, quattro seminari vescovili, un convitto e "due scuole paterne colle debite dichiarazioni". Tali istituti erano frequentati da 517 studenti, dei quali 288 nel Circondario di Ascoli e 229 in quello di Fermo.

Per gli adulti, che l'incuria del cessato Governo e delle scuole gesuitiche avevano lasciato nel più desolante abbandono, furono aperte 65 scuole serali e 51 domenicali, dove gli onesti lavoratori accorrevano a frotte desiderosi *di apprendere quelle cognizioni che tanto giovano al migliore esercizio di qualsivoglia arte o mestiere*.

L'istruzione così potenziata, di cui ci si augurava la quadruplicazione per raggiungere gli obiettivi desiderati, costituì il fattore principale della pubblica moralità e dei benefici effetti, togliendo i ragazzi dall'accattonaggio e gli adulti dai vizi immorali. Non a caso i reati delle statistiche penali scesero da 1026 del primo semestre 1861, a 685 del primo semestre 1862.<sup>38</sup>

Ed esiti decisamente positivi ebbe la visita dell'Ispettore della Pubblica Istruzione Giuseppe Bertoldi, apprezzato dal Governo e dagli ambienti culturali dell'epoca. Il nostro Tamburini, nell'ambito dell'ispezione, manifestò un'attitudine alla cooperazione e all'assistenza informativa, condividendo col Bertoldi molti punti di vista sia politici che didattici, basati sulla necessità di trasmettere agli studenti anche i criteri sociali e morali del Tommaseo, al quale il nostro Provveditore non poté fare a meno di riferire: *Negli ultimi di maggio fu a visitare le nostre scuole il Comm. Bertoldi, anima gentile. Partì contento di me e della mia provincia: mi commise salutarvi, e mi raccomandò ricordarlo all'anima vostra. Noi c'incontrammo nei nostri principi; e nella fede alla patria, ed a tutto ciò ch'è santo. Pubblicamente parlò delle opere vostre, consigliò ai maestri attenervisi e prepararle nelle anime dei giovani nostri. Oh quante liete speranze tolse dal culto che vi porta questa gioventù! Ed io tutto inteso ad educarla alla contemplazione di quel vero immortale che voi continuamente ci rivelate, ne ebbi lode e conforto. Vi pregherei scrivere al Bertoldi, e dirgli che caldamente vi ho scritto di lui: è uomo tanto degno di voi.*<sup>39</sup>

**La nuova sede del Provveditorato.** Altra iniziativa del Tamburini, amante dell'arte e del bello, fu quella di scegliere e proporre al Ministro della Pubblica Istruzione la locazione di una dignitosa sede per gli uffici del Provveditorato e dell'Ispettorato nel palazzo del conte Giovanni Piccolomini, dotato di una bella "Sala per le adunanze del Consiglio Provinciale per le Scuole".<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Vedi il tutto in ASAP, APAP, Gabinetto Prefettura di Ascoli, 1862, b. 12 (categ. 6), fasc. 1862, "Personale Sindaci Mandamento di Ascoli", opuscolo stampato sul *Discorso al Consiglio Provinciale di Ascoli letto nell'apertura della sessione ordinaria del 1862 dal Prefetto Cav. Avv. Giacinto Scelsi*, pp. 16-20. Ad integrazione anche G. GAGLIARDI, *Ascoli e Provincia* cit., pp. 193-195. La diminuzione della delinquenza è anche da mettere in relazione coll'indebolimento sempre più accentuato del "Brigantaggio".

<sup>39</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, lettera n. 12, 10 giugno 1862.

<sup>40</sup> ASAP, APAP, 1862, b. 79, fasc. "Ufficiali e Uffici", 8 aprile 1862, prot. n. 187. Per i consigli è importante conoscere l'ultimo intervento del Tamburini: *In Nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Ascoli 5 ottobre 1862. Dietro intimo di convocazione diramato in iscritto da parte del Sig. Niccola Gaetani Tamburini Regio*

Il contratto risale 4 maggio 1862. L'agente generale del conte concesse in affitto *un appartamento, o quartiere di un palazzo dell'istesso Sig. Conte Piccolomini posto entro la città di Ascoli in contrada Corso al N. civico 1173 e precisamente quel quartiere che ha le finestre in massima parte a mezzogiorno sulla via del Corso, in parte a ponente dirimpetto a S. Cristoforo, ovvero al Chiarissimo Sig. Niccola Gaetano Tamburini Regio Provveditore agli studi per la Provincia di Ascoli, il quale ha richiesto e riceve detto appartamento per uso degli Uffici del Regio Ispettore e Regio Provveditore agli studi per la detta Provincia, in sequela di autorizzazione del Ministero dell'Istruzione pubblica [...] coi seguenti patti e condizioni:*

*1°. La parte di detto quartiere che ha un salone, cui mettono le scale e loggia, si estende verso ponente resta destinato per l'Ufficio del Regio Ispettorato per l'annua corrisposta di Lire 360 e l'altra parte che pure dal detto salone si estende verso levante, è destinato per l'Ufficio del Regio Provveditore, e Sala per le adunanze del Consiglio provinciale per le Scuole, per l'annua corrisposta di Lire 480.<sup>41</sup>*

Nel rispetto delle clausole contrattuali, Nicola provvide a fornire di tende le finestre e di chiavi le porte dei locali, tamponando i passaggi con gli altri ambienti del palazzo. Sulle pareti delle stanze brillava il patrimonio artistico del conte Giovanni Piccolomini, costituito da dipinti a soggetto sacro con storie della vita di Cristo e dei santi nei solchi delle tradizioni iconografiche, del realismo e degli ideali della bellezza, come l'Annunciazione, il Presepio, i Re Magi, la Presentazione di Gesù al Tempio, la Fuga in Egitto, la Sacra Famiglia, Gesù Bambino, la Madonna col Figlio, il Battesimo sul Giordano, la Predicazione di Nostro Signore, il Nazareno, il Cristo Morto, lo Spirito Santo nel Cenacolo, S. Pietro, S. Paolo, S. Benedetto, S. Bartolomeo, S. Filippo, S. Girolamo, S. Gaetano, S. Riccardo, S. Bernardo, la Maddalena e l'Eterno Padre. Ma non mancavano altre mirabili rappresentazioni come nature morte, figure amorose in costume turco, rappresentazioni a mezza figura di fanciulli, scene benedettine sorprese nell'intimità del monastero, vasti paesaggi collinari e marittimi, eroi militari, campagnole, pastori, stemmi gentilizi, il cardinale Felice Centini, la biblica Betsabea, l'Angelo Giudice, il Trionfo del Vitello, il Battesimo di S. Polisia, la Pianta della Città di Napoli e tante altre opere ammirabili per ricchezza figurativa.<sup>42</sup>

Successivamente, per l'arredamento mobiliare, Nicola commissionò all'ebanista Luigi Pacieri *due scrittoi di noce lucidi uno dei quali intarsiato, e l'altro a doppio piano, cioè un piano mobile di noce lucido, e altro ricoperto di tela cerata verde, per il prezzo complessivo di £ 100; ventiquattro sedie di noce lucide con piedi tornati, e impagliatura di paglia bianca fine per il prezzo di £ 80. Un sofà di due metri, due poltrone imbottite a bracciali con libere intarsiature, una*

---

*Provveditore degli Studi nella Provincia di Ascoli ai singoli membri del Consiglio Provinciale della Istruzione Pubblica sonosi adunati nel Palazzo Piccolomini sito al Corso all'uopo già destinato per deliberare sulle varie materie i seguenti Niccola Gaetani Tamburini Regio Provveditore, Lazzaro Isnardi Regio Ispettore, Francesco Salvati Consigliere, Vincenzo Panichi Direttore delle Scuole Tecniche e Giacomo Avv. Pelilli Consigliere assunto qual Segretario. Il Presidente per essere legale il numero dei Congregati ha dichiarato aperta la seduta. 1. Quindi il Regio Provveditore comunica al Consiglio il riordinamento delle Scuole Ginnasiali del Comune di Fermo, ove mancano però il Direttore Spirituale e il Professore della 5a Ginnasiale; Encomia la conferma dei due professori Curi e Mecchi e propone vengano approvate le relative deliberazioni emesse dal Consiglio Comunale di Fermo (Ibidem, Consiglio Provinciale per le Scuole, verbale n. 5, cc. 39-40, 5 ottobre 1862).*

<sup>41</sup> Ibidem, b. 79, scrittura privata di locazione, n. p. 248/10 del 4 maggio 1862.

<sup>42</sup> Ibidem, vedi "Elenco de' quadri esistenti nel quartiere dal Conte Piccolomini locato per gli uffici de' Regi Provveditore e Ispettore agli Studi di Ascoli".

*tavola rotonda con piede intagliato, fascia e contorno intarsiato di noce lucida, e piano di pietra lucida del diametro di m. 1, 40.*

Tutti i mobili sarebbero stati lavorati in conformità di quelli che lo stesso Pacieri ha fornito per gli uffici superiori della Regia Prefettura di Ascoli.<sup>43</sup>

Le potestà scolastiche restarono nel Palazzo Piccolomini fino al 1864, allorché il nuovo Provveditore manifestò la volontà di recedere dal contratto d'affitto. Il 15 marzo l'agente generale del conte dichiarò infatti di aver ricevuto *la riconsegna del suddetto locale, non che dei quadri ivi esistenti e descritti nel rispettivo catalogo.*<sup>44</sup> L'opera compiuta dal Tamburini, a decoro artistico della "Provveditoria," era dunque cancellata.

**L'inaugurazione delle scuole femminili a Monsampolo.** Il 6 gennaio 1862, sereno e giocondo, ritornò a Monsampolo per l'inaugurazione delle scuole femminili. Il sindaco Atanasio, fratello di Nicola, lo aveva invitato a nome della comunità. Il provveditore incentrò il suo discorso sui motivi che lo avevano spinto a difendere i bisogni educativi della donna e la sua emancipazione dal degrado medievale. Sulla scrivania del Tommaseo arrivò il resoconto della festosa cerimonia: *Nel 6 del corrente mese fui ad inaugurare nel mio Monsampolo le scuole femminili. Quel buon popolo mi onorò di una festa di famiglia. Il mio discorso ebbe per tema la donna nei suoi tre stati di madre, di figlia e di sposa. Forse quelle povere pagini saranno stampate, e da esse potrete vedere come l'anima vostra mi sta entro l'anima mia!* La madre Maddalena, finalmente risolledata dal successo dei figli, fu nominata ispettrice delle scuole comunali: *Mia madre è presidente del comitato di vigilanza delle scuole femminili.*<sup>45</sup> *Quel comune invitò me ad inaugurarle per segno dell'amore, che mi porta il paese. Quella scuola è fatto nuovo tra noi; sotto il passato governo il solo desiderarla era delitto. Tra le molte contestazioni che io mi ebbi in processo vi fu quella di aver promosso, e di promuovere la educazione della donna; cosa che mi fece grandemente colpevole dinnanzi alla Consulta. Già quelle scuole sono ripiene di quaranta fanciulle; e quello che più maraviglia, fu che le madri fecero ogni istanza, affinché il comune provvedesse altre fanciulle che per età erano escluse dalla legge. Il comune subito le ammise, volendo che la educazione di queste, alle quali manca il tempo ma non il cuore, si faccia con accuratezza, ed impegno particolare. Ora vi dirò che mia madre continuatamene prega per voi, e vi ha culto. Vuole che la famiglia vi tenga per angelo tutelare.*<sup>46</sup>

In Ascoli, per festeggiare l'anniversario del "fausto natalizio" di Vittorio Emanuele II, si procedette alla premiazione degli studenti *fregiando quelli che miglior parte diedero di saviezza, studio e profitto nel decorso anno accademico con medaglie improntate da un lato dell'augusta effigie della stessa Maestà Sua.* Ed il ministro della Pubblica Istruzione, scrive lo stesso Provveditore, ebbe prontamente parole di lode per *gli studi nella colta città di Ascoli,*

---

<sup>43</sup> Ibidem, scrittura privata di commissione del 7 giugno 1862, p. n. 347/10, firmata dal Tamburini e dal Pacieri.

<sup>44</sup> Ibidem, fasc. "Ufficiali ed Uffici".

<sup>45</sup> Nell'Archivio di Monsampolo abbiamo il riscontro. Alla richiesta del prefetto Scelsi dei nominativi dei "Maestri e Maestre delle Scuole Elementari, serali e domenicali", il Comune rispose; "Annibale Zappasodi maestro, Michelina Mancini maestra." Sulle ispettrici scolastiche rispose: "Ispettrici - Maddalena Gaetani Tamburini, Filomena Pagliaroni, Caterina Balestra" (ASCMT, busta Categ. 1/1860-1870, Circolare prefettizia del 20 novembre 1863, n. 13543, con relativa risposta)

<sup>46</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 10, lettera n. 11, 22 gennaio 1862

*considerando quanto sia utile il diffondere tra le popolazioni delle provincie nuovamente aggregate sotto il Vessillo Italiano del Re Vittorio Emanuele i sensi di affezione a questo glorioso Re.*<sup>47</sup>

In agosto il Tamburini fece parte della delegazione che accompagnò il Prefetto Giacinto Scelsi a Fermo: *i Comuni situati lungo la strada che conduce a Fermo erano imbandierati, e le autorità amministrative e politiche ebbero la cortesia di presentare i loro omaggi al Prefetto. Dal Palazzo dei Priori la delegazione assistette allo spettacolo dei fuochi d'artificio e quindi si accomodò sui tavoli del rinfresco assieme agli amministratori della città illuminata a festa. Il giorno dopo il Provveditore e l'Ispettore condussero il Prefetto nell'Istituto Montani e quindi all'inaugurazione dell'Asilo Infantile col concorso di molte dame, gentiluomini e funzionari della Città.*

Dopo cena altri divertimenti attrassero le autorità con corsa dei cavalli, fuochi di artificio, concerto filarmonico ed esibizioni vocali.<sup>48</sup>

A settembre, con atto veramente filantropico, Nicola versò il suo obolo di 5 lire nella sottoscrizione aperta in favore della popolazione di Arquata colpita da un'alluvione, la cui forza aveva cancellato case, ponti, strade e coltivazioni.<sup>49</sup>

**L'esperienza politica di consigliere provinciale.** In campo politico, grazie alla sua fama, i comizi elettorali amministrativi lo scelsero consigliere della Deputazione Provinciale di Ascoli per il Mandamento di Offida, assieme ad Augusto Selva e Filippo Panichi.<sup>50</sup> La carica politica gli fu rinnovata nella seduta del 26 agosto 1862, in cui l'amico Carlo Lozzi (avvocato e giudice) fu eletto consigliere del medesimo Mandamento.<sup>51</sup>

Nella sessione ordinaria del 21 settembre 1862 propose la fondazione di una Cattedra di Disegno e Incisione a spese della Provincia nell'Istituto delle Arti e Mestieri delle Marche in Fermo, da affidare al maestro Luigi Travalloni. L'onorevole Tamburini dimostrò *con acconce parole la convenienza e la necessità che sia protetta e incoraggiata l'arte dell'incisione in rame del genere classico a bulino, siccome quella che vale a tramandare ai posteri i grandi originali della pittura, e che onorò sempre e grandemente l'Italia ne' Marcantoni, nei Morghen, nei Longhi, nei Toschi. Né la fotografia, né la litografia, egli dice [il Tamburini] potrà mai arrogarsi il vanto di surrogar l'arte d'incidere, in cui il Travalloni, gloria non che di questa Provincia d'Italia e valente quant'altri mai, e pel grande amore e lungo studio onde l'ha professata, lottando sempre con difficoltà d'ogni sorta, è attissimo a farla prosperare e mantenere nell'antico splendore.*

I consiglieri Giovanni Spalazzi e Cesare Scoccia appoggiarono la proposta del Tamburini rendendo omaggio ai meriti del Travalloni.

Nella sessione del 22 settembre, il Regio Provveditore propose invece la creazione di un Istituto Tecnico in Ascoli, di cui il Consiglio riconobbe l'utilità riservandosi di stanziare a tempo debito i fondi necessari per impiantarli e sussidiarli.

Nella stessa assemblea il Tamburini convinse il Consiglio provinciale di acconsentire alla richiesta di aiuti finanziari provenienti dal Municipio di Castel Fidardo, il quale intendeva erigere un "patriottico Monumento" nei campi in cui i piemontesi avevano sconfitto

---

<sup>47</sup> ASAP, APAP, 1862, b. 76 bis, "Affari Diversi", comunicazione all'Ispettore degli Studi, 30 marzo 1862.

<sup>48</sup> L'Unione cit., n. 5, 17 agosto 1862.

<sup>49</sup> L'Unione cit., n. 9, 14 settembre 1862, pag. 20.

<sup>50</sup> ASAP. APAP, Gabinetto, n. 1, 1861, fasc. Consiglio Provinciale, manifesto del 15 marzo 1861 con i risultati dello spoglio dei voti e la proclamazione dei consiglieri.

<sup>51</sup> L'Unione cit., n. 7, 31 agosto 1862, pag. 27.

l'armata pontificia. Per la sua importanza riportiamo la deliberazione: *L'onorevole Tamburini parla dello scopo eminentemente civile che si propone quel Municipio promovendo sottoscrizioni e sussidi nelle diverse parti d'Italia per farle tutte concorrere alla erezione di un monumento destinato a raccogliere le ceneri e a perpetuare la memoria dei prodi che morirono per la patria combattendo da Leoni la battaglia di Castel Fidardo del giorno 18 settembre 1860 che fu foriera di libertà a queste contrade dilaniate dal ferro straniero. Il Consiglio per acclamazione vota L. 500 pel Monumento nel desiderio di vederlo presto innalzato ad onore dei nostri Martiri e gloria d'Italia, a esempio di valore.*<sup>52</sup>

L'amore per la città di Ascoli, sua seconda patria, è spesso evidenziato nelle carte dell'amministrazione scolastica. Per tutte citeremo quanto scrisse al sindaco Sgariglia, che è anche la migliore attestazione del suo stile professionale: *E' ben noto come lo scrivente sentendosi innanzitutto Italiano va di pari superbo di essere affezionatissimo a questa natia Provincia e in ispecie alla Sua Città Capoluogo, e come nella propria qualifica di Provveditore agli Studi, lungi dallo stancare le Comunali Amministrazioni coi regolamenti alla mano, abbia sempre inteso non tanto alla gretta interpretazione delle molte sue formule, quanto più acconciamente alla retta attuazione del vero spirito della legge e dove meglio fosse in accordo coi bisogni del Paese, ed in relazione col progresso della scienza, delle arti, e coll'incremento della italiana civiltà è grandezza.*<sup>53</sup> Ma un viaggio a Torino, bisogna pur dirlo, gli offrì l'occasione di mettere in discussione la moralità della struttura governativa dei piemontesi, i quali, con malsana arroganza, ostentavano presunzione e si sentivano gli unici italiani veri dello Stato unitario, irritandosi addirittura davanti alle citazioni del martirio patriottico delle aree centro-settentrionali. Sentite come Nicola si dolse col Tommaseo: *Sono stato a Torino venti giorni, ed ho toccato con mano come i pedanti si hanno in quella capitale il loro centro, La gente che ci viene di là, viene come se noi fossimo popolaccio, e peggio che plebbe. Essi non c'intendono; e disconoscono la nostra coscienza, che non è corrotta come la loro; s'indispettiscono delle nostre passate sofferenze, e credono di essere i soli italiani di puro sangue. Il grande cuore della patria, il volerla ad ogni costo ci li fa fallonare; ed essi lo sanno; ma fanno le sviste di non saperlo.*<sup>54</sup>

Trasferitosi nella presidenza del Liceo Arnaldo di Brescia, il Tamburini continuò l'avventura politica rientrando spesso in Ascoli con dispendio di denaro (i viaggi erano costosi). Il 24 ottobre 1863 il Consiglio lo elesse membro di una Commissione per l'esame delle tasse comunali *sulla ricchezza mobile e sulle domande di variazioni nelle circoscrizioni di Mandamenti e di Comuni.*<sup>55</sup> In tale ambito, diede il suo voto contrario alla riunione di Colli

---

<sup>52</sup> BCAP, busta 55B, B.3.7, *Atti del Consiglio Provinciale di Ascoli nella sua sessione ordinaria dell'autunno 1862*, pp. 73, 85, 94 e 95.

<sup>53</sup> ASAP, APAP, 1861, b. 11, Istruzione Pubblica, fasc. 1, comunicazione del 14 maggio 1862, n. 270 di protocollo generale. Il sindaco Spariglia, poco dopo, rispose stilando l'elenco delle scuole cittadine: *Noto, com'è, il suo amore all'Italia e a questa città, Ella non abbisogna degli elogi del Municipio, perché Le siano di stimolo a ben fare. Il sottoscritto apprezza i sentimenti espressi nell'ultima sua nota del 14 maggio [...]. Conoscerà bene il Sig. Ministro che Ascoli nel breve giro di un anno mise già in attività a seconda delle disposizioni in vigore Scuole Elementari Maschili e Femminili, Scuole Ginnasiali, Scuole Tecniche, Scuole aggiunte di Chimica, Fisica, Matematica e Filosofia Razionale, Scuole Normali con Convitto annesso per gli allievi maestri, Scuole Serali e Domenicali ed un Asilo d'Infanzia.*

<sup>54</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 11, 22 gennaio 1862.

<sup>55</sup> L'Eco del Tronto, 1863, n. 22, pag. 107.



del Tronto, Castorano e Castel di Lama con capoluogo a Colli, incassando i ringraziamenti del sindaco di Castorano.<sup>56</sup>

In altra Assemblea criticò la linea programmatica del Prefetto Scelsi e dei suoi impiegati, i quali, almeno stando alla versione di Nicola, anteponevano principi impropri al concetto di onestà nel campo della politica: *Nella mia povera Ascoli – scriveva al Tommaseo - per opera di un Prefetto, e d'impiegati indegni il governo non rappresenta quell'onestà ch'è il primo principio d'ogni principio politico. Ma io non mi ristetti, e nel seno del Consiglio provinciale ardito alzai la voce, tenni libera la parola come la vita e quaranta consiglieri unanimi votarono per una petizione al Re, la quale vi trasmetto. Lo Scelsi Prefetto corse a Torino, ed ottenne aver ragione; ottenne che il Sig. Peruzzi scrivesse di me al Sig. Amari secondo sua voglia; e l'Amari fece strepito, ma non ardì finora darmene rimprovero. Io sto come torre ferma, ed aspetto; il mandato ci consigliere provinciale non mi farà violare: ho guardato in faccia la curia di Roma, non pavento guardare quei che a nome della libertà politica vogliono uccidere la libertà morale, madre vera d'ogni libertà!*<sup>57</sup>

Il Tamburini portò ancora avanti il mandato di consigliere provinciale<sup>58</sup> e nel mese di settembre, mentre soggiornava in Ascoli *pei lavori del Consiglio*, presentava “L'antichità in relazione con il genio dei moderni”, un opuscolo *che il Professore Niccola Gaetani Tamburini con pensiero affettuoso e gentile ha dedicato ai giovani della sua diletta Ascoli*”.<sup>59</sup>

Sempre nel 1864 rivestì il ruolo di relatore nella commissione propositiva circa il coinvolgimento del Consiglio nell'erezione dei monumenti di Pellegrino Rossi a Carrara, Torquato Tasso a Sorrento, Giordano Bruno a Nola e Arnaldo a Brescia. Ecco la presentazione storica dei personaggi.

*1. Monumento a Pellegrino Rossi. La Commissione incaricata della esecuzione del Monumento da erigersi in Carrara a Pellegrino Rossi si è rivolta a questa Provincia perché eziando da sua parte si concorra alla nobile impresa. E' questo monumento destinato a fare passare ai più tardi nipoti viva e onorata la memoria di quel grande personaggio che per universale giudizio fu dichiarato il primo pubblicista costituzionale dell'epoca nostra. La vostra Commissione quindi opina che questo Consiglio abbia, malgrado le sue ristrette finanze, a convertire a tale epoca veramente di onore e vi propone il seguente schema di risoluzione: Il Consiglio Provinciale di Ascoli-Piceno concorre con L. 100 al Monumento che manda ad effetto il Municipio di Carrara alla chiara memoria di Pellegrino Rossi.*

*2. Monumento a Torquato Tasso. Sorrento patria di Torquato, raccoglie le oblazioni per innalzare al grande infelice un monumento a nome della risorta nazione. Nel cuore, nella mente d'ogni italiano fu Tasso in vero sempre personificazione della nostra povera patria. Alla grandezza dell'anima di continuo va pari l'amore al vero e al bello, ed allo spasimo della creazione si aggiunge sovente il martirio. Il suo nome, il suo verso popolare fu possente vincolo che fortemente le diverse classi e le diverse genti d'Italia restrinse tra loro, e ridusse gli erranti sotto il santo vessillo della nazione.*

---

<sup>56</sup> Ibidem, 3 febbraio 1867, n 4, pp. 2-3.

<sup>57</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 18 del 27 dicembre 1863.

<sup>58</sup> Per l'elenco dei consiglieri provinciali inclusivi del Tamburini nella sessione ordinaria del 1864, cfr. *La Provincia di Ascoli Piceno dallo Stato unitario all'Europa unita*, pag. 56 (A.P. 2004).

<sup>59</sup> *L'Eco del Tronto*, 1864, n. 7, pp. 3-4.

*Volle Iddio in quei dì delle universali tirannidi all'opera delle divisioni opporre l'opera del genio, che ridesta ne' popoli il sentimento della propria dignità e cresce il numero dei fratelli! La Commissione nostra vi propone concorrere all'erezione di quel monumento, testimoniando con ciò, che in Italia, ove ebbe a nascere, a crescere, e morire di martirio un grande, ivi si elevano le immortali colonne di quella santa religione di fraternità, di amore e di perdono; della quale il genio è l'apostolo, il confessore, il martire, per la quale Iddio è il padre di tutti, e pone se stesso ideale della religione futura, affinché l'uomo non si stanchi nel cammino infinito del perfezionamento divinando l'avvenire della Religione. La nostra Commissione vi propone di offrire 100 franchi.*

*3. Monumento a Giordano Bruno. Il popolo di Nola stanziava nel bilancio del suo Comune la maggior somma che poteva per erigere a Giordano Bruno un monumento. Quel popolo si lusinga di aver dato il primo impulso ad un generale sommovimento in tutto il popolo italiano; poiché il nome di Bruno è sì grande, che di per se vale non solo una grande gloria nostra, ma tutta la civiltà scientifica alemanna. E l'alemagna scientifica per Bruno farà che un giorno sia pure all'Italia, ma a tutta la razza latina riconciliata l'alemagna politica; conciosiachè la verace scienza non possa essere altro che luce, verità, vita e amore! In questo terzo ciclo di civiltà per Bruno l'Italia riempie il mondo della gran mente divina, anima l'universo, e lo popola d'idee viventi, che attendono la grande ora della fecondazione, in cui s'incarnino nei fatti. La vostra Commissione raccogliendo l'impulso, che va da popolo a popolo, e trasmettendolo nel seno del nostro Consiglio, propone rispondere all'appello del fratello a fratelli, onde sia cancellata antica ingiustizia. In Italia ovunque nacque o morì un grande, si scriva in marmo o in bronzo il plebiscito solenne di nostra risurrezione, e il martirio da Bruno sofferto per l'insuperabile amore della libertà di pensiero, per la scienza ereditata dall'Alemagna, valga a salvare dall'odio che abbruttisce due popoli, l'italiano e il tedesco.*

*4. Monumento ad Arnaldo da Brescia. Considerando che Arnaldo da Brescia fu altamente benemerito della civiltà e d'Italia, precorrendo lo stesso Alighieri nello stabilire i rapporti fra la chiesa e lo stato; e proclamando incompatibili nel Papa croce e corona, e ne' monaci i possedimenti e le delizie terrene con la vita contemplativa e la imitazione di Cristo. Che con la potenza della fede e della parola, monaco e solo mosse guerra al più mostruoso de' tiranni, al papa-re, e lo fece tremare e impallidire nella sua stessa, nel Vaticano:*

*Che esempio memorando di civile coraggio negli ordini del pensiero e dell'azione, ei primeggia fra i martiri della scienza e della libertà di coscienza, ch'è il fondamento di tutte le altre libertà:*

*Che il cenere di lui bruciato vivo, gittato sul Tevere da un papa aspetta la sua gloriosa e immanchevole risurrezione in Roma, ove son volti i voti degli Italiani, anzi le menti di quali liberi pensatori ha il mondo, perché in Roma si deve abbattere l'ultima testa dell'idra sacerdotale, la implacabile nemica de' popoli e di Dio:*

*Che attendendo la grande ora, che non può mancare, in cui sia dato da erigere ad Arnaldo nell'eterna città che vide il suo martirio un monumento degno di tanto nome, e da collocare rimpetto al Vaticano, al tempio di S. Pietro sotto l'ombra della Cupola di Michelangelo, che ricorda l'ardimento del suo pensiero:*

*Il Consiglio Provinciale di Ascoli-Piceno fa plauso, e si associa al voto della sempre generosa città di Brescia, che vuole innalzata nella piazza dell'episcopio una statua di bronzo al suo gran cittadino offerendo la somma di Lire 500.*

LA COMMISSIONE C. Scoccia, C. Trevisani, G. Deminicis, N. Gaetani Tamburini relatore.<sup>60</sup>

L'applauso fu generale e il Consiglio provinciale inserì nel bilancio la somma di 100 franchi per ciascun monumento.

Tra le altre iniziative provinciali che si verificarono durante l'annata (1864), vi fu l'espressione commemorativa dell'invasione delle Marche diretta a Vittorio Emanuele II, che aveva ascoltato il grido di dolore delle Picene Genti spezzando coraggiosamente i ceppi ignominiosi, che ne legavano il pensiero, e la parola. Tra i consiglieri, radunati in ordinaria sessione nel Palazzo del Governo, applaudirono l'indirizzo Nicola Gaetani-Tamburini, Giovanni Spalazzi e il senatore Antonio Orsini.<sup>61</sup>

Esaurito il mandato, Nicola pensava di candidarsi nuovamente al Consiglio provinciale perché, diceva, *sento il bisogno di servire la mia provincia con tutta la mia coscienza, e con quella fede alla libertà che mai mi venne meno nel cuore, e ch'è tutto il mio ingegno e la mia vita*. Nella missiva, inoltre, sono espressamente segnalate le aree dell'elettorato ascolano favorevoli alla politica anticlericale del Tamburini: Grottammare e Ripatransone *“sono con noi. In Offida avvi i miei vecchi amici. Castorano è con me, i Colli [del Tronto] non mi faranno torto: Monsampolo mi rimarrà fedele. Avremo da combattere i preti. Roma vuole ch'essi vadino all'urna, ed oggi stesso ho letto una lettera del Cantù, che spinge il partito clericale a piena lotta elettorale.*<sup>62</sup>

Ciò non toglie naturalmente nulla alla fede cristiana del Tamburini, su cui il De Castro ha lasciato un appunto biografico: *Il Tamburini, sinceramente religioso e credente nei grandi principii dell'umanità, lamenta spesso la confusione dei due uffici distinti che spettano alla chiesa ed allo Stato; facendo voti coi buoni educatori che l'istruzione religiosa fosse unicamente affidata alla famiglia ed alla chiesa.*

*Noi siamo sempre il popolo delle frasi; abbiamo accettata la formula “libera Chiesa in libero Stato”, e assoggettiamo lo Stato all'insegnamento della chiesa. Proclamiamo la separazione della Chiesa dallo Stato, e manteniamo gelosamente le catene che li tengono uniti. Lo Stato ha per ufficio di educare dei cittadini; e invece si affatica a formare dei cattolici; al catechismo della civiltà e della libertà si sostituisce il catechismo sgrammaticato della chiesa cattolica, apostolica, romana. E intanto il Vaticano scomunica come empio lo Stato.*<sup>63</sup>

**Giorgio Paci ed Marco Massimi, “i più compiuti uomini di libertà” in Ascoli.** Terminato il mandato di consigliere, il Preside di Brescia seguì a distanza l'evolversi della situazione politica nell'ascolano, mantenendosi in stretto contatto con Giorgio Paci e Marco Massimi, di cui si fidava ciecamente e spronava verso iniziative benefiche per il decoro della Patria: *Amici miei, credetemi che ho gran fiducia in voi. In Ascoli tutti si sono consumati, e consumati si vilmente che non seppero fare alcun bene ad alcuno. Voi soli avete la virtù nell'animo, gli altri non vi hanno più alcun filo di virtù. Circondatevi di giovanetti, di quelli che non videro i giorni nei quali espiavamo li nostri peccati, che non mangiavano le cipolle dello Egitto. Circondatevi de' giovanetti nati nell'aspettazione della terra promessa. Lasciate tutti i ferri vecchi: chiunque essi*

---

<sup>60</sup> BCAP, busta 55B, B.3.7, Atti del Consiglio Provinciale di Ascoli-Piceno. Sessione ordinaria del 1864. Allegati, pp. 71-73; L'Eco del Tronto, n. 12, 23 ottobre 1864.

<sup>61</sup> ASAP, ASCA, Stampe, 1864, mese di settembre, “Alla Maestà di Vittorio Emanuele II”, 16 settembre 1864.

<sup>62</sup> Ibidem, lettere a Giorgio Paci. La missiva non è datata, ma l'autore segnala al Paci: *La rivista Contemporanea pubblicherà il 1° Febbraio un mio nuovo lavoro: L'individuo e lo Stato che domenica leggerò nell'Ateneo* (il libro fu pubblicato nel 1868).

<sup>63</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere cit.*, pp. 166-167.

siano, sono ombre, non uomini. Fate una forte generazione alla patria. Voi soli lo potete, voi soli lo dovete.<sup>64</sup> Ed ancora: *Io vi stimo, io vi amo di amore operoso: voi siete per me i primi cittadini che si abbia la mia Ascoli, i più interi, i più compiuti uomini di libertà. Credetemi che vi dico il vero, vero come lo sente il cuore.*<sup>65</sup>

Parole dunque forti contro la compagine politica ascolana, ribadite spesso nelle sedi epistolari con bacchettate ai vecchi sistemi municipali fondati sulle competizioni a detrimento del progresso culturale della città e della nuova vita nazionale: *Io sto sempre con voi. Ogni giorno mi si accrescono i motivi per amarvi di più, per dirvi le migliori anime del mio paese. Le altre sono consumate, o si consumano senza portare una pietra qualunque al nuovo edificio della civiltà. Ascoli ha bisogno di persone seriamente. Tra Fermo e Teramo non può stare essa [città] sì decrepita, sì sciocca, sì niente coscienziosa della nuova vita d'Italia. In Fermo Ho trovato senno vero, che renderà quella città nei nuovi movimenti guida e condottrice [condottiera] di tutte le Marche [...]. Teramo si presenta degna della sua dotta gioventù, degna degli amici ch'ebbe nel passato secolo. Vi è tanto sapere in quella città, tanto amore agli studi, che niuno in Ascoli potrebbe reggerli al presente del minimo tra loro. Io non so cosa potrà Ascoli fare per dirsi degna di stare in mezzo ad esse. Bisogna che seriamente si pensi a questo fatto: ci è pericolo che possa venir giorno, che nulla valga la geografia [intendi la posizione topografica favorevole alla sopravvivenza della Provincia]. Per carità, lasciate le vecchie gare municipali, per carità abbiate senno, ma senno vero; per carità fatevi uomini, altrimenti tutto sparirà, tutto, tutto! [intendi la Provincia].*<sup>66</sup>

Il Tamburini considerava dunque una minaccia le rivalità politiche durante il clima delle agitazioni per la definizione delle nuove circoscrizioni provinciali. Da qui, come soluzione percorribile, egli lanciava appelli per migliorare il tessuto sociale delle relazioni e l'organizzazione culturale della città, per uscire dai particolarismi e trasformare la politica di scontro in un mezzo di sviluppo.

**Le Epigrafi dell'unità.** Per il primo giugno 1861 il nostro provveditore compose una bella iscrizione nell'ambito della festa nazionale commemorativa dell'unificazione italiana e della promulgazione dello Statuto del Regno:

*Il primo giugno MDCCCLXII / E' dì sacro alla patria.*

*Gli alunni delle scuole di Ascoli / Esultando di gioia ineffabile / Benedicono a Dio / Che volle la dignità della umana natura / Plaudono al Re / Che raccolse le sparse membra d'Italia / Risorta a grandezza di nazione / sotto il suo glorioso vessillo / Dotando i popoli / D'istituzioni di civile eguaglianza.*

*Cittadini / Mostriamoci a libertà maturi / E la costanza de' propositi / La prudenza dei consigli / La concordia degli animi / Le belle gare di valore / Ci schiuderanno irresistibilmente / Le porte di Roma e di Venezia / A cui oggi dal memore cuore / Mandiamo il fraterno saluto.*

*Nicola Gaetani Tamburini.*<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, lettera non datata.

<sup>65</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 28 dicembre (manca l'anno).

<sup>66</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci, 4 novembre 1867.

<sup>67</sup> ASAP, ASCA, Stampe, 1862, mese di giugno.

Nell'ambito della celebrazione, scriveva il Tamburini, "si vestirono alla Bersagliera 29 Alunni con mostreggiatura verde della Speranza, ed una trentina circa con tunica e calzoni color grigio ferro a mostre verdi: l'unica arma era la daga: i membri dell'uno e dell'altro corpo vestivano tutti indistintamente da militi semplici, e l'unico segno che distinguesse i Capi-Squadra era un nastro al braccio sinistro: marciavano in testa alla Guardia Nazionale, ma senza fucili e senza tamburi; e tutto ciò con pieno assentimento, ed anzi soddisfazione dell'Intendenza Generale, e del Comando Militare. Le altre Scolaresche non uniformate marciavano in abito decente e da borghese da ultime dopo tutto le truppe. All'infuori di quel giorno [i ragazzi ascolani] non si sono più riuniti: non si vestono che nei dì Festivi, e vanno al passeggio coi rispettivi parenti [...]. In altri luoghi della Provincia non era notizia del sottoscritto che siansi uniformate le scolaresche di sorta alcuna.<sup>68</sup>

Altra iscrizione fu composta da Nicola per l'amico Pietro Palloni sindaco di Comunanza, deceduto in seguito a una rovinosa caduta da cavallo. La notizia ferì il cuore di tutti i patrioti.

*Pietro Palloni / Ebbe coscienza serena / D'uomo da bene. / Vedovo ed inconsolato / In lui intesero i figli / Rivivere il cuore della madre. / In tempi tristi / Volle civile il potere. / Le umiliazioni e le miserie / Del Popolo / Sovvenne di consigli / E delle proprie ricchezze / Le sante aspirazioni / Ed il palpito vivo / Vennero nei giovani; / E nel dì che vide Italia / Rifarsi nazione / La forte anima sua / Sentì la gioia del libero. / Le lagrime / Dei tanti ch'egli ha consolato / Fanno Benedetta / La memoria. / Morto / il 29 luglio 1862.<sup>69</sup>*

A completare il quadro delle iscrizioni nazionali, contribuiscono altre composizioni create per il terzo anniversario del riscatto italiano, poste nel palazzo municipale, che fecero scendere "soavemente al cuore i sentimenti espressi [...] nelle Epigrafi del nostro prof. Tamburini, che riproduciamo appresso":

*Sopra la Porta.*

*19 settembre / Terzo anniversario / Di Ascoli redenta / La milizia cittadina / In fraterno convegno / Augura / Ai futuri trionfi / D'Italia.*

*Nell'Interno.*

- 1. Fugato il clericale Governo / Affermata la unità di Nazione / La guardia cittadina / Sorse spontanea / A consacrazione dell'ordine / e delle recenti libertà.*
- 2. Sangue di Popolo / Da San Martino a Marsala / La virtù del Re / La sapienza degli ordini liberi / Restituirono in Europa / L'Italia degli Italiani.*
- 3. Lo svolgersi delle paesane libertà / Lo educarsi delle Plebi a Popolo / E nelle militari levate nei tiri a segno / Acquistarsi coscienza di soldato / Ogni istituto di civiltà / Fecondano la crescente nazione.*
- 4. Ritolta Venezia allo straniero / E Roma ai pontefici / Per coscienza di tutti / Divenuta riflesso di leggi immortali / Italia delle nazionalità venture / Starà legislatrice.*

*Nicola Gaetani-Tamburini.<sup>70</sup>*

---

<sup>68</sup> Ibidem, APAP, 1861, b. 32, fasc. "Oggetti Diversi", informativa del provveditore di Ascoli al Ministro della Pubblica Istruzione sulle discipline e divise degli studenti, 17 luglio 1861, prot. n. 116.

<sup>69</sup> L'Unione, n. 3, 3 agosto 1862, pag. 12.

<sup>70</sup> L'Eco del Tronto, Gazzetta della Provincia di Ascoli Piceno, n. 22, 27 settembre 1863.

Dal Prudenzano riprendiamo infine i dati salienti sulla quantità delle epigrafi pubblicate fino al 1864 e sulle capacità espressive del nostro Tamburini: *Coltivò pure con alacre animo la epigrafia italiana, e in ciò diede vellevole saggio nelle 400 iscrizioni finora pubblicate, dove ogni linea deve avere il suo ritmo, ed in ogni esecuzione la sua armonia propria. E il Tamburini dipinse e scolpì nelle sue epigrafi, e diede musica come poema perfetto. Quale attestato di animo riverente al merito che viene dai soli studi, il Tommaseo e il Gioberti scrissero parole di lode sincera pel Tamburini.*<sup>71</sup>

## CAPITOLO XIV

**Il matrimonio con Enrichetta Pretaroli.** Uscito dal carcere, Nicolino conobbe e s'invaghì della colta giovanetta Enrichetta Pretaroli che lo rese sposo e padre felice di due figlioli.<sup>72</sup> La ragazza era nata nel 1842 da Cesare Pretaroli di Ascoli e Adelaide Carzini di Macerata,<sup>73</sup> che benedissero il fidanzamento nonostante la notevole differenza di età (Enrichetta aveva 18 anni, Nicola 42).

Le nozze furono celebrate nel 1861 e, secondo il costume degli intellettuali, un album epigrafico rallegrò il convivio nuziale.<sup>74</sup> Fra gli altri autori vi scrissero Giulia Centurelli e don Antonio Carrafa.

Dei loro autografi Nicola chiese un parere al Tommaseo: *Permettetemi d'inviarvi alcune stampe con le quali l'affetto degli amici ha voluto manifestarsi nella circostanza delle mie nozze. Tra esse troverete un canto della buona Giulia Centurelli, tanto brava pittrice! Io vorrei che voi me ne diceste, quello che ne sentite. La Centurelli è povera giovane; come per costumi e per amistà di vità! Nel libretto vi è un discorso di un povero prete del mio paese, ch'è tutto vostro [il precettore don Antonio Carrafa]. Egli nella sua missione educatrice ha sempre tenuto per suo vade-mecum i vostri desideri: non poche volte li ha ertati dal pulpito e dalla cattedra ed in tempi che citarvi era veramente coraggio. Abbiatelo come tutto vostro.*<sup>75</sup>

Da Torino il Tommaseo inviò i suoi auguri nella maniera che gli era più congeniale, vergando cioè un'epigrafe: *Alla compagna / di N[icola] G[aetani]. Tamburini / che abbia figlioli / dal sentimento del bene educati / al culto del bello / e da modeste virtù preparati / ad opere generose / memoria di N[iccolò] T[ommaseo].*<sup>76</sup>

---

<sup>71</sup> F. PRUDENZANO cit., pp. 179-180.

<sup>72</sup> G. CENTURELLI cit., pag. 64.

<sup>73</sup> ASAP, ASCA, Vecchia Anagrafe, Registro di Popolazione, foglio di famiglia n. 790.

<sup>74</sup> *Per le nozze di Niccola Gaetani-Tamburini con Enrichetta Pretaroli. Componimenti diversi* (Ascoli 1861).

<sup>75</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, lettera n. 11 del 2 gennaio 1862.

<sup>76</sup> *Ibidem*, cassetta 84, n. 11, lettera n. 5, "Iscrizioni Tamburini"; *La Donna, scritti vari di Niccolò Tommaseo con assai giunte inedite*, pag. 413 (Milano 1872).

Giuseppe Bustelli, prof. di letteratura italiana nel Liceo di Messina, gli dedicò un canto nuziale dal titolo "Giuseppe Garibaldi e i Mille a Marsala":

*A Niccola Gaetani Tamburini Regio Provveditore agli Studi nella Provincia d'Ascoli.*

*Non dubito d'affermare che il tuo matrimonio é pubblica allegrezza. Da te generoso, o sperimentato al crogiuolo della santissima tra le sante sventure, i patrioti ascolani s'aspettano stirpe generosa, e quale bisogna all'Italia rinnovellata: nè s'ingannano. Laonde, volendo io far dimostrazione di giubilo, pensai d'indirizzarti un canto che m'usciva in Roma dal cuore commosso, come prima sonò la novella che Giuseppe Garibaldi, riputando ogni ostacolo minore dalla grande anima sua, salpava da Genova a soccorrere i fratelli combattenti in Sicilia. Io mandai dietro a quel fortissimo l'inno del trionfo; e te l'offro ora per le stampe, dacché alle nozze d'un popolano generoso non è da trovare più fasto epitalamio che le geste dell'eroe del popolo, del degno commilitone di VITTORIO EMANUELE. Credo che in simili congiunture, massimamente ora, non abbiano a scoppiar battimani cerimoniosi d'Arcadi, sì plauso virile di cittadini. A siffatta voce il tuo cuore non fu mai sordo; e ne rendette il suono anche quando una imbelli tirannide, feroce per paura profonda, presumeva di ricacciarla in gola a' magnanimi. Sconsigliata! chè quei magnanimi venivano segretamente tessendo le fila della divina epopea nazionale, che ora piena e distesa svolgesi agli occhi nostri; e rabbella quasi porpora trionfale, gl'ignudi e flagellati ceneri della Niobe delle nazioni.*

*Vivi sano e lieto e lungamente felice. Ascoli del Piceno, Dicembre del 1861. L'amico tuo Giuseppe Bustelli.<sup>77</sup>*

Nicola era perdutoamente innamorato della giovane moglie che teneva il suo diario ed aveva una speciale dedizione per il Tommaseo: *E' un angelo questa mia donna: usa scrivere qualche cosa ogni giorno nel suo libro delle memorie; e non vi è linea che non vi rammenta. Io godo di possederla; di possedere un'anima che sa intendervi e consentire a tutto quello che le dite in quel santo libro dell'Educazione. Perdonate se vi sono importuno; ma come negarmi al desiderio della madre mia, al palpito vivo della cara donna mia! Essa è già entrata nel nono mese: il suo sgravarsi è a giorni. Rispondetemi, vene prego subito; l'avrà ad augurio di parto felice.<sup>78</sup>*

La moglie del provveditore era dunque in felice attesa. La misura della profondità della gioia è puntualmente restituita dalla corrispondenza che stiamo esaminando: *La mia Enrichetta educa il suo cuore e lo prepara ai santi altari della maternità con i vostri desideri. Essa vi ossequia, e chiede che come madre sia dall'affetto vostro benedetta. La madre sua [Adelaide], donna che l'amore delle lettere le ha fatto più bella l'anima, vi ossequia e vuole un po' di quello affetto, che voi date alle anime buone.<sup>79</sup>*

Il sogno della coppia era quello di far tenere il loro primogenito al sacro fonte battesimale dal carismatico Tommaseo: *Voglio farvi altra preghiera, che mi viene propriamente dal cuore, e se avesse la fortuna di essere accolta, apporterebbe in mezzo alla mia famiglia gioia [...]. La mia Enrichetta è nel sesto mese di sua gravidanza, vorrei che il bambino o la bambina fosse tenuta da voi al battesimo. Perdonatemi: l'amore grande che vi porto, mi fa parlare. Qualora voi vorrete consolarmi potrete farvi rappresentare dal nostro Lozzi [...]. Mia madre vi ricorda nelle sue preghiere; la madre della mia Enrichetta sa nella vostra parola togliere la benedizione, che le consola la vita. Dalle vostre aspirazioni delle bellezze che rivelate, dall'anima vostra la mia Enrichetta*

---

<sup>77</sup> Scritti di Giuseppe Bustelli, vol. I, pp. 52-55 (Salerno 1878).

<sup>78</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, lettera n. 13, lettera del 23 agosto 1862.

<sup>79</sup> Ibidem, lettera n. 1 del 22 gennaio 1862.

*compono l'anima alla mia bambina; accettate il suo culto e l'affetto potente di una donna che sentesi la prima volta madre. Quest'angelo mio ha una sanezza, buona come voi chiedete nei vostri desideri che sia la donna; vi prego di accogliere i suoi intimi affetti. Nulla vi dico di me; so di non aver parole per ringraziarvi; Iddio mi vi ha posto in mezzo al cuore e vi state perenne e vivo.*<sup>80</sup>

Ma il Tommaseo non era d'accordo: *Voi avete ragione nel dirmi, che non potete accettare che col vostro nome si tenga al battesimo quello che mi chiamerà padre; ma la madre mia, la donna mia, tutta la mia famiglia ne sarebbero stati consolatissimi. Non potete credere come si addolorarono per il vostro rifiuto che non farebbero affinché voi possiate persuadervi che il vostro nome basterebbe a far crescere buono il figlio mio. Io torno a ripregarvi; e vi riprego con tutta fiducia fidando nel cuore della mia Enrichetta, la quale amandovi come padre, sente entro l'anima che non sapete ad essa negarvi.*<sup>81</sup>

Purtroppo le cose andarono male e il bambino, nato nell'infinita felicità coniugale del 16 settembre 1862, visse 42 ore tra le braccia della madre. Anche al Tommaseo, nella formula adeguata, giunse l'annuncio funebre di Nicolino: *Il 16 corrente verso mezzanotte la mia Enrichetta mi fece padre di un bambino che il giorno 17 chiamai Alighiero, Tommaseo, Giuseppe in memoria di mio padre, che morì benedetto. Il 17 a sera quel caro angioletto volle tornarsene a Dio, lasciando in me vivo desiderio di se e nella povera madre una sconsolazione che le durerà per tutta la vita. Il mio cuore ha una ferita di più: mi è cara, mi è santa; la voglio sempre viva, e che Iddio me la mantenga fresca. Sente ora più bisogno di voi l'Enrichetta mia, la vedo ansiosa ricercare nel vostro libro quella consolazione che niuno saprebbe darle. Mamma santa com'è, va contenta di averlo dato alla Madonna per farne un'angelo di più nella sua corona.*<sup>82</sup>

Passata la desolazione del cuore, gli sposi decisero di avere un altro figlio per cogliere la pienezza del matrimonio. Enrichetta, tornata in Ascoli, fu assistita dalla madre Adelaide ed il bimbo nacque il 3 dicembre 1863. Nicola si trattenne fino al 10 gennaio 1864; poi ripartì per Brescia lasciando in Ascoli la moglie e il neonato, immagine vera e concreta del loro amore. Anche se la pena di sentir vuota la sua casa lo riempiva di malinconia, il neopapà, con tono finalmente gioioso, comunicò al Tommaseo: *Il parto della mia Enrichetta mi ha trattenuto fino ai dieci del corrente nella mia Ascoli; mi è convenuto venire al mio posto solo, potete ben comprendere come io vi stò? La mia Enrichetta mi ha fatto padre di un caro bambino al quale furon posti nel battesimo i nomi di Alighiero, Giuseppe, Tommaseo, Aleardo, Guido. Desiderio ardente delle due mamme, e dell'angelo mio che quel nostro primo nato vivo, si avesse il nome vostro; quel nome con il quale tanta gioventù, e tante generazioni palpiteranno! Se abbiamo trasgredito il vostro volere, perdonatelo al grande amore che vi portiamo, e alla grande riconoscenza che vi avremo per tutta la vita dell'anima [...]. Vogliatemi sempre bene, accogliete gli ossequi delle mie mamme e della Enrichetta mia, e i primi palpiti di Alighiero. Credetemi con venerazione, sempre tutto vostro Nicola Gaetani-Tamburini.*<sup>83</sup>

La solitudine a Brescia fu molto dura per il nostro preside, che avrebbe voluto ricongiungersi con la famiglia e accoccolarsi accanto alla piccola creatura vegliandola con amore; ma per ora doveva consolarsi con le lettere della consorte: *La mia Enrichetta sta con*

---

<sup>80</sup> Ibidem, lettera n. 12 del 10 giugno 1862.

<sup>81</sup> Ibidem, lettera n. 13 del 23 agosto 1862.

<sup>82</sup> Ibidem, lettera n. 14 del 29 settembre 1862.

<sup>83</sup> Ibidem, lettera n. 18 del 27 dicembre 1863.



la sua mamma in Ascoli, e mi scrive che il mio Alighiero cresce e la consola.<sup>84</sup> E con le richieste di protezione morale al Tommaseo: *Benedite il mio Alighiero, che cresce buono e vispo.*<sup>85</sup>

E all'amico Lozzi raccontava: *Non iscrivo sillaba sulla educazione se prima non penso al mio figliolo: la mia gran consolazione è la ispirazione più sincera.*<sup>86</sup>

A completare la felicità giunse infine Brunetto, che si spense prematuramente.<sup>87</sup> Della vita dei due bambini la poetessa Giulia Centurelli raccontò alcuni episodi in armonia con le sue dirette conoscenze: «Brunetto, gli fu rapito per morte. Il primo Alighiero, bello e svegliato d'ingegno, era l'amore e la speranza del padre suo, che lo volle così chiamato a ricordanza delle lotte eroicamente sostenute in nome del divino Poeta. - *Voglio egli scriveva, voglio che Alighiero impari tutta la divina commedia, e la impari per bocca di sua madre... Non senza un perchè gli posi il nome del grande Poeta... voglio che mio figlio sappia che è sofferto moltissimo, che abbia la coscienza del perchè è sofferto e del come è sofferto.*»<sup>88</sup>

L'avvocato Carlo Lozzi, presidente del Tribunale di Lanciano, rese a posteriori la testimonianza dell'indissolubile rapporto coniugale della coppia: *Amò sempre teneramente la sua buona e affettuosissima consorte, e i dieci anni di matrimonio furono una continuazione del primo giorno delle nozze, anzi del primo amore.*<sup>89</sup>

**L'intrigo ministeriale e il declassamento a Preside di Brescia.** Allorché il ministro De Sanctis lasciò le redini dell'istruzione pubblica (3 marzo 1862), a Torino iniziarono le prime trame per rimuovere il Tamburini dal Provveditorato di Ascoli. A quella carica di notevole prestigio e responsabilità ambiva certo Pietro Rotondi, che godeva di appoggi politici di maggiore importanza.

La notizia del suo declassamento arrivò in Ascoli senza segnali di preavviso. La sorpresa e l'effetto scioccante furono enormi, anche perché Nicola era in profonda crisi per la morte del pargoletto Alighiero primo e l'abbattimento della moglie Enrichetta. Ma ciò che lo tormentava maggiormente, sapendo di avere la coscienza a posto, era il fatto di non

---

<sup>84</sup> Ibidem, lettera n. 19 del 28 gennaio 1864.

<sup>85</sup> Ibidem, lettera n. 21 del 24 giugno 1864.

<sup>86</sup> E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico* cit., pp. 32-33.

<sup>87</sup> Nel 1867 il secondo figlio era già venuto al mondo, perché il 30 marzo scriveva: *La mia Enrichetta con affetto devoto vi bacia la mano, e vi chiede la benedizione per i suoi bambini* (BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, lettera n. 22, 30 marzo 1867). Di Brunetto conosciamo ben poco. Nel novembre dello stesso anno, sentendo la mancanza della creatura che soggiornava con la madre in Ascoli, scriveva a un caro amico: *non posso dirti come aspetto il mio Brunetto* (BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 4 novembre 1867). Alla suocera Adealide fece poi avere alcune foto di famiglia: *Il mio povero Brunetto ed il mio ritratto consegnerai a mamma Pretaroli* (Ibidem, lettera a Carlo Paci del 27 novembre). E ancora nel 1869: *Oh non puoi vedere come la mamma [Enrichetta] aspetta Brunetto suo*, che forse stava in Ascoli con la nonna Adelaide (Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 27 dicembre 1869).

<sup>88</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pag. 64. Sappiamo che Nicola si commosse e pianse quando la Centurelli gli partecipò la notizia della malattia del padre. Il nostro preside stimava la poetessa sin dal 1854 e del suo talento diceva: *Giulietta farà onore al Ascoli, le sue poesie si ritengono bellissime e la Rivista Contemporanea le inserirà nei suoi fascicoli* (BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini dirette al Sig. Giorgio Paci, 20 aprile 1865). Il Consiglio provinciale, nella seduta del 17 novembre 1866, deliberò sulla nomina di Giulia Centurelli a "maestra di disegno o lavori donneschi" nella Scuola Magistrale femminile di Ascoli (*L'Eco del Tronto*, 1866, n. 43, pag. 2).

<sup>89</sup> *La Rivista Europea*, Anno I, vol. II, fasc. 2, Aprile 1870, pag. 385.

riuscire a collegare a quella sentenza un senso logico per mancanze commesse. Molto gli costò nascondere alla compagna la rabbia che gli montava dentro, ma non si sottomise supinamente alla volontà del decreto. Trascorso il tempo della riflessione, decise di partire per Torino in cerca di una plausibile spiegazione dell'improvviso e sbalorditivo declassamento. Il 7 ottobre scrisse una lettera al Tommaseo, trovando le parole più adatte per illustrargli l'accaduto. Leggerla oggi, assieme alle altre riportate più avanti, è come affacciarsi da una finestra spalancata sul passato che sconvolse la serenità di un onesto e sagace provveditore: *Voi avrete avuto un'altra mia, ove vi dicevo del bambino che per 42 ore mi fece padre, e che poi volle ritornarsene a Dio. Altra sventura vi dico. Un decreto reale mi elegge preside del liceo di Brescia; ciò vuol dire mi degrada. Questo mi viene senza alcuna saputa e nel momento che io avevo diritto a considerazioni. Voi ben sapete che da Preside si passa a Provveditore; ora come io posso accettare simile decreto? Dopo di aver lavorato due anni per organizzare gli studi, nel momento che il consiglio della Provincia mi accordava l'Istituto Tecnico, così il governo sa ricombensarmi?*

*Io parto questa sera per Torino con il proposito di esser riposto ove ho la coscienza di saper stare. L'amore dei miei concittadini mi ci spinse e gli onesti si sono meravigliati di sì scellerata ingiustizia. Vi scriverò da Torino e vi terrò ragguagliato di tutti.*

*Vi prego mandarmi una vostra lettera per presentarmi al Sig. Matteucci, e vi chieggo altra raccomandazione. Ho la coscienza purissima; chieggo la comunicazione dei miei falli, se li ho, e la protestazione della mia convenienza. Ho tutte le Marche pronte a chieder giustizia.*

*Il Ministero sempre si è lodato di me; il Bertoldi ebbe a fare gran lodi del tanto che avevo operato. Procurate che il Lambruschini parli al Matteucci, e gli scriva.*

*Perdonate questa lettera, che scrivo un'ora prima di partire. La mia Enrichetta va migliorando, e vi saluta. Vi ossequio anche con affetto per parte di tutta la famiglia e in modo particolare di mamma. Io sono tutto vostro Nicola Gaetani-Tamburini.<sup>90</sup>*

Ma quella sera, contrariamente a quanto pensava, il Tamburini non si mosse da Ascoli: altri impegni importanti lo attesero in provveditorato, dove il 9 ottobre emise la sua ultima circolare diretta ai Direttori degli Istituti Secondari per disciplinare le uscite degli studenti: *Nel rallegrarsi chi scrive della parte che va prendendo anche la Gioventù studiosa nelle manifestazioni del patriottico entusiasmo in quelle circostanze, che sono per la nostra Italia solenni, sente però il dovere di osservare non essere senza qualche inconveniente lasciare che gli studenti si adunino e girino con gli Stendardi de' rispettivi Istituti senza alcuna Direzione.*

*D'altronde bello, e decoroso è a vedersi le giovani speranze della patria ammesse a formare degno corte alla Rappresentanza Municipale, quando anche questa alle feste popolari, onde pare allo scrivente soltanto in tali circostanze convenirsi l'incedere degli Istituti di Pubblica Istruzione con dignitosa ordinanza. Quindi, tranne le passeggiate militari sotto la guida degli Istruttori, non saranno permesse agli studenti le sortite in corso, senza preventiva licenza della locale autorità Scolastica ed in ogni caso con qualche direzione, ed in buon ordine.*

*La S.V.Ill.ma vorrà uniformarsi per la parte che la riguarda a queste istruzioni, le quali non potrà dubitarsi non siano ispirate che dall'amore unicamente della più ben intesa educazione, e della*

---

<sup>90</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 15 del 7 ottobre 1862.

*maggior dignità, che la Gioventù studiosa è chiamata ad avere nella nuova vita civile e politica. Il Regio Provveditore Nicola Gaetani Tamburini.*<sup>91</sup>

Sempre nello stesso giorno firmò una Notificazione sull'indole e lo scopo della nuova Scuola Tecnica, il cui attestato era indispensabile per avviare *alle carriere commerciali, e industriali, ad una migliore condotta delle cose agrarie, ed eziando si aprirebbe loro facile adito ai Collegi militari, e ne' Telegrafi, e nelle Ferrovie, ecc.*

*Quindi è a tal fine che la istruzione impartita nelle scuole tecniche versa sulle "Lettere Italiane e Arte di Ben Comporre; sulla Lingua Francese; sulla Geografia e Storia; sull'Aritmetica, Geometria, Algebra, e Nozioni di Meccanica; sulla contabilità Commerciale, e Computisteria; sul Disegno di Ornato, e Architettura; sulle Scienze Naturali, sulla Fisico-Chimica; e sui Doveri e sui Diritti de' Cittadini", il tutto convenientemente disposto nei tre corsi detti di grado primario, le quali istruzioni poi verranno ad essere estese, e perfezionate mediante la fondazione dell'Istituto tecnico, o di grado secondario, di già proposto dal Consiglio della Provincia per l'anno accademico 1863-1864. Il Provveditore chiudeva la Notificazione evidenziando i vantaggi dell'Istituto nella città di Ascoli, "in cui il clima, il suolo, le acque, le tradizioni e i monumenti, i vantaggi tutti della natura, e le risorse delle arti invitano a far tesoro degli ottimi studi."*<sup>92</sup>

I giorni successivi trascorsero con l'animo sconvolto dall'ansia e dai discorsi che mentalmente preparava in difesa del suo declassamento, che fatalmente gli aveva intorbidato i sentimenti per il Governo. Ricevuta dal Tommaseo la lettera credenziale, Nicola partì per Torino dove si accorse di essere capitato nella rete di un gesuitismo politico alquanto galoppante, un regno di ipocrisia e falsità, fatto di opportunistici silenzi atti a coprire le malefatte dei grandi personaggi della politica nazionale.

Frattanto, il 16 ottobre, si insediava in Ascoli il nuovo Provveditore Pietro Rotondi. La stampa, che non divampò polemiche, ridusse al minimo necessario il fatto di cronaca: *"E' arrivato fra noi il Sig. Pietro Rotondi Regio Provveditore agli Studi di questa Provincia in surrogazione del Sig. Nicola Gaetani-Tamburini nominato Preside del Regio Liceo di Brescia"*.<sup>93</sup>

Della sua installazione, senza far cenno del suo predecessore, il Rotondi invece scrisse: *Il sottoscritto, disegnato dalla fiducia del Ministro dell'istruzione pubblica, Provveditore agli studi della Provincia di Ascoli, trovasi come era suo debito, al proprio ufficio in Ascoli, il giorno 16 ottobre 1862; e nel giorno stesso fece visita al Sindaco della città e al Prefetto della Provincia; ed ebbe la ventura di poter conoscere personalmente l'Ispettore provinciale, e vari Professori del Ginnasio e scuole Tecniche di Ascoli. Non prestò poi giuramento, non essendo stata per anco inviata a questa Regia Prefettura notizie ufficiali della nomina del nuovo Provveditore. Ascoli 17 Ottobre 1862.*<sup>94</sup>

Dopo quella data, in Ascoli non si ebbero significativi progressi nel panorama dell'istruzione. Nel 1870 Gabriele Rosa elencava con amarezza i fallimenti in ambito educativo che intendiamo proporre alla riflessione del lettore: *Il governo italiano fece poco per gli studi dell'Ascolano, e lasciò questa città illustre senza Liceo, senza Istituto tecnico, senza scuola speciale d'industria, senza Accademia di belle arti o di Musica. Non secondo l'intelligente ed amorosa attività di Nicola Tamburini, che dopo un anno venne trasmutato Preside al Liceo di di*

---

<sup>91</sup> ASAP, APAP, 1862, b. 77, Istruzione, fasc. "Stampe".

<sup>92</sup> Ibidem, ASCA, Stampa, 1862, mese di ottobre, Notificazione del 9 ottobre 1862.

<sup>93</sup> L'unione, n. 14, Anno I, pag. 56, 19 ottobre 1862.

<sup>94</sup> ASAP, APAP, 1872, b. 79, fasc. "Ufficiali e Uffici".

Brescia. Lasciò [il Governo] cadere la scuola privata di disegno aperta dal Conte Orazio Piccolomini, non confortò quella per scalpellini ed operai di Giorgio Paci. Fermo che ha un Liceo, ed una buona scuola pratica di mestieri adottati dalla rivoluzione italiana, in ciò vantaggia Ascoli che ha la sua parte di colpa nella povertà delle istituzioni educative.<sup>95</sup>

**Partenza per l'eroica città delle "dieci giornate".** Rientrato in Ascoli, Nicola preparò le valigie e partì per Brescia, lasciando in Provveditorato il pezzo più bello della sua attività scolastica. L'accoglienza dei bresciani è ricordata dal prof. Giuseppe Gallia, docente di storia universale e filologia latina:<sup>96</sup> *Ci par ieri il dì che gli fummo la prima volta incontro, a stringergli la mano, a dargli il benvenuto. Ed egli, mentre con quel suo piglio affettuoso e schietto, con quel suo fare quasi dico verginale e fanciullesco, si dava tutto a noi, fidente disacerbava pure nei nostri non meno aperti sembianti, nelle nostre benevole accoglienze, il rammarico dell'addio che stato era costretto a dare a' congiunti, agli amici, a' suoi colli, alla sua marina, al suo Tronto nativo. Da quel giorno ei fu padre ed amico a' nostri figliuoli; più che superiore, fu amico e fratel nostro; fu compagno assiduo delle nostre cure e dei nostri pensieri; nulla si tenne più desiderato e caro di ciò che è il più dolce e prezioso de' nostri sospiri Chi ha figli, e li volse per questa nè amena più, nè facile via de' classici studi, non potrà scordar mai la bontà, la indulgenza, la carità, colle quali amò appianar loro il cammino, stimolarvi i più valenti per ingegno, confortarvi i meno apparecchiati e pronti, infonder lena a tutti e speranza, esser di tutti più presto provvidenza e tutela, che vindice o punitore d'alcuno. Custode perciò della disciplina nelle nostre scuole, la mantenne senza asprezza e rigore, colla parola persuasiva, coll'affetto onde penetrò negli animi de' nostri giovani, li guadagnò in breve, e si rese arbitro de' loro voleri. E innamorato di ogni cosa bella e buona, bramoso di promuovere, ovunque siasi, il culto e l'opera, appena fu tra noi, si guardò intorno, cercò ogni nostra istituzione; da per tutto egualmente offerse, spontaneamente, senz'ambizione, senz'altro intendimento che quello del bene, la cooperazione sua, la contribuzione del suo ingegno, de' suoi studi, della sua buona, sincera, indefessa volontà.<sup>97</sup>*

Insediatosi nella presidenza del Liceo, il 24 dicembre trasmise al Tommaseo il risultato delle sue indagini, secondo le quali un suo amico marchigiano aveva appreso direttamente da un membro della cricca il sottile intrigo ordito da Carlo Matteucci Ministro della Pubblica Istruzione e Francesco Brioschi, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, contro di lui per tirarsi dalla loro parte un certo deputato. Questi personaggi, decisamente avversi al Tamburini, sarebbero stati insofferenti dell'amicizia col De Sanctis, della sua popolarità, del suo nobile rifuggire le scelleratezze delle iniquità, dei suoi rigidi concetti sull'onestà e sulla verità. Il Brioschi, che militava nelle file della Destra, temeva in particolare la carriera del Provveditore di Ascoli che, pur non essendo un piemontese, avrebbe potuto accedere a ruoli di rilievo per meriti e servizi brillantemente espletati. Esaminiamo la lettera: *Mio ottimo maestro e padre. Sono a Brescia e alla presidenza del liceo. Liberamente debbo dirvi, che il mio posto di Provveditore servì al Matteucci e compagni per rendersi benevolo un certo deputato. Fui a Torino a reclamare e chiedere giustizia; consegnai la bella lettera vostra, ne consegnai altre [di amici influenti]; mi ebbi accoglienza amorosa da tutti, ma*

---

<sup>95</sup> G. ROSA, *Disegno della storia cit.*, Tomo Secondo, pp. 286-287 (Brescia 1870).

<sup>96</sup> Per i cenni biografici cfr. P. BLESIO, *Compendio bio-bibliografico dei Soci dell'Accademia del Dipartimento del Mella, poi Ateneo di Brescia, dell'anno di fondazione all'anno bicentenario (1802-2002)*, lettera "G".

<sup>97</sup> *L'Eco del Tronto*, 10 aprile 1870, n. 15, pag. 3.

*non soddisfazione, ne risarcimento alla mia personale dignità [di Provveditore]. Conobbi che ne pure essi sapevano rispondermi; tutti volevano che il nuovo posto [di Preside nel Liceo di Brescia] io l'accettassi a segno di ben sentita considerazione [da parte del Governo]. Mi accorsi che ero tra le reti di un gesuitismo il più imponente che mai: me ne sdegnai, e partii protestando, e fidante che un nuovo ministro mi avrebbe reso ragione. Mi avvidi che l'esser amico del De Santis, il non avere animo inchinante a cose che fanno di nequizia, e l'aver parlato con franchezza intorno ad una certa persona mandata a preside del liceo di Fermo, e qualche severa censura portata al sacrilego ministero Rattazzi, fu ragione al Brioschi ed al Matteucci di togliermi dal posto che la fiducia pubblica mi aveva assegnato. Il Bertoldi [l'Ispettore ministeriale che si era recato personalmente in Ascoli complimentandosi col Tamburini] è buon'uomo, e di coscienza e di sapere; egli mi avrebbe difeso, se in quel ministero valesse il merito, e i servizi resi. Ognuno sa chi è il Brioschi; ognuno sa che il Matteucci nulla valeva dinanzi al proposito di quel signore, ed il Brioschi non voleva, che io mi avessi avanzamento, anzi avrebbe voluto dimettermi, se mi avessi avuto meno popolarità. Uno di quella camarilla così dichiarò ad un mio amico in una città delle marche. Dopo di aver compiuto l'organizzazione degli studi nella mia provincia, nell'atto di ricevere almeno un ringraziamento, perché non piemontese, perché uomo di vecchia lode, ciò mi avvenne. Le Marche, e gli Abruzzi mi hanno fatto giustizia, ed ovunque si gridò allo sgoverno. Subentrato Michele Amari al Matteucci nel Ministero della Pubblica Istruzione, Tamburini tornò a reclamare il diritto lesa munito degli incartamenti necessari per ricondurre nei giusti limiti la reputazione professionale che gli era stata infangata, allo scopo di sottrargli il Provveditorato con manovre condotte in segreto. Ecco la manifestazione delle sue intenzioni al Tommaseo: Ora regge quel ministero l'Amari, io non lo conosco; so che è uomo buono, e di proposito. Vi prego a volermi raccomandare a lui: io anderò a Torino per i primi del veggente anno [gennaio 1863]; fate che mi ascolti. Porto con me documenti che parlano vivamente, e se il passato ministero con togliermi dall'ufficio di Provveditore mi ha calunniato, aspetta a lui a riparare il male. Attendo da voi questa nuova significanza d'affetto. E ve ne sarò grato per tutta la vita dell'anima.<sup>98</sup>*

Ma l'incontro con l'Amari fu deludente e umiliante: *Fui dall'Amari per richiedere la mia posizione per ottenere giustizia. Debbo dirvi restai molto poco soddisfatto di lui. Uomo molto inferiore al posto che occupa, non seppe dirmi alcuna cosa, ne ha il coraggio di alcuna cosa. Mai Ministro simile l'Italia si ebbe e si avrà!*<sup>99</sup>

E così, con in bocca il sapore amaro della sconfitta, Nicolino tornò a Brescia senza più reagire a quella drammatica sventura; ma Carlo Lozzi divulgò in sua difesa: *Il commissario generale Valerio seppe apprezzarne i meriti e lo nominò provveditore agli studi. Dopo due anni che in quella carica aveva dato il più possente impulso alla letteratura classica e civile, vittima di un intrigo, fu con apparenze gesuitiche di maggior considerazione, degradato a preside del liceo di Brescia.*<sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 16. Brescia 24 dicembre 1862.

<sup>99</sup> Ibidem, n. 17, lettera del 25 marzo 1863.

<sup>100</sup> *La Rivista Europea*, Anno I, vol. II, fasc. 2, Aprile 1870, pag. 385. Di intrigo parla pure il nipote Emanuele Gaetani-Tamburini a pag. 34 del suo "Profilo Biografico".

Però Nicola, lo ricaviamo dalle sue epistole, oramai si era adattato al nuovo ambiente liceale in senso amorevole e culturale, sicuro di trovarvi tutto quello che cercava per valorizzare i suoi studi e l'istruzione secondaria di quella città.

Il 25 marzo 1863 era già in grado di precisare al Tommaseo tutto quanto aveva compiuto nel primo trimestre di presidenza: *Son contento dell'istituto che reggo. Gli alunni mi amano, e sono con loro piuttosto amico e fratello, che preside. I professori sono buoni: ve ne sono dei dottissimi. Insegnano con amore, sanno la loro anima comunicare. Siamo giunti ad ispirare entusiasmo per lo studio, e l'intera città di Brescia contezza, che mai gli alunni del liceo hanno mostrato educazione ed impegno agli studi come quest'anno [...]. Non vi erano scuole serali per il popolo: non si aveva coraggio spingere gli operai a riunirsi onde insegnare loro scambievolmente educarsi! Il Sig. Maestro Galattini popolano, anima tutto popolo, ardeva di vivissimo desiderio, affinché la sua città si avesse la santa istituzione della popolare istruzione, e del suo desiderio ne accese le anime bellissime del Sig. Bruni e del Sig. Conte Caprioli, e del Sig. Fenaroli, colonnello della Guardia nazionale; e questi ottimi cittadini risposero, e seppero dar mano con affetto al Galattini. Si stabilì subito una società: e la sua prima storia vedrete nel processo verbale pubblicato. La sera dei quattordici marzo le sale di San Barbana erano ripiene di popolo, e di eletti personaggi; il De Castro nostro con eloquentissimo discorso, e con lode inaugurò le scuole popolari della sera, e poi il giovane ottimo prof. Porti svolse dinnanzi a quella adunanza e lo scopo, e il programma della società. Fu vera festa di popolo quella sera; fu tanto l'entusiasmo, tanto l'accettazione, che noi abbiamo coscienza di aver fatto il maggiore de' beni a questo glorioso e povero popolo. Il municipio ha concesso i locali i quali già sono ripieni di cinquecento alunni: si veggono sedere in quei banchi i giovanetti di dieci e quindici anni frammisti agli uomini di cinquanta e sessant'anni: e tutti attenti a ricevere insegnamento, e le sante parole della scambievole educazione. La scuola di disegno non è ancora aperta, ma questa sarà oltremodo numerosa: non basterà una sala per contenerla: tutti vogliono iscriversi per quello insegnamento, Gli operari ne vantano da loro stessi il gran bisogno e la chieggono come bene lungamente aspettato. La società subito che sarà costituita, diverrà società centrica, e farà che ogni paesello, che ogni minima borgata si abbia di una società simile: che valga a tener viva e ben diretta la istruzione popolare nel proprio paese. La società avrà ancora un giornale, mercè il quale possa ricevere l'impulso della vita della nazione, e rimandarlo. Si propone ancora la società spingere le donne a costituirsi anche esse in società, onde aprire scuole serali domenicali o festive per le povere mogli, e madri del popolo, ed altre dell'insegnamento dar loro conferenze intorno ai doveri di madre e di moglie popolana. Vorrebbe anche desiderare la nostra società che simile sorgesse ovunque; e che ovunque in tal modo la donna del popolo fosse chiamata a nuova vita. Qual parte io tengo in quest'opera santa voi ben comprenderete dal verbale che vi compiego.*<sup>101</sup>

E un anno dopo illustrava più sorprendentemente: *La società degli amici dell'istruzione popolare vuole in qualche mie proposte assolutamente riuscire; è animata con entusiasmo. Le nostre scuole popolari vanno bene; il concorso va sempre più aumentando. Le sale sono sempre ripiene; ed è bello vedere sedere al fianco del popolano l'uomo di alta posizione, il magistrato e vecchi venerandi. La morale, la religione vi tengono il primo luogo ed animano ogni insegnamento. Io vi leggo il poema sacro [la Divina Commedia], e vado sviluppando il mio concetto sacrale ed estetico, che ben conoscete, perché fu da voi pubblicato la prima volta. Dante chiama intorno a me il maggiore concorso; la sala è sempre ripiena, e minaccia di non essere più bastevole. Io fo il bene per*

---

<sup>101</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 17 del 25 marzo 1863.

*il bene; non spero alcuna riconoscenza dal governo. Basta a me la buona accoglienza e l'amore dei buoni bresciani, e il poter manifestare una parte del culto che ho entro l'anima per l'immortale poeta. Leggo il vostro Dante; il miglior testo che si faccia leggere: e mi servo dei vostri dottissimi commenti per guida.*<sup>102</sup>

A tutto questo non possiamo non aggiungere la testimonianza del prof. Vincenzo de Castro sulle opere del dirigente scolastico, che materialmente lo aiutò ad erigere l'Istituto Tecnico per l'istruzione industriale e professionale: *In Brescia il Tamburini mi aiutò dell'opera sua amorosa nel fondare un Istituto, ch'era apertamente avversato dai feticci del vecchio classicismo, a costituire una società d'amici dell'educazione del popolo, che andò continuamente rimproverando, ad ordinare nell'Istituto stesso scuole tecnico-popolari così serali come festive, e iniziare quelle pubbliche conferenze che già cominciano ad entrare nei nostri costumi, e giovano non poco a diffondere i benefizi del libero insegnamento.*<sup>103</sup>

Nicola conosceva le qualità patriottiche del De Castro solamente per averle rilevate nel suo libro "Del Bello" durante la detenzione nel Forte Malatesta di Ascoli. Il primo incontro avvenne a Brescia nel gennaio 1863, allorquando una poderosa stretta di mano fuse nel gaudio i temperamenti professionali e l'incrollabile fede ai principi nazionali. Al riguardo abbiamo il ricordo del nostro preside: *E colle due destre si stringevano due cuori che avevano sempre palpitato per un'idea, l'idea d'un'Italia redenta dalla tirannide politica e religiosa, idea che fu il sogno dorato della nostra giovinezza, l'aspirazione e per così dire l'obbiettivo d'ogni pensiero e d'ogni atto della nostra vita. Solo su queste basi si assodano le vere alleanze morali e le sincere amicizie politiche in un paese, in cui ancora il più delle volte prevalgono le ambizioni personali e i gretti interessi di municipio.*<sup>104</sup>

**"Io sto bene a Brescia, sempre amato e tenuto in stima"**. Così scriveva all'amico Giorgio Paci di Ascoli, considerando che la città lombarda era diventata la "sua seconda patria" e sede delle più grandi aspirazioni culturali. Lassù, invero, assistette alla realizzazione dei sogni del cuore, quel cuore altamente generoso e sensibile che gli diede nazionale fama di onestà: *Io non ho altro di buono che il cuore, nel cuore tutta la vita, tutto il mio povero ingegno. Voglio essere trattato col cuore, mi addolora non esserlo altrimenti.*<sup>105</sup> In tutti gli spazi del possibile cercò di promuovere iniziative stagliando la sua figura carismatica a beneficio della gioventù, nella quale maturava la coscienza nazionale.

Dopo aver promosso la fondazione della Società degli Amici dell'Istruzione Popolare, fu nominato Preside Onorario dell'Istituto Sociale di Educazione ed Istruzione, distinguendosi tra gli istitutori della Società Filodrammatica di Beneficenza. Nella "eroica città delle dieci giornate", prese inoltre *parte vivissima a tutto quello che si venne facendo in*

---

<sup>102</sup> Ibidem, n. 20, 17 febbraio 1864.

<sup>103</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pp. 164-165; N. GAETANI-TAMBURINI, *Vincenzo De Castro*, pp. 49 e 62 (Milano e Torino presso la direzione della Rivista Contemporanea, 1866), col ringraziamento del De Castro: *Crederei di mancare ad un dovere di grato animo, se non rendessi pubbliche grazie a Nicola Gaetani-Tamburini, preside del nostro Regio Liceo, e al cav. Paolo Barucchelli, i quali mi furono larghi del loro appoggio materiale e morale per l'apertura immediata dell'Istituto.*

<sup>104</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Vincenzo De Castro* cit., pag. 36. Il De Castro, nel 1870, riprenderà la medesima espressione per ricordare l'amico scomparso (*Della Vita e delle opere* cit., pag. 164).

<sup>105</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 28 marzo 1865. (ok)

*questi anni e studiando e proponendo nel nostro Ateneo: dove nessuno per ventura in questo tempo si dimostrò più volenteroso di lui, nessuno vi recò e lesse maggior copia di scritti.*<sup>106</sup> Nella cattedra dell'Ateneo, di cui era socio effettivo, espose infatti i suoi discorsi su Dante Alighieri ragionando altresì con ingegno sui temi delle arti, della donna, dell'amore, del genio umano e dell'educazione popolare, di cui era operoso apostolo nella progressiva redenzione intellettuale e morale della nazione italiana.

Ci sembra significativo anche ricordare che in Lombardia, al suo esperto occhio di scienziato bacologo, non passò inosservato l'allevamento del baco giapponese, "acclimato mirabilmente nella Provincia Bresciana" ed immune "dalla terribile Atrofia, Gattino, ecc." Nel 1863, introdotto in patria, *per la prima volta la Famiglia Gaetani Tamburini prese ad educarlo su vasta scala in Monsampolo del Tronto e n'è meraviglioso raccolto.*<sup>107</sup>

Nel 1864 spedì a Caprera il suo libro "Avvenire della religione – Pensieri di Edgardo Quinet" chiedendo a Giuseppe Garibaldi due foto autografe per la moglie e il celebre storico francese. Il Segretario del Generale, Giuseppe Guerzoni, gli rispose: *Egregio Signore, il Generale Garibaldi mi affida il gradito e onorevole incarico di esprimergli i sui più vivi ringraziamenti per il libro intorno ad Edgar Quinet, nome che l'Italia tutta deve ascoltare con ammirazione e pronunciare con amore. Le trasmetto i inclusi i ritratti firmati com'Ella li chiede. Al Signor Quinet farà grazie di presentare i miei omaggi affettuosi e riverenti. A Lei una stretta di mano dal Suo devotissimo G. Guerzoni Segretario del generale Garibaldi.*<sup>108</sup>

In Ascoli il libretto ebbe buona accoglienza e innamorò molti lettori: *queste pubblicazioni rendono sempre più caro, ed amato il Preside benemerito del Liceo di Bresciano, il quale ne riceve tutto di testimonianze luminose; fra le quali meritano speciale ricordo le due nomine che ora illustreremo. Il 12 giugno, per il suo eneroso e colto ingegno, il presidente dell'Ateneo di Brescia inserì il suo nome fra i propri Soci di onore e il giorno dopo la direzione del Circolo Popolare lo elesse Assessore come atto di simpatia del Circolo ad un martire del governo dei preti, e ad un consocio carissimo.*<sup>109</sup>

Il preside monsampelese, sempre *in mezzo ad esami, e qualche altra faccenda che riguarda i nuovi corsi di conferenze e scuole serali,*<sup>110</sup> era un vulcano di idee e brillava per la quantità delle composizioni letterarie e biografiche in cui *sapeva scrutare profondamente gli intimi*

---

<sup>106</sup> *L'Eco del Tronto*, 10 aprile 1870, n. 15, pag. 3, parole lette dal prof. Giuseppe Gallia nella commemorazione funebre del Preside Tamburini; G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini cit.*, pp. 64-65.

<sup>107</sup> *L'Eco del Tronto*, 1864, n. 16.

<sup>108</sup> Biblioteca Nazionale di Parigi, MSS NAF 20798, 41r, trascrizione della lettera di Giuseppe Garibaldi a Nicola Gaetani Tamburini di Monsampolo del Tronto (9 giugno 1864) in una missiva diretta a Edgardo Quinet del 27 giugno 1864. In tale occasione il Tamburini diceva al destinatario francese: *Mi sono tutto consacrato a voi, da voi sento che l'Italia avrà gran bene. Più studio i vostri libri, più essi c'infiamma, più sento coscienziosamente il dovere d'informare dell'anima Vostra questa generazione, che nasce buona e generosa. Voi siete un leone; e traducendo le cose vostre mi accorgo di lottare con quel re della forza. Non siete il gran titolo, ma siete il grande artista. Senza la coscienza dell'arte non è possibile dipingervi, ritrarvi! [...]. La mia Enrichetta saluta caramente la cara Signora vostra, e voi con affetto di figlia* (27 giugno 1864). Ringraziamo la dott.ssa Alessandra Tamburini, pronipote di Nicola, per l'acquisizione del documento.

<sup>109</sup> *L'Eco del Tronto*, 1864, n. 62, pag. 4.

<sup>110</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 4 novembre 1867.



*sensi delle intelligenze elette*<sup>111</sup>. I contemporanei più attendibili ricordano che, *ad onta degli eccessi di emicrania, a cui segnatamente dopo gli anni passati in carcere andava soggetto, non poteva frenarsi dalla gran passione per lo studio e per la lettura, onde spesso si vedeva desinare col libro in mano [...]. Nessuno ebbe più di lui entusiasmo per ogni causa santa, per ogni idea nobile e generosa.*<sup>112</sup>

Il 13 settembre 1864, mentre si tratteneva in Ascoli *pei lavori del Consiglio Provinciale*, il Municipio lo volle nella Commissione per l'innalzamento di un monumento dedicato a Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili) arso vivo nella piazza di Firenze *per sentenza del Sant'Ufficio* (1327).<sup>113</sup>

Nel 1865 costituì a Brescia il Comitato per il monumento a *Cesare Beccaria Primo propugnatore dell'Abolizione della Pena di Morte*<sup>114</sup> e fece parte del Comitato Promotore per la scultura in marmo di Edgardo Quinet, da conservare e inaugurare a Roma per l'agognato giorno dell'annessione al Regno d'Italia.<sup>115</sup>

Il 14, 15 e 16 maggio rappresentò il Municipio di Ascoli nel Giubileo Dantesco fiorentino e il 25 seguente il fratello Venceslao lo richiamò a Monsampolo per il battesimo del figlio Lineln (Lionello?), al quale, assieme ad Enrichetta, fece da padrino.<sup>116</sup>

A novembre, sempre pieno di energie, lo troviamo nel Comitato Promotore della *fiera di beneficenza a profitto dell'Asilo infantile e dell'ospizio dei poveri*, vista di buon occhio dalla cittadinanza ascolana per gli alti fini umanitari a sollievo dei più importanti periodi della vita degli indigenti: l'infanzia e la vecchiaia.<sup>117</sup>

Il 31 ottobre 1866, per iniziativa di Vincenzo Panichi e Nicola Getani-Tamburini, fu costituita nel Palazzo Doria di Ascoli la Società degli Amici della Popolare Istruzione a favore degli asili rurali.<sup>118</sup> Ascoli Piceno, grazie agli stimoli del nostro concittadino, riconfermava la sua caratteristica di non essere *a nessun'altra Città seconda nel promuovere ed*

---

<sup>111</sup> G. ROSA, *Disegno della Storia di Ascoli Piceno*, pag. 296 (Brescia 1869). Ma il libro fu stampato dopo la morte del Tamburini ivi ricordata (pag. 295).

<sup>112</sup> Così Carlo Lozzi nei cenni necrologici apparsi nella "Rivista Europea" dell'aprile 1870, Anno 1°, vol. II, fasc. 2, pp. 385-386.

<sup>113</sup> *L'Eco del Tronto*, 1864, n. 7, pag. 3.

<sup>114</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 20 aprile 1865. Nicola desiderava che anche Giorgio Paci, Giovanni Spalazzi, Carlo Lozzi e il conte Michele Marcatili facessero parte dell'iniziativa. Il Comitato esecutivo Centrale di Milano scrisse anche al sindaco Atanasio di Monsampolo (ASCMT, busta Categ. 1/1860-1870).

<sup>115</sup> *Il Libero Pensiero. Giornale dei Razionalisti*, Anno I, n. 10, 8 marzo 1866, pp. 154-155. La proposta dei promotori data 16 novembre 1865. Nel gruppo spiccano Giovanni Spalazzi, Filippo De Boni, Candido Augusto Vecchi, Saladino Saladini, Vincenzo De Castro, Giuseppe Alvitreti e il senatore Atto Vannucci.

<sup>116</sup> APMT, Libro dei Battezzati, reg. XIV (1841-1879), c. 182, 25 maggio 1865: *Gaetani-Tamburrini Lineln natum die nona huius hora vigesima quarta a coniugibus Venceslao quondam Iosephi Gaetani-Tamburrini, et Iuditte Gaetani Baldacelli huius loci a me infrascripto testor, baptizatum fuisse, et predictum nomen impositum fuisse, quemque et S. Fonte levasse Nicolaum Gaetani-Tamburini, et Errigam Pretaroli huius Parochie obstetricam vero fuisse Tehopistam viduam Neroni. In fidem Vincentius Massi Cappellanus Curatus*. Traduzione: Attesto che è nato Lineln Gaetani-Tamburini il giorno 9 di questo [mese], alle ore 24 dai coniugi Venceslao del fu Giuseppe Gaetani-Tamburini e Giuditta Gaetani Baldacelli di questo luogo ed è stato battezzato da me infrascripto, e gli fu imposto il predetto nome e l'hanno sollevato dal fonte Nicola Gaetani-Tamburini ed Enrica Pretaroli di questa parrocchia. Fu ostetrica Teopista vedova Neroni. In fede Vincenzo Massi Cappellano Curato.

<sup>117</sup> *L'Eco del Tronto*, 1866, n. 34, pp. 2-3.

<sup>118</sup> *Ibidem*, Anno VI, 11 novembre 1866, n. 41, pag. 2.

*amare la popolare istruzione, esprimendo in pari tempo un attestato che ben dimostra la riconoscenza di quel popolo: Fra i benemeriti promotori dell'educazione infantile, nella nostra Penisola, ci è caro di poter annoverare il chiarissimo Nicola Gaetani-Tamburini [...]. L'egregio scrittore, chiaro pei tanti suoi letterari lavori, nei quali tutti si è sempre proposto lodevole scopo di aiutare l'umanità nei suoi dolori e nelle sue aspirazioni.*<sup>119</sup>

Nel 1867 rivestì il ruolo di delegato della Provincia di Ascoli nel Congresso Internazionale di Statistica Comunale riunitosi a Firenze dal 29 settembre al 5 ottobre 1868. In tale occasione Nicola propose di avviare indagini presso i comuni onde acquisire cognizioni storiche sulle origini romane, feudali, benedettine o clericali al fine di determinare l'influenza esercitata nella gloriosa formazione municipale.<sup>120</sup>

Il 1867 fu anche l'anno in cui i colpi inflessibili delle diatribe politiche per la corsa alle variazioni delle circoscrizioni territoriali, lo fecero gemere e scoraggiare al punto da chiedere un sostegno affettivo al Tommaseo: *Vogliatemi bene, che ne ho bisogno. In questa guerra continua che da nuovi venuti [i moderni politici] si fa al vecchio patriottismo, ogni anima onesta deve tremare!*, riferendosi a se stesso e ai patrioti che lottarono per l'Italia.<sup>121</sup>

Non tralasciò comunque di versare generosità agli orfani della causa italiana. Da Brescia diede istruzioni a Giorgio Paci e al Fratello Atanasio di proporre in assemblea *“un posto gratuito, a spese della Provincia, nell'Istituto Arti e Mestieri di Fermo, per un figlio del muratore Monti, ucciso per vendetta d'Italia dal Papa Re la mattina del 24 novembre a Roma.*<sup>122</sup>

Nel 1868 si distinse nella Sezione di Ascoli della Commissione Conservatrice e Promotrice delle Belle Arti e Antichità delle Marche con gli amici Alessandro Corsini, Gaetano De Minicis, Achille Gennarelli, Giambattista Carducci, Giorgio Paci, Mario Massimi, Carlo Lozzi, Aleardo Aleardi, ecc.<sup>123</sup> Gabriele Rosa, oltre ad aprirgli l'animo, stese una relazione sullo stato dei beni artistici ascolani evidenziando a chiare lettere: *“Tu sei per Ascoli de' primi e più amorosi membri di quella Commissione, quindi confido che accoglierai di buon grado l'esame che feci de' monumenti vostri [...]. L'amore che porti alle cose storiche ed artistiche, mi destò vivo desiderio di vedere quel gioiello di reliquia d'arte squisita romana che è il vostro S. Gregorio Magno.”*<sup>124</sup>

Quell'anno, in verità, fu particolarmente luttuoso e movimentato da spossanti viaggi lungo le carrozzabili dell'epoca. In Ascoli, il 22 gennaio, esalava l'ultimo respiro Cesare

---

<sup>119</sup> Ibidem, 16 settembre 1866, n. 3, pag. 3.

<sup>120</sup> *Compte-Rendu des travaux de la VI<sup>e</sup> session du Congrès International de Statistique reuni a Florence les 29, 30 septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 octobre 1867*, pubblicato a cura di S.E.M. De Blasiis Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio sotto la direzione del dott. Pierre Maestri capo dell'ufficio di statistica generale d'Italia, pp. 232, 238 e 342 (Firenze 1868). Ma la proposta fu scioccamente bocciata per il disaccordo con M. Block e M. Correnti, che la considerarono competenza della storia piuttosto che della statistica. Ma quell'indagine, se effettuata, avrebbe invece fornito agli studiosi tutta una serie di statistiche perpetue sulle origini storiche dei comuni europei.

<sup>121</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 22, 30 marzo 1867.

<sup>122</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 27 novembre (manca l'anno).

<sup>123</sup> *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia del 1868-69*, pag. 412 (Torino 1869).

<sup>124</sup> *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*, Vol. LV. Anno XVI, lettera II, pp. 92-94.

Pretaroli,<sup>125</sup> costringendo la figlia Enrichetta ad affrontar i rigori del freddo per raggiungere la madre e piangere sulla tomba del padre.

A Monsampolo, il 30 giugno, la disgrazia colpiva la famiglia di Nicola con la morte della sorella Antonina, colpita a 38 anni da un terribile attacco di apoplezia (*repentino apoplexio morbo consumptam*).<sup>126</sup> Nicola aveva nutrito per lei un affetto speciale e spesso, nelle sue lettere, la menzionava con particolare evidenza. La donna, come si ricorderà, aveva versato “lacrime amarissime” per l’adorato fratello nell’infuriare delle persecuzioni politiche e nell’ingiusta detenzione.

Ripresa l’abituale attività, uno strepitoso successo investì il nostro preside nelle pubbliche conferenze dedicate ai bozzetti biografici di Giacomo Leopardi e alla statua dello scultore ascolano Ugolino Panichi commissionata dal Municipio di Recanati. Terminata il 15 agosto 1869 la sua relazione sul tema, fu applaudita nell’Ateneo di Brescia, nella Prefettura di Teramo, nell’Istituto Dolci di Milano e nella sala consiliare di Ascoli in cui avviò *la costumanza culturale delle pubbliche letture, da cui il popolo può trarre non solo utili ammaestramenti, ma quel che più importa la persuasione che le ore di riposo, invece d’impiegarli nell’ozio e nella dissipazione, possono essere meglio utilizzate nell’acquisto di cognizioni utili alle arti ed al proprio miglioramento morale ed economico*.<sup>127</sup>

Nel capolavoro statuario del Panichi, diceva il Tamburini, *trovi il Leopardi in tutto il suo dolore e in tutta la sua grandezza; il triste poeta a cui mancò la poesia dell’anima; per cui l’universo non ebbe una voce, né la vita degno scopo a cui rivolgere le forze invitte dello spirito. Ancor giovane vide sparita per sempre la giovinezza: fu oscuro o quasi, in vita; dopo la morte insultato dai Gesuiti, che per colmo d’ingiuria vollero far vedere essere egli stato de’ loro; non gli rise mai sguardo di donna e fu, come dice il mio De Sanctis, solitario amante di sua mente istessa a cui poneva nome Silvia, Asspasia, Nerina. Panichi prese il Leopardi tal qual era [...]. Leopardi trovò nel giovane scultore chi di più d’ogni altro profondamente lo interpretò*.<sup>128</sup>

“L’Arte in Italia di Torino” parlò con grande lode di quel contributo e un giornale tedesco lo recensì come “lo scritto più alto di estetica pubblicato in Italia”. Parigi provvide a tradurselo nella propria lingua.<sup>129</sup>

Subito dopo il presidente dell’Ateneo di Brescia lo insigniva di un attestato onorifico in premio alle esemplari opere biografiche prodotte nell’eroica città bresciana, che nel 1849 aveva sostenuto una fiera resistenza contro gli austriaci:

*Ateneo di Brescia, N. 166. All’egregio Signore prof. Nicola Gaetani Tamburini. L’Ateneo aggiudicando, conforme il P. XXX del suo Statuto, i premi per le produzioni più commendevoli offerte dai proprii Soci negli anni 1866 e 1867, stimò doversi alla S.V. la Menzione onorevole per le biografie di Edgardo Quinet, Francesco De Sanctis e Augusto Vecchi.*

*Godo, egregio Signor Professore, che sia da suoi colleghi resa una così nobile testimonianza al pregiato ed utile suo lavoro, e la prego in uno di gradire la mia speciale considerazione.*

---

<sup>125</sup> ASAP, ASCA, Vecchia Anagrafe, Registro di Popolazione, foglio di famiglia n. 790.

<sup>126</sup> APMT, Libro dei Morti, funerale del 30 giugno 1868, cc. 173-174.

<sup>127</sup> *L’Eco del Tronto*, n. 42, 17 ottobre 1869, pag. 2, “Cronaca Cittadina. Letture Pubbliche in Ascoli Piceno.”

<sup>128</sup> N. GAETANI TAMBURINI, *Giacomo Leopardi. Statua di Ugolino Panichi*, in “Rivista Contemporanea Nazionale Italiana”, vol. LIX, anno XVII, pp. 275-295 (Torino 1869); V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere cit.*, pp. 170-171.

<sup>129</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 27 dicembre 1869.

*Brescia 16 agosto 1869. Il Presidente Baruchelli.*<sup>130</sup>

In quegli anni, sul piano delle conoscenze estere, Nicola veniva onorato dell'amicizia dei principali scrittori della democrazia militante francese, come Edgar Quinet, Victor Hugo, Giulio Simon e Michelet, che certamente lo considerarono di loro pari grado.

A quel punto la sua opera educativa, culturale e umanitaria meritava un prestigioso riconoscimento. All'insaputa dell'interessato, lo storico Pasquale Villari (che si era guadagnato fama con la storia di Girolamo Savonarola), si adoperò presso il Governo per "riparare alla ingiusta dimenticanza".<sup>131</sup> Il Ministro della Pubblica Istruzione, Angelo Bargoni, propose allora a Vittorio Emanuele II di concedere il cavalierato al preside di Brescia, notizia che lo rese pago di tutte le sofferenze patite e di tutte le energie profuse nel campo dell'istruzione e della letteratura. Poi Nicola trasmise la notizia all'amico professore di disegno nelle scuole tecniche di Ascoli: *Mio Caro Paci. Voglio scriverti una notizia, che non saprà mai alcuno per mia bocca! Bensì voglio trascriverti una lettera che mi giunse improvvisa e non cercata, e se dovessi dire il vero, non voluta. Mi sono sentito superiore a tutte queste cose, come potrebbero dire alcuni, che sono fregiati con onore distinto per opera mia. Eccoti la lettera; ne farai quel che vuoi.*

*Regno d'Italia, Ministero della Pubblica Istruzione, Provveditorato Centrale per l'Istruzione Secondaria, N. di partenza 9995. Firenze 30 novembre 1869.*

*Piacque alla Maestà del Re, accogliendo la proposta da me fatta, di nominare la S.V.Ill.ma Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.*

*Nel darle di ciò partecipazione, amo dichiararle come simile distinzione venga concesso a coloro che in ogni tempo seppero adoperarsi efficacemente per il bene del paese, tra i quali ben merita di essere annoverata la S. V.Ill.ma che intendendo con particolare amore all'educazione della gioventù, prepara alla patria cittadini devoti, pronti ai sacrifici, desiderosi di procacciarle onore.*

*Riserbandomi di trasmetterle il diploma del grado, sono lieto di profferirle i sensi della mia particolare considerazione.*

*Sig. Prof. Nicola Gaetani Tamburini Preside del Liceo di Brescia.*

*Il Ministro A. Bargoni.*<sup>132</sup>

La notizia, con lucidi commenti, trovò ampio risalto nel settimanale ascolano: *Onorificenza – Siamo lieti di pubblicare con nostra piena soddisfazione, e compiacenza la seguente lettera colla quale S.E. il sig. Ministro della pubblica istruzione volle onorare i meriti, e le diuturne fatiche del nostro benemerito concittadino Sig. Niccola Gaetani Tamburini che per il bene della scienza e della umanità va logorando la sua vita con indefessi studi, ai quali dedicasi esclusivamente con ogni maniera ed abnegazione.*<sup>133</sup>

Il Tamburini, che a Brescia riceveva il giornale, ne restò soddisfatto tanto da scrivere all'amico Paci: *Ti ringrazio delle belle parole e del pensiero di far pubblicare la lettera ministeriale nell'Eco del Tronto. Ebbi il decreto nel quale mi consolò la frase che mi su dava quella onorificenza per particolari benemerenze. Del rimanente mai per me ho cercate simili cose: essa mi venne*

---

<sup>130</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 27 dicembre 1869.

<sup>131</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere cit.*, pag. 171.

<sup>132</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 6 dicembre 1869; E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico cit.*, pag. 31.

<sup>133</sup> *L'Eco del Tronto*, 12 dicembre 1869, Anno VII, n. 50, pag. 2.

*improvvisa, ne desiderata. Sanno alcuni che fui buono ottenerla per vari, ma io non volevo. Basta a me questa povera coscienza, la quale rispose sempre a miei desideri.*

Sempre al Paci, in quell'occasione, Nicola aveva spedito una copia delle sue relazioni presentate nell'Ateneo di Brescia, con una singolare avvertenza: *La mia biografia mentale racchiudersi in questo libro, della mia vita a Brescia.*<sup>134</sup> Occorre al più presto individuare il prezioso lavoro autobiografico, se non altro per illuminare altri aspetti inediti della personalità del nostro concittadino (che non visse mai quieto negli ozi letterari), al quale, come attesta il nipote Emanuele, "un posto eminente era per conferirgli" dal Governo nell'avvenire che meritava.<sup>135</sup>

**La storia ascolana di Gabriele Rosa.** Tra gli altri meriti del Tamburini (non è possibile elencarli tutti), scopriamo la fondazione di un giornale a Brescia<sup>136</sup> e la proposta fatta a Gabriele Rosa di pubblicare il "*Disegno della Storia di Ascoli Piceno*" per lanciarlo a livello nazionale. Tamburini collaborò alla realizzazione dell'opera ospitando in Ascoli lo scrittore, fornendogli consigli, libri e documenti, rileggendo i capitoli e risollemandolo nei momenti di sconforto. Nel secondo volume, invece, intervennero nelle ricerche e nella correzione dei testi anche Giorgio Paci e Marco Massimi, ma il loro aiuto restò segreto. Ecco come andarono le cose.

La notizia della preparazione del libro si diffuse in Ascoli nel gennaio 1868. Negli autografi diretti al Paci, Nicola annunciava con intensità: *Ora ti voglio dare una buona notizia. Il buono Gabriele Rosa, studiando la storia ascolana, si è fatto in capo di scrivere la storia della nostra città, e ripubblicare il poema di Cecco d'Ascoli accompagnato dai suoi studi filologici e storici. Egli poi ha bisogno degli aiuti nostri. In quei libri che io gli portai, ha trovato cose che ci fanno onore. Si desidera in prestito il volume di Colucci su Ascoli, e l'Acerba di Cecco. Vedi se puoi mandarli al più presto: sarebbero restituiti subitamente. Il Rosa ha bisogno anche di visitare gli archivi ascolani, interrogare le vive tradizioni, e vedere i luoghi dei nostri fatti e delle nostre glorie. Egli non può fare il viaggio a sue spese, perché è povero. Bisognerebbe pensare a una sottoscrizione, o per mezzo del Comune ad un fondo di due o trecento franchi. Verrebbe in Agosto con me: lo terrei a casa con me: non occorre altro che pagargli il viaggio. Scrivo a te uomo di cuore questo pensiero, affinché trovi modo di apparecchiare le cose con convenienza. Grande gloria verrebbe alla nostra città dall'opera del Rosa.*<sup>137</sup>

*Il nostro Rosa [...] ha già raccolto i materiali della parte antica. Ho letto quattro capitoli. Il primo e il secondo delle origini, e gli altri due commentano e illustrano l'antichissima epoca nostra. Lavoro nella quale la nostra coscienza si allarga. E la coscienza della Nazione ritrova le sue profonde radici. Io ho proposto al Rosa di cominciare subito la pubblicazione, perché noi [ascolani] abbiamo bisogno di farci sul serio conoscere: e quanto più presto saremo conosciuti, tanto meglio per noi.*

*Oggi la vittoria è sempre di chi giunge a prima. Adunque nel primo fascicolo del nuovo anno della Rivista Contemporanea comincerà la pubblicazione con il titolo "Disegno di una storia di Ascoli*

---

<sup>134</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 27 dicembre 1869.

<sup>135</sup> E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico* cit., pag. 40.

<sup>136</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 28 dicembre (manca l'anno).

<sup>137</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del primo gennaio 1868; B. FICCADENTI, *Lettere* cit., pag. 138.

*Piceno". Poi con maggiore sviluppo e drammatica si raccoglierà in un volume, che si chiamerà "Storia".*<sup>138</sup>

Il primo volume, purtroppo, non ebbe l'accoglienza desiderata e Nicola, incavolato, ricorse al Paci per porvi rimedio: *Il Rosa nulla seppe della sua storia, né io ho potuto dirgli se trovò buona accoglienza tra noi. Il Comune ha dimenticato di scrivergli una qualche lettera per il suo primo volume. Cantalamessa ne aveva dovere; egli forse non ci ha neppure pensato. Fatelo pensare per Dio! Niuno ha il diritto di essere disconoscente! L'Eco del Tronto non ha detto una parola! Massimi faccia in una corrispondenza [giornalistica] la rivista [recensione], e dica tutto ch'è dovere, che si dica e di quel libro e dell'uomo tanto grande, tanto buono! La spedisca poi al Corriere delle Marche, anche a nome mio, e sarà pubblicata subito. Bisogna assolutamente riparare a questa brutta mancanza. Il Rosa sente nel profondo dell'animo la poca carenza dell'opera sua, e mi scriveva ieri che non aveva lena per scrivere il secondo volume. Questa delicata missione affido a te e a Massimi nostro.*<sup>139</sup>

L'inerzia nei confronti dell'agire fu scossa e il sindaco di Ascoli fece il suo dovere; Nicola, naturalmente, tutto il resto. Ecco i suoi indirizzi operativi per la conclusione del secondo volume: *Il Comune ha scritto una bellissima lettera a Rosa, che farà inserire nei diversi giornali italiani, perché onora veramente e lui e voi. Il Rosa già ha consegnato allo stampatore tre stupendi capitoli su Ascoli del 400 e lavora con alacrità, con amore, che può dirsi che ciò non potrebbe fare per altra illustre città. Bisogna che tu ti occupi a ricercare notizie intorno alla rivoluzione francese. E da quella venire giù fino al 31 per ora. Io ti manderò i fogli di questo secondo volume nelle bozze, perché dovendosi parlare dei tempi nostri, si ha bisogno di andare sino allo scrupolo ogni volta che le bozze vi verranno. Tu e Massimi leggerete subito, e non sarà tirato foglio senza che pria non siate sentiti. Ciò rimanga tra noi in segreto. La storia sarà portata fino al 70.*<sup>140</sup>

**Il Giubileo Dantesco del 1865.** Il 20 dicembre 1863, avvicinandosi il Sesto Centenario della nascita di Dante Alighieri (1265-1321), propose alla Società degli Amici *"si domandasse al Parlamento che il giorno della nascita di Dante fosse dichiarato festività nazionale, che si domandassero alla città di Ravenna le ceneri del Poeta, e che una vita popolare di lui fosse scritta ad istruzione del popolo.*<sup>141</sup>

La petizione, espresse in adunanza, non poteva avere estensore migliore che il Manzoni, *quella grande manifestazione dello ingegno poetico dell'Alighieri.*<sup>142</sup>

Siccome Nicola non aveva soldi per affrontare il soggiorno a Firenze nell'ambito delle celebrazioni dantesche (*io non sono ricco, né ho la possibilità di farmi ricco; e teniamo anche conto di quanto spendeva per i libri, la famiglia e i viaggi*), diede l'incarico a Giorgio Paci

---

<sup>138</sup> Ibidem, lettera Giorgio Paci del 27 novembre (manca l'anno, ma è senz'altro il 1868, perché il primo volume porta la prefazione del 15 gennaio 1869).

<sup>139</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 6 dicembre 1869.

<sup>140</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 27 dicembre 1869. Le recensioni tematiche del libro apparvero nell'Eco del Tronto il 20 febbraio, 13 marzo e 27 marzo 1870.

<sup>141</sup> *Giornale del Centenario di Dante Alighieri*, n. 10 del 10 maggio 1864, pag. 68, "Proposte per la celebrazione del centenario di Dante".

<sup>142</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 18, 27 dicembre 1863; *L'Eco del Tronto*, n. 55, 22 maggio 1864, pp. 1-3, "Plebisciti Danteschi" (estratto dal giornale "La Mente Italiana", n. 7, 20 aprile 1864). Vedi anche la ricostruzione e il commento nel contributo di Michele Vello.

di caldeggiare presso il Comune di Ascoli la proposta di ottenere il mandato di rappresentanza con 150 franchi di finanziamento: *“Tutti i Comuni lombardi, le accademie, le associazioni sono in opera a scegliere cittadini da spedire in quell’italiano convegno.*

*Secondariamente Ascoli non può smentire a se stessa, essendo patria di quel valevole Cecco che, se fosse vivente, non saprebbe più sentire invidia all’ingegno immortale. Senza non facendosi rappresentare, noi quasi vorremmo che non si smentisse l’antica ingiuria che tentò macchiare la vita di Dante dicendolo operatore della morte di Cecco.*

Il Comune, nella sua lettera di partecipazione, avrebbe dovuto sviluppare uno spaccato su Cecco d’Ascoli assieme alla vicenda dell’Apostolato Dantesco, che tanto danno aveva portato ai suoi fondatori (Tamburini, Orsini, Selva, Mariotti, Orazi, ecc.), *e varrebbe a dire come in Italia si cancellano ogni giorno le maledette gare municipali. Anche questo sarebbe un esempio. Ed il governo ne gioverebbe!*

Ma Nicola, al di là dei fasti celebrativi nell’ambito dell’anniversario, pensava alle possibili conoscenze politiche da impiegare nella causa della sua Provincia, che i deputati abruzzesi intendevano far sopprimere e aggregare a Teramo, mentre i fermani rivendicavano l’autonomia: *Ma quel che più importa al mio pensiero in questa occasione, cercherò di parlare della nostra causa, e sentirmi e pormi in accomodo con quegli uomini che varranno sempre dinnanzi al governo, comunque essi siano.*<sup>143</sup>

Seguendo i consigli che gli erano stati suggeriti, il Municipio di Ascoli elesse i suoi rappresentanti nelle persone di Candido Augusto Vecchi deputato al Parlamento italiano, del Conte Michele Marcatili assessore comunale, Nicola Gaetani-Tamburini preside del Liceo di Brescia (che rappresentò anche la Sabina), Giovanni Spalazzi professore di filosofia nel Liceo di Ascoli e Vincenzo Mancini presidente della Società Operaia che avrebbe portato il vessillo.

Com’era prevedibile, il giubileo ebbe il suo successo nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1865. La Commissione Fiorentina allestì tre grandi esposizioni con illustrazioni della Divina Commedia, codici antichi, oggetti riguardanti Dante Alighieri, opere artistiche *“relativamente a Soggetti Danteschi”* e altri manufatti di stimolante fruizione.<sup>144</sup>

La bandiera della delegazione di Ascoli, esibita nel corteggio, rimase esposta sulla Piazza di Santa Croce sventolando *“tra le più belle”* fino al termine delle celebrazioni.<sup>145</sup> Il Tamburini conquistò la stima di parecchie persone e al ritorno dichiarò che la sua città si era distinta e il suo nome pronunciato con affetto da molti amici. La Commissione Dantesca non l’avrebbe dimenticata nella stesura della relazione finale: *Il Tommaso me ne ha dato promessa, ed il Corsini prima di partire.*

A Firenze, venendo alle confabulazioni politiche, Nicola ebbe colloqui col Gennarelli riguardo alla causa ascolana, perchè temevo che egli potesse prendere la parte di Fermo. Ma quel politico, per debito di riconoscenza, pencolava dalla parte della metropoli picena: *Sono*

---

<sup>143</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 22 aprile 1865. In fondo alla lettera Tamburini aggiunge: *Avrei potuto farmi scegliere in Lombardia, ma non ho voluto per ragione che tu ben comprenderai. Fa i miei ossequi al Sindaco, al Salvati e caramente a tutti quelli che mi amano e mi credono.*

<sup>144</sup> L’Eco del Tronto, n. 40, 7 maggio 1865.

<sup>145</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, lettera a Giorgio Paci del 22 maggio 1865: *Ieri tornai da Firenze. Da Spalazzi e dal Sante Michele avrai sentite le notizie della festa dantesca. La nostra Bandiera fu tra le più belle, e come tale il giornalino la indica.*

*riconoscente! Da Ascoli ricordo aver avuto sempre considerazioni di stima [...]. Fra Fermo e Teramo ha Ascoli il diritto per la sua posizione, per la sua civiltà essere capoluogo di provincia.*

Nicola era riuscito a tirarsi dalla sua parte anche il senatore Atto Vannucci “l'autore de' martiri, lo storico della libertà” che aveva parlato con amore di Ascoli innanzi al *De Sanctis*, ed a molto altri amici napoletani i quali terranno causa loro ogni causa mia. E il *De Sanctis* parlò a lui di noi, e delle Marche con tanto affetto e senno, che io ne fui profondamente contento. Ogni giorno mi cresce la fede che ci si farà giustizia.

Il Vannucci promise al Tamburini di visitare Ascoli dopo il Giubileo Dantesco, come risulta dagli autografi del monsampolesse che ancora oggi sono un esplicito invito per riscoprire la sua figura, la sua politica e i suoi talenti: *La venuta del Vannucci è una bella occasione per acquistare simpatie maggiori alla nostra città: accoglietelo con affetto, festeggiatelo, circondatelo di amore. Fate che la banda faccia a lui una serenata, e che il Comune lo inviti nelle sue sale in una conversazione cittadina [...]. Vorrei ancora che la gioventù gli presentasse un indirizzo di riconoscenza per i suoi lavori di critica classica. Parlane a Crocetti, a Gasparini, a Spalazzi a mio nome. L'indirizzo io farei stampare narrando le festose accoglienze.*

Sempre a Firenze, il Tamburini visitò la casa natale di Dante Alighieri, assistette all'inaugurazione dell'imponente statua e ristrinse la mano dell'amico Candido Augusto Vecchi, *cara e dotta persona; cittadino da onorare veramente il paese che lo dice suo. Ebbi lunga conversazione con lui su la Piazza di S. Croce, non la dimenticherò mai. Nella rielezione dei consiglieri provinciali fate di non dimenticarlo. Ti scrivo con testa addolorata,*<sup>146</sup> cioè tormentata dalla micidiale emicrania che non accennava a migliorare, di cui parlò Carlo Lozzi nella “*Rivista Europea*”.<sup>147</sup>

Altre malattie intestinali aggredirono in Lombardia il gracile fisico di Nicola. *Sono stato per quindici giorni malato. Entro oggi in convalescenza, ed esco per la prima volta dal letto. Ebbi una gastrica leggera, ma in questi climi è malattia lunga e fastidiosa. I grandi freddi mi hanno tenuto nel letto, poiché mi sarebbe stato pericoloso una qualunque raffreddatura [...]. Perdonami questa lettera che scrivo appena uscito dal letto: debolissimo.*<sup>148</sup>

Ma s'infortunò anche ad un piede, fatto che lo costrinse a non muoversi per diverso tempo. Qui citeremo una lettera autografa diretta al Tommaseo: *vi scrivo dal letto nel quale mi tiene la ferita di un piede, che va riguarendosi.*<sup>149</sup> Poi c'era la neve e il grande freddo invernale che spesso lo obbligava a rimanere “*quasi sempre chiuso in camera*”.<sup>150</sup>

Dell'inverno diceva ai suoi amici ascolani: *Oggi abbiamo la neve. Il Dicembre ci è corso pericolosissimo per i suoi grandi freddi secchi. La neve ci toglie da tanti pericoli.*<sup>151</sup>

---

<sup>146</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 22 maggio 1865. Augusto Vecchi, che considerava il Tamburini un vero fratello, leggeva con piacere le sue pubblicazioni: *Ti scrissi da Salò come le belle pagine del tuo libro, “La mente di Edgardo Quinet, avessero consolato le ore di una mia notte in veglia [...]. La Italia deve ringraziarti, o mio [Tamburini], delle rivelazioni che tu le facesti, presentandole “La Mente di Edgardo Quinet”. Io lo faccio intanto per lei e ti stringo la mano laboriosa (L'Eco del Tronto, 1866, Anno IV, n. 45, pag. 4).*

<sup>147</sup> Aprile 1870, Anno 1°, vol. II. fasc. 2, pp. 385-386. Vedi anche sopra.

<sup>148</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 28 dicembre (manca l'anno)

<sup>149</sup> BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 11, 22 gennaio 1862.

<sup>150</sup> Ibidem, lettera n. 20 del 17 febbraio 1864.

<sup>151</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, primo gennaio 1868; B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 139.



**La Terza Guerra d'Indipendenza.** Dopo il trattato dell'8 aprile 1866 firmato a Berlino, l'Italia iniziava la Terza Guerra d'Indipendenza come alleata della Prussia contro l'Impero d'Austria. Il Municipio di Monsampolo, nella seduta del 15 maggio, approvò la proposta del sindaco Atanasio Gaetani-Tamburini a favore dei futuri reduci e degli invalidi di guerra, *di stabilire una regalia di Lire 100 a quel militare sia del corpo dell'Esercito regolare, sia di quello dei volontari di questo comune, che prendendo parte alla guerra per l'indipendenza italiana e per la difesa della patria, riporterà la medaglia al valore militare; e quelli poi che fregiati di detta medaglia riportassero ferite tali da renderli inabili al lavoro proficuo avranno una pensione di annua vita loro durante di Lire 183.*<sup>152</sup>

Molti giovani monsampolesi, lasciando le fatiche della campagna, partirono per il fronte pieni di coraggio, tra i quali ricorderemo Eufemio Costantini, Teodoro Narcisi ("lanciere da Asta"), Filippo Oddi (che combatté a Villafranca), Filippo Feliziani (che si fregiò della medaglia istituita con decreto reale del 4 marzo 1869), Luigi Traini (premiato con medaglia d'argento al valore civile per aver dato prova di coraggio e filantropia nell'inondazione di Legnago sull'Adige) e il garibaldino Gaetano Valori che si distinse a Bezzeca e Mentana sotto il comando dell'invincibile Eroe dei due Mondi.<sup>153</sup>

Gli Italiani furono però sconfitti, ma i prussiani riportarono schiacciante vittorie costringendo gli austriaci a firmare la pace e a cedere il Veneto all'Italia. Le comunità dell'ascolano, con patriottico entusiasmo, festeggiarono allora con botti, scampanate, luminarie, cortei, banchetti e feste da ballo *il giorno 4 novembre 1866: giorno in cui Sua Maestà l'amatissimo RE d'Italia accolse a Torino la Deputazione che ebbe l'onore di presentare d'innanzi all'Augusto suo Trono, il Veneto Plebiscito, e promulgò il Decreto col quale dichiarò ricevute al grande ed incrollabile Regno d'Italia le vaste provincie della Venezia e di Mantova, che per eterna destinazione di natura erano già, e saranno mai sempre un sacro patrimonio italiano.*<sup>154</sup>

**Le dimissioni di Atanasio.** Al nuovo Prefetto Lorenzo Moris, dopo il suo insediamento nella Provincia di Ascoli, il sindaco Atanasio Gaetani-Tamburini inviò il proprio saluto con un attestato di collaborazione e fedeltà: *Se l'opera mia prestata a pro della cara patria non mancò nelle epoche difficili, non cesserà certamente oggi che l'Italia è sorta a libera costituita Nazione, e andrò lieto e superbo di potere tuttora cooperare con tutti mezzi che mi restano pel suo incremento, come privato cittadino e come pubblico ufficiale, tanto più se mi fosse dato il pregio di essere coadiuvato dal suo vevole appoggio e di godere della sua fiducia.*<sup>155</sup>

Ma le cose non andarono in quel modo: Atanasio, bersagliato dai dardi avvelenati della calunnia, puntò senza esitazioni alla rinuncia della sua carica. Il primo dicembre 1866 trovò anche il modo di diffonderne la notizia nel più diffuso settimanale ascolano: *Avendo io rinunciato presso questa Regia Prefettura alla qualifica di Sindaco di questo Comune, prego la di lei gentilezza a voler pubblicare nell'Eco del Tronto questa mia determinazione.*<sup>156</sup>

---

<sup>152</sup> L'Eco del Tronto, 1866, n. 16, pag. 2 e n. 18, pag. 2

<sup>153</sup> L. GIROLAMI, *Storie di garibaldini dimenticati*, in "Riviera delle Palme", n. 2, Aprile-Maggio 2005, pp. 17-19.

<sup>154</sup> L'Eco del Tronto, 1866, n. 41, pag. 3.

<sup>155</sup> ASCMT, busta Categ. 1/1860-1870, Fasc. III, 1864, Impiegati, comunicazione del 10 novembre 1866, n. 926)

<sup>156</sup> L'Eco del Tronto, 1866, Anno IV, n. 46, pag. 3.

La giunta non riuscì a persuaderlo e le sue funzioni cessarono il 23 dicembre. Al Prefetto fu poi spiegato *che la sua qualifica gli era fruttata abbastanza dispiaceri e danni ai quali oggi si aggiungeva un titolo di onore e stima. Grande è stato il dispiacere di simile notizia, poiché il Sig. Sindaco Tamburini è cittadino ottimo sotto tutti i rapporti, ed unico e solo in questo paese stare a capo del Municipio, e disimpegnare l'ufficio con soddisfazione generale, eccezione di due o tre individui dediti al maledire tutto.*

I consiglieri ritennero parimenti di ricorrere al Prefetto nel tentativo di far rientrare la volontà di rinuncia di Atanasio ed indurlo a riprendere il suo posto nella guida del Municipio: *Li sottoscritti membri del Consiglio Comunale di Monsampolo del Tronto, avendo avuto conoscenza che il Sig. Atanasio Gaetani Tamburini abbia dato la sua dimissione da Sindaco per ragioni di onore e conoscendo per prova la sua vita intemerata, la stima grande che riscuote da ogni classe di cittadini, gli ottimi sensi portati durante un sessennio come capo di questa amministrazione, i sacrifici sofferti come propugnatore della causa italiana, li sottoscritti a nome della popolazione dolente di tale notizia, fanno istanza all'onorevole Sig. Regio Prefetto perché voglia compiacersi interporre i suoi valevoli uffici, onde il sullodato Sig. Tamburini riassuma le sue funzioni di Sindaco.*<sup>157</sup>

L'ex sindaco fu irremovibile e nessuno riuscì a fargli cambiare idea, anche perché - rivela il fratello Nicola che aveva caldeggiato la nomina di quel Prefetto - era stato proprio il Loris a costringerlo "con poliziesca maniera" a dimettersi, continuamente ingiuriato dai pochi rivali del paese e da certi impiegati della Prefettura.

Le nuove elezioni provinciali, dopo losche manovre e tentativi di brogli, arrisero comunque ad Atanasio. Nicola, da Brescia, non nascose la soddisfazione e al Paci fornì un decisivo chiarimento sulla sventura del fratello: *La nomina a consigliere provinciale di mio fratello, è cosa che mi ha profondamente consolato. Mio fratello è superiore alle ingiurie, che alcuni tristi del mio paese, legati strettamente con alcuni della prefettura, continuamente gli gettano in faccia. Quando mio fratello esponeva e la sua vita e gli interessi di famiglia per il bene della patria, i Migliori e i Caringola non solo erano sfacciati clericali, ma servivano a quella polizia ed a quelle impudenti e scellerate reazioni! Il Moris con poliziesca maniera consigliò mio fratello a dimettersi da Sindaco [...] e per cui i tristi del mio paese hanno dalla prefettura tutto quell'appoggio, che ad essi abbisogna per tormentare i galantuomini. A dirti il vero ciò mi dispiace perchè sai quanta parte ebbi per dare ad Ascoli quell'uomo a Prefetto.*

*E furono essi che lavorano per fare annullare la prima nomina che si ebbe Atanasio cangiando una minoranza in maggioranza. A chiunque ho narrato questo atto, niuno non ha potuto rimanere se non profondamente scandalizzato. Povera Costituzione! Questa nomina è una riabilitazione: corregge in paese l'ingiustizia che il Governo fece ad Atanasio, ed io ne sono oltremodo contento.*

Ci rendiamo conto che molte volte, proprio grazie al tenore oggettivo delle lettere private, gli storici del presente sono in grado di ricomporre quanto non è dato conoscere nelle carte ufficiali dei governi passati.

**L'impegno politico del Tamburini a tutela della Provincia di Ascoli.** Nel 1865, allorché si discuteva animosamente sul destino delle nuove circoscrizioni provinciali, i deputati abruzzesi iniziarono a macchinare l'incorporazione di Ascoli alla Provincia di Teramo. Il

---

<sup>157</sup> ASCMT, busta Categ. 1 (1860-1870), fasc. 1866, "Impiegati e stipendiati", comunicazioni della giunta comunale del 23 dicembre 1866, n. 1052 e dei consiglieri dello stesso giorno.

Tamburini, uscito dalla deputazione provinciale e tornato a Brescia, attuò i suoi piani difensivi sfoderando il potenziale delle conoscenze politiche che altri non possedevano. Il 27 marzo parlò col giurista e deputato di sinistra Giuseppe Zanardelli (1826-1903) di impegnare tutta *la sua influenza per riuscire nel nobile mandato [...]. Egli è dalla nostra parte, e sarà in ogni evento propugnatore di Ascoli nostra. Io non mi stancherò di agitarmi, e di agitare ovunque posso togliere una scintilla per illuminare i ciechi, o per distruggere qualunque difficoltà che mi si presentasse.*<sup>158</sup>

A Milano parlò dei problemi ascolani e molti amici si dichiararono “pronti al suo cenno”. Riuscì a tirarsi dalla sua parte anche il giornalismo lombardo, “salvo la Perseveranza”. Ma la sua Ascoli sonnacchiava.

Il 3 aprile, giunto a Torino, Nicola si avvide che negli uffici governativi non erano state inviate le documentazioni tecniche. Il giorno dopo, alle 9 del mattino, si lamentò con Giorgio Paci sollecitandolo ad agire: *mi ha fatto sorpresa che né pure una lettera fosse stata spedita da voi tutti! Io ti scrivo sapendo la tua attività [di consigliere provinciale], affinché mi siano spediti e la carta topografica, e qualunque altro documento che valga a nostro prò. Mi sia subito mandato la lettera con la quale sono dal Comune accreditato nella mia missione.*<sup>159</sup>

Nella capitale s'intrattenne col deputato De Sanctis (già Ministro della Pubblica Istruzione), al quale chiese tutele per la sua provincia: *Egli sapeva che il pensiero dei deputati abruzzesi era quello di unire Ascoli a Teramo: egli mi la assicurato che le nuove circoscrizioni non avverranno, se non dopo le nuove elezioni. Ho parlato a lungo di Ascoli [...]. Ho chiesto per l'antica amicizia, ch'egli dev'essere con noi. Le mie parole lo hanno posto in sospetto; aspetta vedere la carta topografica del nostro Massimi; e qualunque la cosa stia come io gliel'ho ascritta, egli starà con noi e difenderà Ascoli, sono le sue parole, come che fosse sua patria, come ch'egli fosse deputato nostro [...]. Ti avverto che è provabilissimo la sua risalita al ministero: fanno ogni possibile per ucciderlo [...]. Spero appagherà il desiderio di chi lo stima e gli vuol bene [...]. Dal discorso del De Sanctis veggo che i Deputati teramani hanno fatto il conto senza l'oste.*<sup>160</sup>

In un altro incontro politico col De Sanctis, Zini, Brumpolini, Castellamonte e Paolo Boselli (1838-1932), Nicolino illustrò “le carte corografiche” del territorio piceno (redatte dall'ingegnere provinciale Marco Massimi) con spiegazioni e discorsi che fecero colpo. “Io per provare che Ascoli ha la missione di italianizzare gli Abruzzi, mi sono valso dei due fatti del contrabbando e dell'istruzione. Ho detto che i commerci chiamarono sempre in Ascoli non solo i paesi al di là del Tronto, ma l'intera provincia teramana. Il contrabbando non era esercitato dai nostri marchigiani per portare dal tramano nell'ascolano i prodotti agricoli, e le altre necessità della vita, ma bensì gli abruzzesi portarono olio nei nostri paesi, e dai nostri paesi nei loro riportarono generi coloniali, e tutto quello che il commercio di Ancona poteva somministrare. Questo fatto ha colpito, e fa pensare [i politici] ora sul serio. Bisogna fare delle ricerche per presentare una statistica di tutti quei che esercitano il mestiere del contrabbando. Vorrei che ciascun paese degli Abruzzi desse il suo contingente a questo lavoro; per la qual cosa [raccomandava a Giorgio Paci] raccogliete memorie e documenti.

---

<sup>158</sup> BCAP “Giulio Gabrielli”, Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, 28 marzo 1865.

<sup>159</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 4 aprile 1865.

<sup>160</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 4 aprile 1865 (da Torino, ore 11 pomeridiane).

*L'altro fatto è dell'istruzione. Ho asserito e promesse le prove; mai alcuno in Ascoli è stato mandato in Teramo per prenderci istruzione ed educazione, nel mentre che i seminari, i conventi, e le scuole comunali di Ascoli erano ripiene di abruzzesi. Se qualcuno del mio paese [Monsampolo] andette a compiere la istruzione a Teramo, fu per la circostanza che la mia terra natale appartiene a quella diocesi. I miei compaesani facevano i loro studi in Ascoli, ed andavano a fare i studi ecclesiastici in Teramo chiamati dal grido che vi godeva mio Zio Nicola [Tamburini Arcidiacono e Vicario Generale]. Ma i miei zii [don Nicola e don Atanasio], che furono educatori di varie generazioni tramane, avevano fatti e compiuti in Ascoli i loro studi. Anche oggi so che nel convento delle Pie Operaie stanno educandosi molte ragazze abruzzesi, e che nel convento di S. Francesco vi sono giovani di quella provincia, e nel Ginnasio e nel Liceo; nel mentre che non una giovane, non un giovane ascolano presentemente si trovano in educazione a Teramo. Questi due fatti hanno in un certo modo chiusa la bocca ai nostri avversari, e fui invitato a produrre documenti.*

Nicola, allargando l'esposizione verso le valenze artigianali, aggiunse al suo discorso che gli artisti ascolani lavoravano nei paesi abruzzesi, non solo il sarto, ma perfino lo scarpellino, ed il falegname. Quindi spronò gli ascolani a collaborare nella raccolta delle prove documentarie capaci di neutralizzare il pericolo della soppressione provinciale. E concluse: *A Firenze non deve lasciarsi l'opera mia in abbandono; forse in quella nuova capitale poco varranno le influenze tramane, ma molto le fermare. Io non temo: in quella cara città ho amici valevolissimi [...]. In Firenze vi è l'Aleandri; egli starà sempre con noi, e l'opera sua e la sua influenza varranno più di qualunque altro che Teramo e Fermo potrà contrapporci.*<sup>161</sup>

Il 28 dicembre, durante una convalescenza, tranquillizzava i suoi amici che non sentiva da tempo, accettando la nuova candidatura che gli era stata proposta nelle elezioni provinciali: *Non temete alcuna cosa. Siamo al punto di avere nel ministero amici che m'intendono. Forse [un] carissimo amico mio sarà chiamato al Segretariato degli Interni. Non dimentico il mio dovere; alcuni esseri o presto o tardi debbono essere traslocati d'Ascoli assolutamente. Io non mi poso finché non raggiungo il proposito mio [...]. Accetto esser rieleto consigliere. Scriverò ad Atanasio [per la strategia elettorale]. Voi operate in Offida; scriverò anche ad Orazi, parlate per me con Nannino Pascali.*<sup>162</sup>

Se la Provincia di Ascoli Piceno superò con orgoglio quel drammatico momento, lo dobbiamo in buona parte anche all'energica azione politica del benemerito Nicola Gaetani-Tamburini, che nei momenti più drammatici si spese fino in fondo per farla sopravvivere nell'area geografica assegnatagli dalla storia. Il 13 marzo 1870, poco prima di morire, scrisse ancora alla suocera Adelaide: *ò caldamente raccomandato al Prefetto Taga che Ascoli rimanga capo provincia, e unitamente al Rosa gli abbiamo chiesta calda raccomandazione per il [Presidente del Consiglio Giovanni] Lanza...le stesse raccomandazioni ò fatto al mio Boselli.*<sup>163</sup>

---

<sup>161</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 20 aprile 1865.

<sup>162</sup> Ibidem, lettera a Giorgio Paci del 28 dicembre (manca l'anno ma era il 1867, perchè il primo aprile 1868 Nicola segnalava al Paci di aver già scritto *ad Orazi di Castorano per la mia rielezione a consigliere provinciale: oggi scrivo ad Atanasio*).

<sup>163</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pag. 65. Paolo Boselli di Savona, che abbiamo spesso incontrato, era molto legato ad Ascoli e al Tamburini, che sul suo conto dichiarava: *Il Municipio dovrebbe scrivere al nostro bravo Paolo Boselli, che ha tanto cuore per noi, e che per Ascoli farebbe, come sempre ha fatto, tutto che sa fare per la sua Savona, per la sua Torino. Gli dia Mandato di rappresentarlo e presso il Ministro di Grazia e Giustizia, delle Finanze e dell'Istruzione. Ora il Boselli è a Firenze chiamato al suo fianco dal Lella, del quale è amicissimo. Fagli scrivere subito una lettera.* (BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola

## CAPITOLO XV

**Gli ultimi bagliori.** Gli elogi oramai giungevano da ogni parte d'Italia. Il prof. Bollati, dedicandosi alla recensione di "Donna e Amore", definiva l'autore *caldo patriota delle Marchigiane provincie, ora Preside dell'invitta e generosa Brescia [...]. Bravo il Tamburini! Esso pietoso figlio, onesto padre, felice marito, insegna al suo simile come godere della letizia che lui gode. Auguriamo perciò molti lettori al suo bello quanto proficuo libriccino.*<sup>164</sup>

Il De Castro, invitando la gioventù italiana a conoscere la biografia psicologica sulla "Mente di Edgardo Quinet" del Tamburini, commentò che per i suoi vevoli profitti sociali *"l'Italia avrà un altro debito di riconoscenza ad un uomo, che per l'amore della sua patria e pel culto ad divino Alighieri ottenne un diploma invidiato e invidiabile dalla Sacra Consulta di Roma: venti anni di carcere!!!"*<sup>165</sup>

Il suo libro "Il Cittadino e lo Stato", stampato nel 1869, ottenne il premio al Sesto Congresso Pedagogico di Torino. Da una recensione ricaviamo che l'autore, *come i suoi maestri Quinet, Michelet ed Hugo, è uno di quegli scrittori che adoperano nello scrivere il bulino e lo scalpello; quindi periodi brevi, incisivi, scultorei.*<sup>166</sup>

Affascinati da tanta fama, i milanesi più illustri invitarono il cavaliere *a recarsi nella loro città per darvi pubbliche letture.*<sup>167</sup>

Sull'Eco del Tronto, dopo la scomparsa dell'amico Candido Augusto Vecchi (26 gennaio 1869), ne tracciò un profilo per mettere in luce l'alta valenza civile del suo agire, dedicandolo agli amici ascolani per temprarli a nuove sensibilità nazionali:

*Ai miei buoni Ascolani. Gli Dei se ne vanno, gli uomini che fecero la nostra rivoluzione scompaiono a poco a poco dalla faccia del mondo e ci lasciano soli dinnanzi ai grandi problemi di cui essi cominciarono la soluzione e di cui noi dovremo render conto all'avvenire.*

*Grandi doveri incombe alla nuova generazione che eredita un tesoro d'idee, che dee proseguire nella via difficile tracciata dai generosi che la precedettero e che dee compiere il disegno di cui essi posero le prime idee.*

*Cattaneo è morto e Vecchi pochi giorni prima di lui si staccò dai vivi. Vecchi ebbe la virtù del carattere. Virtù rara fra noi, dove l'individualismo è minimo, mentre lo Stato è tutto. Massimo d'Azeglio nelle pagine che legò morendo alla patria lamentava negli italiani la mancanza di*

---

Gaetani Tamburini a Giorgio Paci, non datata). Nei Congressi nazionali tenne alto il nome di Ascoli e Nicola, per fargli cosa gradita, pensò di far realizzare dall'artista Giorgio Paci un'opera che lo raffigurasse. All'uopo spedì due foto che tuttora rimangono negli autografi. Il povero vecchio, *sempre generoso, sempre martire, si spense il giorno che suo figlio per Ascoli firmava le risoluzioni del Congresso di Suez. E' un atto di gratitudine che tu pagheresti a nome di Ascoli alla generosa Savona. Una parte della cittadina riconoscenza verso colui che negli ultimi Congressi tenne alto il nome della nostra città!* (ibidem, altra lettera senza data).

<sup>164</sup> *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*, Anno XIII, Vol. XL, fasc. CXXXVI, marzo 1865, pag. 464.

<sup>165</sup> *Ibidem*, Anno XIV, vol. XLVI, pag. 463 (Torino 1866).

<sup>166</sup> *La Rivista Europea*, Gennaio 1870, Anno I, Vol. I, Fasc. 2, pp. 338-339.

<sup>167</sup> E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico cit.*, pag. 40; C. LOZZI, *Nicola Gaetani-Tamburini cit.*, pag. 476.

*carattere ed asseriva giustamente non potersi rinnovare la nazione senza rifare gli uomini, fabbricarsi su la sabbia se il nuovo edificio non si fonda su le coscienze.*

*Vecchi in tempi infausti seppe elevarsi da sé ai grandi principi che elaborano l'Umanità e fisso continuamente nel suo ideale ne fece specchio della vita. Combattè tutte le battaglie della libertà: non ebbe ambizione di potere: passò in mezzo ai dissidi civili senza penetrare nel suo cuore una goccia di quell'odio che in tanti cuori abbonda, e in mezzo alle corruzioni senza imbrattarsi di fango, Nell'esilio fece testimonianza con lo ingegno e col cuore della potenza della mente italica e della fermezza de' suoi propositi. Cittadino austero, ebbe per tutti mite consiglio; dinnanzi a Lui non pasò sventura senza ch'egli le porgesse soccorso, non chiedendo allo infelice professioni di fede ne politiche, ne religiose, in tempi di oddi antichi e inaspriti dalla lotta. Sentì essere la tolleranza il più bel portato e la più bella virtù del secolo decimonono, il quale si stacca più profondamente dai secoli del medio evo appunto per questa sua caratteristica, che al di sopra delle fedi e dei dogmi pone l'Umanità, che rannoda vincoli rotti da secoli ed altri ne crea che non sarebbero stati mai.*

*Profondo conoscitore delle antichità latine, fece rivivere dai loro ruderi città sepolte, ci fece assistere in scene animate e drammatiche all'antica vita e nel libro di Pompei rivedemmo con la fantasia l'antico lusso, l'antico splendore, i festini, gli allegri ritrovi di que' secoli remoti, di cui il pennello di un egregio giovine bresciano, Modesto Faustini, dovea al vivo colorire una scena.*

*Nella Sstoria di due anni" volle rimettere la questione romana nel suo vero terreno, togliendola al falso aspetto che si studiò di darle l'astuta diplomazia de' nostri politicanti.*

*Uomo di vasta dottrina e di profonda modestia, illustrò la patria, che a lui deve, se è rammentata con cuore fra le città sorelle e se avrà anch'essa una pagina nelle storie future del nostro risorgimento.*

*Ascoli ha per lui quel culto che meritano gli uomini grandi e che educa nel popolo il sentimento del vero e del buono.*

*Però a testimonianza di questi affetti – giova che si alzino le effigie di coloro dalla cui vista, a dir di un antico, tal piena di nobili passioni c'inonda il petto che noi ci sentiamo degni ad un tempo e capaci di emulare quei grandi.*

*I monumenti dell'arte che servirono ai culti che non son più, devono per legge naturale divenire i monumenti dei nuovi culti. Il bel S. Francesco sia la nostra piccola S. Croce. In questo tempio devono deporsi gli avanzi di Augusto Vecchi. Il Consiglio comunale di Ascoli prenda l'iniziativa di questa proposta ed ad esso si uniscano gli altri comuni della provincia.*

*Così la nostra provincia riguarderà il nome di Vecchi indivisibile da quello di Garibaldi, e lo splendido e forte ingegno uno dei fattori della nostra nazionalità. Brescia, 8 febbraio 1869. Nicola Gaetani Tamburini.<sup>168</sup>*

Un anno dopo consegnò alla "Rivista Europea" la recensione ragionata del libro "L'ozio in Italia" di Carlo Lozzi, scrittore lodato da Terenzio Mamiani, Niccolò Tommaseo, Francesco De Sanctis, Ruggiero Bonghi e Paolo Boselli. Il suo articolo, strutturato con particolare enfasi, termina con un ricordo al popolo romano, che si prepara al più grande avvenimento dell'epoca nostra, alla caduta della terrena podestà de' papi.<sup>169</sup> Ma al preside di Brescia la storia non concederà di partecipare ai festeggiamenti per la liberazione di Roma (20 settembre 1870) e l'elevazione a capitale del Regno, un sogno per il quale aveva mantenuta viva la sua

---

<sup>168</sup> *L'Eco del Tronto*, 1869, Anno VII, n. 26, pag. 2. Per le vicende storiche del personaggio, cfr. G. GAGLIARDI, *Ascoli e Provincia*, pp. 85-89.

<sup>169</sup> *La Rivista Europea*, Anno I, Vol. II, fasc. 3, maggio 1870, pag. 437.

*fede nell'avvenire, che gli era stato santo impulso all'alto sentire e a volere fermamente il benessere della patria, a cui aveva sacrificato gli anni più belli della sua giovinezza, la libertà, gli averi.*<sup>170</sup>  
Il direttore della "Rivista europea", pochi giorni prima della sua dipartita, ebbe a scrivergli pieno di riconoscenza: "e che l'Italia ti benedica per la tua nobile operosità".<sup>171</sup>

**La scomparsa del Cavaliere.** Era un giorno come tanti quel giovedì 24 marzo 1870, che segnò l'inizio di un periodo particolarmente luttuoso. Brescia si destava al chiarore dell'aurora, mentre la famiglia Tamburini, ancora assonnata, accoglieva l'incognita della nuova giornata. Fatta colazione e salutati Enrichetta e Alighiero, Nicola avviò il suo ritmo operativo nell'ufficio del Liceo. Il prof. Giuseppe Gallia lo vide pieno di vigore concentrato sulle sue carte, anche se turbato per la morte dell'amico Matteo Gatta, socio dell'Ateneo deceduto in mattinata.

Con i suoi amici, tuttavia, attese ad ingegnose occupazioni culturali e scolastiche. Fu l'ultimo atto della sua presidenza: la parabola della sua vita terrena stava per concludersi. terminate le lezioni, rientrò in casa e verso le 3 del pomeriggio il primo malore lo fece stendere sul letto. Enrichetta, seriamente preoccupata, chiamò d'urgenza il dottore ma ogni soccorso fu vano: Nicola perse la parola e le funzioni motorie. Per cinque ore gli attacchi nervosi non diedero tregua al suo debole respiro, rafforzando nei presenti la percezione dell'imminente tragedia. L'infermo si spense alle 8 di sera, lasciando la moglie e il figlio Alighiero. Sembrava impossibile crederlo, ma il Cavaliere era morto a 50 anni, che avrebbe festeggiato allo scoccare del 5 aprile.

Il lutto fu senz'altro cittadino. Brescia aveva perso il dirigente scolastico migliore, Monsampolo il figlio più illustre del Risorgimento; ma il sindaco Serafino Balestra non innalzò nessuna opera a commemorazione della sua morte.<sup>172</sup>

Sappiamo, invece, che *la Città di Brescia rese straordinari onori alla memoria del nostro Concittadino Sig. cav. Niccola Gaetani Tamburini celebrando i di lui funerali con solenne pompa e colle più vive dimostrazioni di affetto e di stima.*

---

<sup>170</sup> E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico* cit., pag. 40.

<sup>171</sup> *La Rivista Europea*, Anno I, Vol. III, fasc. I, pag. 477 (Firenze 1870).

<sup>172</sup> Dispiace riferire che in archivio non ho trovato nessuna traccia negli Atti Consiliari della Sessione Ordinaria di Primavera e in quelle successive (cfr. ASCMT, Busta Categ. 1 (1869-1870), "Registro delle Deliberazioni Consiliari dell'anno 1870"). Nel 1873, nell'ambito della campagna elettorale per la rinnovazione dei consiglieri comunali, Francesco Gaetani Tamburini accuserà il Balestra "di aver ridotto il nostro paese a lacrimevole condizione [...]. Elettori, la salute del nostro paese reclama energia: il dovere di tutti appella all'urna, affinché da voi prorompa potentissimo un grido di protesata contro l'Amministrazione comunale dell'attuale Sindaco. Ne per avventura vi inganni mai quel liberalismo, che ora ad ingegno ostenta. Dimandatene i veterani della libertà e dell'indipendenza d'Italia se pure una volta lo hanno combinato su i campi delle battaglie del Risorgimento, o se per addietro lo ebbero a conoscere tra il novero dei Patrioti, e vi risponderanno: non mai! [...]. Secondariamente alcuni documenti che esistono la Dio mercè in Prefettura, d'onde si sa che sotto il Governo dei Preti il Balestra ricopriva certo ufficio [da segretario comunale], su di che a mio parere "meglio è il tacer che il ragionare certo" [...]. All'urna adunque: io non chiedo il vostro voto per me: io chieggo unicamente che il possente libero vostro voto deponga i tristi o gli incapaci, innalzi a meritato e lodevole ufficio i buoni e gli onesti cittadini. Monsampolo del Tronto 20 giugno 1873. Francesco Gaetani-Tamburini (Archivio Privatato De Angelis-Corvi di Ascoli Piceno, stampe del 20 giugno, 21 e 24 luglio 1873 spedite al nobile De Angelis Girolamo). Che nella storia amministrativa di Monsampolo questo documento sia importante è cosa indiscutibile, ma Francesco non è esatto quando nega al Balestra il passato di patriota per redigere il suo documento (vedi il capitolo XII).

Il prof. Giuseppe Gallia, circondato dagli studenti, dalle autorità e dai cittadini che straripavano dal cimitero, lesse l'elogio funebre *sulla tomba del nostro laborioso letterato, patriota, e cittadino integerrimo*. Tutte le sue opere furono rammentate assieme alla bontà dei suoi scritti, dei quali *“se il dolore non mi toglie la parola, non tacerò come fedelmente da ciascuno di quelli si paressero la cura e il desiderio del bene, e non si rivelassero se non affetti nobili, gentili, generosi. Invidia e malignità furono passioni ignote all'anima sua. Mansueto, amorosissimo in casa colla moglie e col bambinello che non avrà più, tapino, le sue carezze e le sue sollecitudini, fuori nulla mai seppe di coperte ire, nulla di rancori o vendette. Dovunque scorgesse o gli sembrasse alcun merito, non solo non pendè mai a conoscerlo, ma si piacque di confessarlo, di farne ragione, prestargli omaggio. Per ciò tra que' scritti sono parecchie biografie di defunti e di vivi, dove sempre abbonda la lode [...]*.

*In fra le molte vicende in cui si agitò la sua giovinezza, condotta talvolta a rischi supremi pel culto di questa patria nostra e l'abbandono col quale consacrò dai più verdi anni al suo riscatto, ei serbò tale rispetto delle buone qualità e virtù anche de' suoi avversari politici, che pur tra questi si creò degli amici [...]. Povero amico! Ah no certo poche ore fa, vedendoti così pieno di vita e di amore, in tutta la vigoria degli anni, così intento ne' gentili studi, nessuno di noi pensava che t'avremmo oggi offerta questa ospitalità, questo riposo, e mandato questo saluto che muore nel pianto.*<sup>173</sup>

Ancora oggi, nel cimitero di Brescia, a ricordo della stupefacente vicenda del nostro concittadino, rimane una lapide generata dalla gratitudine della cittadinanza, la quale *in lui aveva trovato l'affetto di un padre, la benevolenza di un fratello: NICOLA • GAETANI • TAMBURINI / ASCOLANO / S'INNAMORÒ • D'OGNI • COSA • ALTA • E • GENTILE / PATÌ • IL • CARCERE • PER • LA • PATRIA / FU • VII • AN • PRESIDE • AL • NOSTRO • LICEO / LO • COLSE • MORTE • FULMINEA • IL XXIX MAR • M • DCCC • LXX / CON • LUTTO • PUBBLICO.*<sup>174</sup>

Ma non è tutto. L'Ateneo di Brescia riassunse i pregi dell'estinto nell'organo ufficiale: *Dopo l'ultima tornata noi abbiamo perduto due soci, Matteo Gatta e Nicola Tamburini, ambidue nel giorno 24 di marzo: il Gatta spirava la mattina alle otto, la sera alle otto il Tamburini. Ambidue sono benemeriti della letteratura italiana e della pubblica istruzione [...]. Di Nicola Tamburini di Ascoli Piceno, preside del nostro Liceo, noi abbiamo udite le molte e variate memorie, le sue biografie, e gli studi suoi sugli Stati Uniti d'America, ne' quali se non è inventore, è assai commendevole nel cogliere come ape industrie con sottile analisi l'altrui fiore, e dargli il pregio della sintesi, e il merito dell'unità. Tutti poi i suoi lavori sono improntati di un sentimento delicatissimo del bello e del buono, e di un ardente e generoso amore di patria. Povero Tamburini! Nessuno di noi, lorchè nella penultima tornata l'udimmo pieno di vita leggere da questo seggio, nessuno pensava, che morte repentina lo avrebbe nel vigor degli anni reciso dalla terra dei viventi, divelto dalla sposa e dal bimbo, sue delizie, rapito a noi e agli studi, gettandolo così immaturo nella fossa! Sic tibi terra levis.*<sup>175</sup>

Anche la “Rivista Contemporanea”, a consolazione degli amici, dei parenti e degli affezionati lettori, pianse il preside di Brescia compiendo però un errore nell'indicazione del suo giorno natale, che fu all'origine di tante confusioni<sup>176</sup>: *Nicola Gaetani Tamburini. Di*

---

<sup>173</sup> L'Eco del Tronto, n. 15, 10 aprile 1870, pag. 3.

<sup>174</sup> E. GAETANI-TAMBURINI, *Profilo Biografico* cit., pp. 42-45; L. MANNOCCHI, *Nobili figure* cit., c. 338.

<sup>175</sup> *Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1870, 1871, 1872, 1873*, pp. 181-182 (Brescia 1874).

<sup>176</sup> Su questo argomento, vedi le mie osservazioni in *Una pepita del Risorgimento* cit., pp. 96-97.



*questo egregio uomo, potente ingegno e grande patriota, diremo in un prossimo numero seconda comporta il suo raro merito con parole di un illustre suo amico: Vincenzo De-Castro. Basti per ora accennare che nel Panteon degli uomini di questi tempi, i quali hanno patito per amore di patria, e dedicata la vita intiera al bene dei proprii concittadini, il Tamburini ha meritato posto distinto.*

*Questo giornale perde in lui uno fra i più distinti suoi collaboratori, e gli amici un fratello.*

*Nacque in Monsampolo il 26 gennaio 1824, morì preside del Liceo Arnaldo in Brescia il 25 dello scorso marzo in seguito ad inaspettato e fatale insulto apopletico.<sup>177</sup>*

*A Gabriele Rosa, che in ogni sua opera aveva goduto dell'amicizia e della collaborazione del Tamburini, spettò il compito di annunciarne la scomparsa nel giornale provinciale: Poche ore prima egli attendeva co' suoi amici a geniali occupazioni; era fresco, vegeto e pieno di salute; non avea peranco toccato il decimo lustro di età, e nel breve corso di cinque ore, non ostante i pronti soccorsi dell'arte e le cure dei suoi cari, soccombeva alla violenza del malore.*

*Così immaturamente spegnevasi l'esistenza di un ottimo cittadino e patriota, logorata già dai patimenti sofferti per le persecuzioni del governo pontificio, che per sette anni lo trasse di carcere in carcere, e ve lo terrebbe ancora se l'insurrezione delle Marche non gli avesse dischiuso le porte della prigione.*

*Di lui può dirsi, elogio invero assai raro, che se ebbe avversari, non ha avuto e non poteva avere alcun nemico. La mitezza e bontà dell'animo suo gli fecero amici quanti lo conobbero, e poterono da vicino apprezzarne le egregie doti. Innamorato della gioventù, tutto si diede agli studi educativi, ed i giovani del Liceo ch'egli presiedeva trovavano in lui, meglio che l'accigliato superiore, un autorevole compagno e consigliere: e l'opera sua infaticata ed il consiglio largamente prestò per ogni scopo educativo, cotalchè il suo nome si trova associato a tutte le recenti iniziative in bene della istruzione popolare.<sup>178</sup>*

**Ricordi e versi di Giulia Centurelli.** In Ascoli, il 3 aprile 1870, fu compianto dall'Eco del Tronto e da Giulia Centurelli con sentite righe da trascrivere integralmente per non sciupare la drammaticità e le emozioni che ogni frase trasmette ancora ai lettori: + *Un'altra nobile esistenza si è spenta! Son recenti le nostre lagrime per l'amara perdita dell'illustre Candido Augusto Vecchi e già i concittadini sono chiamati a piangere sopra un'altra tomba! Il Cav. NICCOLA GAETANI-TAMBURINI, Preside nel Regio Liceo Arnaldo in Brescia è passato a miglior vita.*

*Il 24 di questo mese, alle 8 pomeridiane, dopo 5 ore di violenti assalti nervosi che gli tolsero moto e favella, ad onta delle più sollecite cure, Ei spirò lasciando la famiglia e i numerosi amici nella massima costernazione per tanta perdita.*

*Dopo lunghi anni di esilio, di prigionia, d'incessante lavoro per la redenzione d'Italia, Egli attendeva ora ad opera non meno santa, educando la gioventù ad eletti studi ed a generosi affetti, spargendo col ministero delle lettere i germi nel popolo di feconda vita civile colla speranza di più lieto avvenire.*

*Ahi! Che la morte vien mietendo larga messe nelle file de' valorosi che col pensiero e colla spada han redenta la Patria! Hai! Che son pochi i giovani che sotterrano al loro posto: ma l'ozio, la fiacchezza, l'egoismo di molti ci fan più amaro il congedo e più vivo il desiderio degli estinti" - Il dolore ci tronca le parole e non ci regge il cuore a ricordare le belle virtù che ornavano la mente e il cuore del*

---

<sup>177</sup> Rivista Contemporanea Nazionale Italiana, vol. LXI, anno XVIII, pag. 157, Tavole Necrologiche (Torino 1870).

<sup>178</sup> G. DE CASTRO, Della vita e delle opere cit., pag. 171.

*perduto concittadino – Per ora la sua tomba non avrà da noi che il lugubre tributo di pianto! E già un sospiro si rivolge all'estinto dall'amicizia di una donzella, la Signora Giulia Centurelli, cui egli sempre corrispose co' sentimenti più vivi di stima e di affetto, e che vuole esprimere il suo dolore coi seguenti versi:*

*E tu pur t'involasti, o dolce amico? / Tu pur lasciasti la terrena spoglia / Mentre ancor bella ti ridea la vita? / Deh ritorna, ritorna! inconsolata / La poveretta che ti fu sorella / Ti piange e chiama e suader non vuolsi / Che la tua vita ed il tuo amor sien spenti! / Deh rispondi, ove andasti? e chi con tanta / Possa ti trasse dalla terra fuore? / Te ne avvedesti tu? ti strinse il petto / L'aspro dolor dell'ultima partita? / All'Italia pensasti, a quel supremo / Tuo sospiro ed amor, per cui cotanto / Soffristi un giorno ed operasti tanto? / Che sentisti nel cor? pensasti al figlio, / Alla sposa, agli amici ... a me pensasti / Orfana derelitta in su la terra? / Tu che solevi ne' ritorni brevi / Richiamarmi alla speme e che pietoso / Un conforto larghissimo porgevi / Al duol che chiudo nel profondo core / Perché mi lasci abbandonata e sola / Or che più cruda la fortuna preme? / Deh! m'aita! m'aita! a te rivolta / Avea la mente da terror compresa / Allora appunto che reddi al cielo! / Dunque tutto è compiuto? e a me più mai / Stringer sia dato quella destra amica? / Ne veder ti potrò, ne udir gli accenti / Che solo amore ti spirava in seno? / Ove sei? chi t'asconde? / E quale è il loco / In cui dimori, o benedetto spirto? / Veder t'è dato dalla nuova sfera / Il bel paese che cotanto amasti? / Deh! s'è concesso che pietade alcuna / Stringa gli spirti per le umane cose, / Fa forza al cielo con la viva prece / Si che la fine della mia giornata / Sol tua mercede dal Signor s'affretti!*  
*Giulia Centurelli, Ascoli-Piceno 29 marzo 70.<sup>179</sup>*

Giulietta aveva rivisto Nicola nell'autunno, qualche mese prima. Ciò che non sopportava, era però l'atteggiamento di apatica indifferenza dei politici ascolani, ai quali, il 4 febbraio 1871, indirizzò un rimprovero per aver lasciato cadere dalla memoria un uomo così benemerito e, non dimentichiamolo, cittadino di Ascoli a partire dalle nozze con la Pretaroli. Ecco come affrontò l'argomento:

*In sul finire dell'ottobre 1869, io presi commiato da Nicola Gaetani Tamburini, e gli strinsi la mano con maggiore tristezza del consueto, quasi avessi saputo allora che non doveva più rivederlo... Povero amico mio! mi parlò insino all'ultimo col solito affetto, e quasi si scusava dell'essere stato poco in mia compagnia, come quello che aveva dovuto fare alcune letture politiche a Fermo ed a Teramo; nella quale ultima Città trovò concorrenza e plauso maggiore di quello che non trovasse qui nella sua Ascoli diletta!*

*Oh! chi mi avesse detto allora che nell'autunno venturo non l'avrei riveduto?... Mi scrisse parecchie lettere dopo la sua partita nelle quali mi parlava dei lavori fatti e di quelli che si proponeva di fare [...]. Natura poetica quant'altra mai, traduceva le sue immagini nuove e gentili ora in forma epigrafica, ora in prosa piena di affetto e di vita [...]. Nel 1863 fu nominato preside del Liceo Arnaldo a Brescia nella qual città si aperse la cerchia delle sue cognizioni e ad opere di maggior lena volse la mente. Colà si dette con pienezza di amore ad educare la mente ed i cuori dei giovanetti affidati alle sue cure i quali lo ebbero sempre amico e padre amorosissimo.*

---

<sup>179</sup> *L'Eco del Tronto*, n. 11, domenica 3 aprile 1870, pag. 2. Per il manoscritto originale, vedi BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, cartella "Giulia Centurelli poetessa e pittrice", n. 1, "Versi di Giulia Centurelli", c. 151, "Per la morte di N. Tamburini (28 marzo 70)."

*Amante come era di ogni cosa buona, appena giuntovi ricercò ogni istituzione, e si offerse spontaneo, senza altro scopo che la compiacenza del ben fare, a cooperare con l'ingegno, con gli studi e con la buona volontà all'incremento del bene. [...]. La nuova della sua morte così immatura ed improvvisa fu cagione a tutti di vivissima doglia: io ne rimasi come trasognata e per più giorni non volli prestar fede a tanta sventura. — Oh mio povero amico! chi avesse mai detto che a me spetterebbe il duro compito di dire una parola sulla tua morte... io che sperava scender prima sotterra ed avere da te lagrime e compianto?*

*Nè qui posso e voglio tacere, come mi dolga l'anima in vedere che la patria mia non à dimostrato in niun modo ancora (come pareva volesse e dovesse fare)? il dolore provato per la perdita di un uomo così benemerito, che sin dalla prima giovinezza à operato e sofferto per lei, e di lei fino agli ultimi giorni di sua vita ebbe pensiero [...]. Deh, possa la patria mia lasciar degna memoria con la quale dimostri avere avuto e perduto l'illustre cittadino Nicola Gaetani Tamburini.<sup>180</sup>*

**Il pianto degli amici.** Da Brescia lo scrittore Zuccheri Tosto, che amava il nostro "illustre e mai abbastanza compianto Niccola," dedicò all'esimia Centurelli i suoi versi lamentevoli ritenuti coralmemente "belli e sentiti": [...] *Anch'io, Donna, son triste e me pur preme / Acre un dolor per le partite acerbe / Anche la voce mia, Giulia, è di pianto / Anch'io lo amai ed anco a me fu padre / [...] Ne più, Giulia, il vedrem; ne più la voce / Udrem, la voce, onde il bello e dolce / Conforto un di ci venne / [...] Di audaci spemi e di divini amori, / Giulia, non batte più! Non un saluto, / Una parola, un guardo / Rivolse a cari suoi / All'Angelo d'amor ch'ebbe compagno / Nell'orba teenebra, tacito e solo / Egli s'immerse e ci lasciò nel vasto / Mondo deserti. Inesorabil fato / [...] Perchè Giulia gentile, ad uno ad uno / Andiam preda di vermi?.*<sup>181</sup>

Berardo Mezucelli di Teramo, che nel 1858 sperimentò il carcere per aver cospirato contro le istituzioni del Regno di Napoli, compose in una epigrafe dalla sintesi verace:

*Niccolò Gaetani-Tamburini / da Monsampolo nell'Ascolano / per ingegno e bontà di animo a tutti carissimo / in tempi di civile servitù / scrisse ed operò cose utili alla patria / patì carcere e confine / nel risorgimento d'Italia / presiedè il mastrato degli studi nella sua Provincia / poi il Liceo di Brescia per sette anni / ne visse XLVIII / rapito improvvisamente il 24 marzo MDCCCLXX / resta desiderio inconsolato / della moglie Enrichetta Pretaroli di due figli / dei numerosi amici.<sup>182</sup>*

Giovanni Spalazzi, che per lui aveva sempre nutrito ammirazione profonda sul piano politico e culturale, ne pianse la scomparsa nel Comune di Castel di Lama, dove era stato eletto sindaco per il triennio 1970-72.<sup>183</sup>

Vincenzo De Castro lo ricordò con un corposo e avvincente profilo biografico, mentre Carlo Lozzi cadde *in braccio a uno dei quei fieri dolori che non ammettono consolazione*. Spinto dalla gratitudine, evidenziò la grande generosità manifestata da Nicola ai suoi nemici. E per *quell'anima benedetta*, "martire del dovere", fece voto di adoperarsi in ogni modo per mitigare "la dura sorte", fiducioso nella collaborazione della *schiera eletta ch'ebbe sempre per lui la più alta e affettuosa stima*.<sup>184</sup>

---

<sup>180</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pp. 61-66.

<sup>181</sup> *L'Eco del Tronto*, Anno VIII, n. 18, primo maggio 1870, pag. 3.

<sup>182</sup> *La Rivista Europea*, Anno Primo, Vol. II, fasc. II, luglio 1870.

<sup>183</sup> *L'Eco del Tronto*, Anno VII, 10 aprile 1870, n. 15, pag. 1.

<sup>184</sup> *La Rivista Europea*, Anno I, Vol. II, Fasc. II, aprile 1870, pp. 385-386.

In un altro ricordo, immerso nella nostalgia delle sue imprese memorabili, commosse i lettori con la sintesi del suo talento: *il Tamburini lascia un'orma luminosa dietro di se pel suo grande e operoso amore di patria, alle lettere e alla studiosa gioventù a cui fu veramente padre [...]. Ingegno vivo ed energico, avvalorato da severe e gentili discipline si fece ammirare per varia e scelta erudizione nelle letterature classiche, e nella nazionale e straniera de' nuovi tempi. Ebbe cuore di artista e mente di pensatore; vagheggiò idee ardite e generose [...]. Nella critica letteraria fu della scuola del De Sanctis [...]. Ma nella mia insufficienza, queste povere parole valgono almeno qual pubblica testimonianza di gratitudine, che intendo rendere al desideratissimo compagno e guida della mia giovinezza, e apportino qualche conforto ai parenti e agli amici di lui, i quali per tanta perdita hanno al pari di me l'animo gravato dalle più tristi cure.*<sup>185</sup>

**Il lutto e le vicende finali della famiglia.** A Monsampolo i cuori dei familiari si strinsero in una grande morsa di pianto e d'angoscia per il decesso di Nicola. Lo strazio assunse fisionomie differenti a seconda della sensibilità dei fratelli, ma Elisabetta non resse al dolore e il suo cuore cessò di battere il 9 agosto 1870.<sup>186</sup>

La madre Maddalena, "anima gentile e cuore affettuoso" che aveva sempre creduto nell'amore di Dio e nella croce come stendardo di speranza e di salvezza, non riuscì a superare l'ineluttabilità di quei distacchi, ai quali non era assolutamente preparata. Giulia Centurelli, in un impeto di pietà, andò a visitarla raccogliendo un ricordo davvero impressionante: *vive ancora quasi destituita della mente per essere stata Sorella, sposa e madre di martiri.*<sup>187</sup> Ma il futuro aveva in serbo altre amare sorprese per la famiglia Gaetani-Tamburini.

Il 23 marzo 1872 l'ex sindaco Atanasio si spegneva a Magliano di Tenna, dove lo zio don Filippo Tamanti si era ritirato a vita privata.<sup>188</sup> Poco dopo, il 23 gennaio 1873, esalò l'ultimo respiro il nipotino Atanasio, figlio di Venceslao e Giuditta Baldacelli.<sup>189</sup>

Mamma Maddalena, rimasta con Francesco e Venceslao, sfogava nelle lacrime il suo ultimo dolore, adombrandosi nella solitudine delle inutili giornate. L'anziana donna si spense il 13 agosto 1873 all'età di 80 anni. I figli, quando il trapasso sembrava imminente, non permisero al sacerdote di compiere il sacro viatico, cioè l'ultima comunione che il cristiano riceve come atto di preparazione alla morte (probabilmente non era in grado di riceverla). Don Filippo Narcisi unse tuttavia la salma con l'olio degli infermi, la benedisse durante le esequie e la accompagnò nei sepolcri della prepositura, dove scomparve per sempre agli occhi dei figli Francesco e Venceslao.<sup>190</sup>

La vedova Enrichetta Pretaroli, radunati i bagagli nell'appartamento di Brescia, ripartì invece per Ascoli ricongiungendosi col fratello Giuseppe, che abitava nel Corso, dove iniziò la trafila burocratica allo scopo di ottenere dal Governo l'assegno vitalizio per la morte del marito, che giunse nel 1871, allorché la Corte dei Conti trasmise alla Prefettura il *decreto di pensione [...]* a favore di Pretaroli Enrichetta vedova di Nicola Tamburini Gaetani già

---

<sup>185</sup> *La Rivista Europea*, Anno Primo, Vol. III, fasc. I, pp- 477-479.

<sup>186</sup> APMT, Libro dei Morti, reg. 10 (1853-1906), c. 213.

<sup>187</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pp. 61-62.

<sup>188</sup> ASCMT, busta Categ. 9 (1898-1908), Istruzione Pubblica, fasc. "Istruzione Pubblica e nuovi locali scolastici"; L. MANNOCCHI, *Nobili figure* cit., pag. 334.

<sup>189</sup> APMT., Libro dei Morti, n. 10 (1853-1906), c. 244, n. 3.

<sup>190</sup> Ivi, c. 252, n. 35.

*Preside del Liceo di Brescia e Tamburini Gaetani Alighiero orfani del suddetto domiciliati ad Ascoli Piceno in questa città.*

Nell'avviso di un pagamento del Ministero della pubblica Istruzione, rileviamo inoltre che la tesoreria di Ascoli aveva in deposito 200 lire *per sussidi alla Signora Enrichetta Pretaroli vedova del prof. Nicola Gaetani Tamburini dimorante in codesta città.*<sup>191</sup>

Da allora la vedova consumò i suoi giorni assieme al fratello come "pensionata e donna di casa",<sup>192</sup> sempre sollecita verso le necessità del figlio, che di tanto in tanto tornava a Monsampolo per rivedere gli zii Francesco e Venceslao, le cui fisionomie gli ricordavano il papà Nicola.

Ma il sipario non si era ancora chiuso sulla tragedia dei Gaetani-Tamburini.

Francesco, dando addio al celibato, sposò Adele Pagliaroni il 27 novembre 1875 con le speranze e i sogni più maturi nel cassetto.<sup>193</sup> La sua vita coniugale, ironia della sorte, non fu scevra di sofferenze: la moglie morirà di parto il 28 settembre 1876<sup>194</sup> e la neonata, battezzata in casa dalla levatrice *ob imminens vitae periculum*,<sup>195</sup> prenderà il nome della madre.

Dai vagiti dell'infelice creatura, Francesco trarrà conforto e nutrimento per continuare a vivere nella realtà di ogni giorno. La situazione si fece comunque disperata e dieci mesi dopo, il 4 agosto 1877, Adelina cessava di vivere lasciando il padre nello smarrimento più totale.<sup>196</sup> L'eco del dolore e delle sue amare giornate non ci è pervenuto attraverso i documenti, ma ancorché terribile la morte della pargoletta sarebbe servita a placare la persecuzione del destino.

Francesco, serbandolo nel cuore il ricordo dei suoi cari, continuerà a gestire per altro tempo il patrimonio familiare portando avanti la produzione serica e perfezionando lo Stabilimento Bacologico attrezzato nei locali seminterrati del suo palazzo. Grazie alle sue sperimentazioni e ai successi del sistema Pasteur, ottenne una premiazione dall'Istituto di Scienze ed Arti Umberto I.

Altra specializzazione del Gaetani-Tamburini, consisteva nel produrre i caratteristici torroni di fichi secchi, le cui mostre ottennero premi e apprezzamenti a livello internazionale. L'industria dolciaria era così propagandata nell'ascolano: *In un paese del nostro Circondario da alcuni anni ha vita una piccola industria della quale, benché non si sia mai occupato il nostro giornale, pure hanno parlato parecchi periodici [...]. Questa industria ha portato il nome del paesello ove ha vita in lontane contrade ed ha procacciato al fabbricatore ed alla nostra provincia parecchie onorificenze. Vogliamo parlare dello squisito Torrone di Fichi che con tanto buon gusto ed eleganza fabbrica in Monsampolo del Tronto Francesco Gaetani Tamburini. Questa specialità è stata infatti premiata all'esposizione mondiale di Vienna nel 1873 e non ha guari [non poco fa] a Napoli con medaglia d'oro; finalmente nel 1876 all'Esposizione del Centenario di*

---

<sup>191</sup> ASAP. APAP, a. 1871, b. 458, fasc. 16.

<sup>192</sup> ASAP, ASCA, Vecchia Anagrafe, Registro di Popolazione, foglio di famiglia n. 790. La madre Adelaide morirà il 22 dicembre 1875 e la sorella Adele, dopo la scomparsa del marito Ferdinando Cicconi, nel 1886 si ricongiungerà col fratello Giovanni e la sorella Enrichetta.

<sup>193</sup> APMT, Libro dei Matrimoni, VIII (1816-1876), c. 140.

<sup>194</sup> Ibidem, Libro dei Morti, X (1853-1906), c. 301.

<sup>195</sup> Ibidem, Libro dei Battezzati, XIV (1841-1879), c. 710, 29 settembre 1876 (la bambina fu battezzata il giorno dopo la morte della madre).

<sup>196</sup> Ibidem, Libro dei Morti, X (1853-1906), c. 320.

*Filadelfia ebbe attestato di merito, diploma e medaglia conforme leggesi nella relativa nota Italiana del Regio Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 16 maggio 1877. Prossimi alla ricorrenza del Natale e dell'Epifania in che, come dice una circolare del fabbricatore, suolsi usare questo rinomato Torrone dove per gradito presente, dove per compensi di favori, noi lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori e a quanti altri amano il torrone e i fichi.*<sup>197</sup>

Nell'animo di Francesco, in linea di massima, si riscontrava comunque una certa tendenza a non mantenere il patrimonio e la residenza degli avi. Venduto il palazzo a Pasquale Renzi di S. Benedetto del Tronto, il Gaetani-Tamburini si allontanò per sempre dalla sua patria senza prospettive di ritorno.

Nel 1894, considerata la favorevole occasione di poter comprare il Palazzo già Tamburrini di proprietà Renzi Pasquale per un prezzo di lire 5.000, il Comune acquistò la struttura restaurandola e riquilificandola in momenti abbastanza diversi, di cui non occorre entrare nei particolari.<sup>198</sup>

In occasioni relativamente recenti, fu dedicata una via al benemerito Nicola Gaetani Tamburini (modificando l'odonimo napoleonico "Via Municipale") e, per iniziativa di Filippo Mignini, venne innalzata una lapide marmorea nel palazzo dei suoi avi, oggi dignitosa sede del Municipio.

**La presa di Roma e il Piazzale Plebiscito di Monsampolo del Tronto.** Nicola, strappato improvvisamente ai suoi cari, non ebbe la possibilità di vedere coronato il suo sogno: la proclamazione di Roma capitale dello Stato italiano e quindi il suo affrancamento dalla signoria pontificia, il cui rigido regime tanti dolori gli aveva causato. Erano passati solo pochi mesi dal suo funerale, infatti, quando i bersaglieri entravano nella città eterna dalla breccia di Porta Pia, di cui riassumeremo i fatti principali.

Nell'estate del 1870 un conflitto sanguinoso esplose tra la Francia e la Prussia intenzionata a creare un impero germanico. Nella battaglia di Sedan (2 settembre) Napoleone III cadde prigioniero e fu costretto ad abbandonare il trono. Roma restava così orfana del suo più potente difensore.

Sull'onda dei cambiamenti internazionali, il Governo italiano non si sentì più vincolato al rispetto degli impegni assunti nella convenzione del 1864, in base alla quale il Lazio non doveva essere sottratto alla giurisdizione temporale del pontefice. Pertanto, il 20 settembre, il generale Cadorna passava all'azione invadendo quel che restava dello Stato Pontificio e aprendo una breccia a Porta Pia, dove furono sbaragliate le resistenti pontificie. Subito dopo il plebiscito ratificò l'annessione e scomparve per sempre il Potere Temporale dei Papi.

Il 22 settembre il Consiglio comunale di Monsampolo espresse le sue felicitazioni a Vittorio Emanuele II, impostando significative parole che è necessario segnalare:

---

<sup>197</sup> *L'Eco del Tronto*, 1877, n. 49, domenica 2 dicembre. Per la storia documentata di questo dolce, cfr. L. GIROLAMI, *Alla riscoperta delle antiche tradizioni. Il torrone di fichi secchi*, in "Riviera delle Palme", n. 1, Gennaio-Febbraio 1998, pp. III-V.

<sup>198</sup> L. GIROLAMI, *La festa e la fiera di S. Teopista* cit., pp. 81, 103-104. Per la pratica cfr. ASCMT, busta Categ. 9/1898-1908, f. 1898, Cfr. *Istruzione Pubblica, nuovi locali scolastici*. Da ricordare, inoltre, che è del tutto fantasiosa la tesi dell'uso municipale del palazzo Tamburini antecedentemente la data di acquisto.

*Maestà. Erano secoli dacché l'Italia anelava di ricostituire la sparsa sua prole in una sola famiglia, ed una luce appena fioca splendeva ancora, quando dalla Real Casa di Savoia, quell'astro brillante, sorse un rampollo, che con ardimento e coraggio gridò ai popoli, uniamoci: la sua voce echeggiò ai quattro venti e l'Italia fu.*

*Ma i gloriosi fasti del potente suo braccio fecero breve posta di fronte alla città de' Cesari, Roma, che anelante pur essa alfin obbedì al voto delle sue sorelle, ed oggi il tricolore vessillo la saluta Capitale d'Italia, ed annuncia al mondo la sua grandezza.*

*Sire! In sì fausto avvenimento in cui fu compiuto il glorioso edificio di patria indipendente, permettete che anche questo comune esprima il suo giubilo, e faccia auguri di felicitazioni.*

*Evviva il Re Vittorio Emanuele in Campidoglio. Il Consiglio Comunale: Serafino Balestra Sindaco, Giuseppe Spagnoli Assessore, Nicola Binni Assessore, Giuseppe Binni, Filippo Carincola, Francesco Binni, Vincenzo Pagliaroni, Giuseppe Macchi, Pasquale Ulissi, Francesco Pelliccioni, Pietro Tasseti, Angelo Plebani.*

Inoltre, in contemporanea con la pubblicazione del "Plebiscito delle Province Romane" sulla Gazzetta Ufficiale, l'Amministrazione inaugurava la "Piazza del Plebiscito" nell'ex "Piazzale dei Frati" (oggi Piazza Guglielmo Marconi). Per la sua importanza riportiamo l'atto municipale firmato dal sindaco Serafino Balestra.

*Inaugurazione della nuova Piazza del Plebiscito. Monsampolo del Tronto, li 23 ottobre 1870.*

*Tutti i popoli del mondo, antichi e moderni, a memoria e ricordanza dei grandi avvenimenti stabilirono feste e monumenti, ricompense ed atti benemeriti a pubblico decoro e beneficenza.*

*Il grandioso evento che fa dei popoli d'Italia una sola famiglia, che riunisce per sempre al desiato amplesso le cento città, che la loro madre Roma sciolta dal doppio servaggio libra il volo di libertà e di pace: il grandioso evento è compiuto. Il 2 ottobre 1870 Roma per virtù del Plebiscito, tornò alla sua antica possanza, eterna Capitale d'Italia, acclama a suo Re in Campidoglio Vittorio Emanuele, suoi successori.*

*Nessuno avvenimento è stato mai più solenne; d'esso riepiloga le tre maggiori conquiste di un popolo, unità, indipendenza, libertà.*

*La festa, che oggi si solennizza, con pubblici spettacoli, e con elargizioni a beneficenza dei poveri, verrà accompagnata con l'atto solenne che dia il nome di Plebiscito al presente piazzale, in perpetua memoria del grande trionfo nazionale.*

*Quindi è che, Visto l'Articolo della Legge Comunale 20 marzo 1865, Vista la deliberazione del consiglio 18 corrente, il Sindaco Decreta: L'antico Spiazzale dei frati resta denominato Piazza del Plebiscito.*

Il programma della festa patriottica per l'accettazione del Plebiscito di Roma fu accuratamente preparato dal Municipio con un armonioso intrecciarsi di iniziative a carattere civile e manifestazioni di vario genere, nel rispetto sia degli indirizzi del Ministero dell'Interno, sia della Prefettura di Ascoli Piceno. La festa, scriveva il sindaco, raggiunse il massimo della partecipazione e del coinvolgimento del popolo.

Come di consueto nelle feste nazionali, tutte le vie del paese furono imbandierate col tricolore e addobbate a festa a più livelli. Non mancarono il concerto musicale della rinomata banda di Civitella del Tronto (TE), il suono delle campane e lo sparo dei mortai. Alle 11 del mattino fu inaugurata la "Piazza del Plebiscito" col solenne discorso del sindaco, assistito dal corpo municipale, dalla Congregazione di Carità e dalla Guardia

Nazionale. Non mancarono momenti di solidarietà come l'elemosina per i poveri e l'estrazione a sorte di una dote matrimoniale per una zitella indigente.

Nel pomeriggio altri appuntamenti intrattennero i cittadini con la corsa dei cavalli, l'elevazione dei palloni aerostatici e i fuochi artificiali che *diedero brillantemente fine alla festa. Numeroso fu il concorso dei circonvicini paesi che fu di ornamento maggiore*. A notte l'illuminazione caratterizzò tutte le vie del paese e un veglione fu offerto nell'ex convento dei frati, a sfregio anticlericale della passata vita claustrale e delle cospirazioni contro il Governo italiano.<sup>199</sup>

**Conclusioni.** C'è una vena di malinconia nel ricordare l'entusiasmo che pervase i cuori dei cittadini di Monsampolo nella celebrazione del raggiunto obiettivo di Roma capitale. Le feste, le luminarie, i banchetti, la gioia collettiva non possono far dimenticare che il più illustre monsampolese, quello che aveva pagato con le sofferenze della persecuzione poliziesca e del carcere la fede nel sogno unitario non c'era più. Egli, che sicuramente, con la sua calda e appassionata eloquenza avrebbe saputo trascinare i suoi concittadini, facendo loro apprezzare fino in fondo il valore epocale del ricongiungimento di Roma alla patria italiana, giaceva da alcuni mesi nella fredda terra del cimitero di Brescia, città che aveva saputo accoglierlo come un fratello e valorizzarne le tante doti umane, civili e culturali. Sulle rive del Tronto, invece, il suo nome iniziava già a cadere colpevolmente nell'oblio. Nicola Gaetani Tamburini, che aveva intessuto fraterni rapporti con i più grandi intellettuali italiani ed europei suoi contemporanei, che con coraggio, per tutta la vita, aveva saputo battersi per la libertà, per la dignità, per i diritti dell'infanzia, delle donne e degli uomini, cominciava a diventare un ricordo sempre più evanescente. Ci auguriamo che queste pagine possano contribuire a tener vivi il ricordo e l'attenzione nei confronti di un personaggio che è un vanto per la terra che gli diede i natali e per l'intero Paese.

---

<sup>199</sup> ASCAP, busta Categ. 14 (1860-1870), fasc. 1870, "Materie diverse" (per tutta la documentazione impiegata nel paragrafo)



